

Mondo**5****Siria, da 14 anni nell'abisso**

La drammatica situazione del Paese nelle parole del cardinal Mario Zenari.

**Missionari martiri****6-7****Il 24 marzo, una giornata per ricordare**

Veglie di preghiera in tutta la diocesi in memoria di chi ha dato la vita per la fede.

**Como****15****Paolo Benanti e l'intelligenza artificiale**

Il religioso sarà al Gallio, nella ricorrenza del 30° della Comunità Masci di Como.

**Sondrio****27****Odio sui social: bersagliato un senza tetto**

L'uomo, bengalese, indicato come pericoloso per i bambini. Ma non era vero.

**EDITORIALE****L'io e l'IA**di **don Angelo Riva**

Entusiasti o catastrofisti? È il solito dilemma che sparglia le opinioni ogni volta che un'innovazione tecnologica promette (o minaccia?) di cambiare tanto della nostra esperienza di vita. C'è chi evoca scenari di angoscia, intonando il classico «dove andremo a finire?»; e c'è chi sbandiera toni trionfalistici, sdegnando i soliti paolotti fiffoni di fronte al progresso. L'avvento dell'«intelligenza artificiale generativa» (IA) non fa eccezione a questa regola. Semmai la differenza, rispetto ai cambiamenti tecnologici del passato, è la potenza di impatto di questa innovazione tecnica, che si annuncia possente, fragorosa. Un conto è stato inventare il fucile, tutt'altra cosa fu il potenziale distruttivo della bomba atomica. Per l'IA vale naturalmente anche il rovescio positivo del discorso: potrebbe pure rivelarsi un enzima pazzesco per l'evoluzione dell'umanità, capace di catapultarci in un futuro di strabiliante progresso.

La voce dei catastrofisti richiama sovente l'attenzione su dove l'IA aggancia la nostra umanità. In passato le macchine ci sostituivano prevalentemente nelle nostre abilità manuali e motorie. La rivoluzione industriale è nata così. Altre innovazioni hanno modificato il nostro modo di ricordare (la scrittura), o di comunicare (la stampa). Ma l'impatto dell'IA sulla nostra umanità si annuncia rivoluzionario, perché i sistemi di IA potrebbero rimpiazzarci nel *pensare* e nel *decidere*, nella creazione di contenuti (artistici, letterari, musicali) e nell'attivazione di filiere decisionali. Dunque in ciò che abbiamo di più tipicamente umano. L'uomo, al tempo dell'IA, rischia di ritrovarsi sempre meno libero e sempre più eterodiretto dagli algoritmi che decidono per lui; e con la creatività del pensiero atrofizzata dal prolungato non uso. Il navigatore satellitare non ha forse atrofizzato la nostra capacità di orientarci per non sbagliare strada? E l'avvento dell'automobile non ci ha reso quasi tutti incapaci di andare a cavallo? Poco male, in fondo: ma se, causa infestazione da IA, dovessimo congedarci dalla capacità di scrivere romanzi, comporre musiche, votare liberamente alle elezioni, decidere se premere un grilletto?

Resta però il fatto che una macchina come l'IA - per quanto stra-performante nel processare in un nanosecondo miliardi di dati (che sono l'oro, il petrolio della nostra epoca...) - rimane comunque una macchina: da sola non si auto-programma. Fosse anche una macchina «addestrata» (*machine learning*) a generare contenuti e a decidere corsi di azione, ci vuole pur sempre qualcuno che la addestra: l'uomo. E l'uomo è libero (la macchina no); è cosciente di sé stesso (la macchina no); ha dei valori a cui riferirsi per decidere (la macchina solo se glieli programiamo noi: si chiama «algoritmica»); è capace di pensare l'assoluto (la macchina solo di infinitizzare il relativo). Insomma: saremo dominati dall'IA solo se glielo permetteremo, solo se (disgraziatamente) dovessimo volerlo noi. Indubbiamente per le mani dei tecnici della Silicon Valley transita oggi un potere che possiamo senz'altro definire divino: potere creativo sull'uomo e sull'albero della conoscenza del bene e del male. Antico sogno prometeico di «essere come Dio». Ma appunto sogno, tentazione: non inevitabile destino. *L'io resta più grande dell'IA*. Tutto quindi dipenderà da noi: dalla cultura; dall'etica; dalla spiritualità; dalle leggi che sapremo darci. La recente approvazione dell'«IA Act» da parte del Parlamento Europeo rappresenta in tal senso un passo importante. E l'incontro di sabato 6 aprile al Gallio con padre Paolo Benanti, membro italiano del Board delle Nazioni Unite sull'IA, è un appuntamento da non perdere.



Come rami d'ulivo

Il raggio di sole che filtra tra gli ulivi della Valtellina ci conduce all'appuntamento con la Domenica delle Palme, il grande portale attraverso cui entriamo nella Settimana Santa, tempo durante il quale contempliamo gli ultimi momenti della vita di Gesù. È, quella che ci apprestiamo a vivere, la settimana che esprime il «cuore» del mistero pasquale, quando Gesù dona la vita per la nostra salvezza. Nella Domenica delle Palme ci viene offerta una interpretazione della nostra vita e del nostro destino. In cui ogni dolore e lutto trova risposta in Gesù: di fronte a ogni domanda sul perché soffrire, perché morire, perché di tante scelte incomprensibili agli occhi dell'uomo, Gesù non ci ha dato risposte vaghe, ma con la sua vita ci ha detto che Lui è con noi, accanto a noi. Fino alla fine. Non saremo mai soli nel nostro gioire e nel nostro soffrire. Gesù c'è.

 **NELLA VIGNA DEL SIGNORE** | di don Paolo Avinio

Il mistero dell'uomo

Il discernimento parte essenziale del percorso quaresimale riguarda innanzitutto la persona umana. Ma non si può comprendere la personalità umana a partire da semplificazioni schematiche, perché in essa c'è qualcosa che è impossibile ridurre al solo risultato di una natura che si esprime nelle sue proprietà ordinarie e, per questo, non la si può concepire in modo scientificamente e statisticamente predicibile, come diceva già nel 1886 lo psicologo G. Allport. Occorre avvicinarsi alla vita singolare dell'individuo per cogliere la sua vita interiore. In ogni persona si nasconde un mistero che nessuna tecnica umana può svelare del tutto. Pio XII nel 1958 lo sottolineava lucidamente con queste parole: «Non sfugge ai migliori psicologi che l'impiego più abile dei metodi che ci sono, non riesce a penetrare nella regione dello psichismo che costituisce, per così dire, il centro della personalità e continua ad essere sempre un mistero. Arrivato a questo punto, lo psicologo può solo riconoscere con modestia i limiti delle sue possibilità e rispettare l'individualità dell'uomo sul quale deve dare un giudizio e sforzarsi per scoprire in ogni uomo il progetto di Dio e aiutare a svilupparlo nella misura del possibile. La

personalità umana, con i suoi caratteri propri, è infatti la più nobile e la più ammirevole delle opere della Creazione» (*L'Osservatore Romano*, XCVIII, n. 84. 11 aprile). Queste parole dovrebbe riempire di timore e di tremore: lo psicologo lavora con «la più ammirevole delle opere della Creazione», la personalità umana. Il suo centro non è un «oscuro ES», come Freud sosteneva, un qualcosa di impersonale. Ed è per questo che non è qualcosa di manipolabile e modellabile a nostro piacimento. Il suo centro è un mistero che si collega a Dio e che merita di essere trattato con cura e rispetto. Questo mistero ha come base il carattere personale della vita umana. Di essa è un elemento primario quella interiorità dalla quale emana la capacità di farsi carico della propria vita, di non essere un semplice soggetto passivo delle tendenze che provengono dall'organismo o dall'ambiente. San Tommaso lo diceva con queste parole: «L'individuo particolare si trova in un modo ancora più perfetto

nelle sostanze ragionevoli che hanno il dominio dei propri atti, che si muovono da sé stesse e non già spinte dall'esterno come gli altri esseri» (*Summa Theologiae*, I, q. 29, a. 1, co.). È chiaro che il soggetto umano è sottomesso all'influenza dei suoi impulsi interni, ma il suo carattere di persona gli consente, nella maggior parte dei casi, di autogovernarsi. Pio XII, rispondendo agli psicologi che consideravano il soggetto umano interamente sottomesso ai suoi impulsi interiori dichiarava: «Sono energie di un'intensità considerevole, però la natura ne ha affidato la direzione al centro, all'anima spirituale, dotata di intelligenza e di volontà, normalmente capace di governare queste energie. Che tali dinamismi poi facciano sentire la loro pressione sull'agire umano non significa necessariamente che lo costringano (Pio XII, *Ati partecipanti al V Congresso Internazionale di Psicoterapia e di Psicologia Clinica*, 13 aprile 1953). Questa singolarità e individualità inafferrabile ha dunque il

suo fondamento nel carattere personale dell'essere umano, e non meramente in fattori puramente biologici o ambientali. Da questo carattere personale, che emana dal modo interiore e spirituale di sussistere del soggetto dipende la comprensione profonda dell'uomo. Anche se abbiamo certamente una natura che ci fornisce le capacità cognitive e affettive, ed alcune caratteristiche individuali (composizione corporea, sesso, caratteristiche fisiche, inclinazioni temperamentali, talenti, ecc.), comunque questa stessa natura non è la spiegazione ultima del nostro comportamento come persone. La vita umana individuale, la vita della persona umana, non può capirsi soltanto in base alla sua natura, giacché questa si limita a fornirci soltanto il quadro delle sue possibilità, ma la si capisce principalmente in base al fine, a quello che ricerca come senso della sua esistenza. E a questo fine si rivolge tramite le sue scelte libere fatte nell'interiorità della sua coscienza. Qui arriviamo al nesso profondo

che c'è fra le nozioni di persona e di personalità, con il quale lavora lo psicologo. Se la persona è il «sussistente distinto nella natura umana» (Tommaso d'Aquino, *De potentia*, q.9, a.4, co.), la personalità umana è l'organizzazione operativa stabile di un soggetto umano in quanto manifestativa e completa del suo essere personale. Così come l'operare segue l'essere, la personalità è espressione della persona. Persona e personalità, comunque, non vanno confuse. Gli esseri umani sono persone sin dall'inizio, anche se sviluppano le loro capacità lentamente, e divengono padroni di sé formando in loro stessi disposizioni stabili che configurano la loro personalità. Per questo, per sottolineare il carattere configuratore dello spirito umano, Pio XII definì la personalità come «l'unità psicosomatica dell'uomo che è condotta e governata dall'anima» che anela a Dio. «Solamente nel mistero del Verbo incarnato - dice il Concilio - trova vera luce il mistero dell'uomo» (GS 22). Allora come afferma J. Maritain il destino della persona umana si gioca nella storia, perché l'uomo non nasce libero, ma nasce libero di liberarsi e diventa libero solo attraverso l'educazione e la cultura, è quindi diventa responsabile verso sé stesso, verso gli altri, verso Dio.



A CHE SERVE LA GITA?

Ma a cosa serve una gita scolastica? Non è una domanda banale, né una domanda «costruita» a tavolino. Piuttosto si può stare certi che se la siano posti, da sempre, generazioni di insegnanti e di genitori. Forse non di studenti, per i quali l'ipotesi di una «gita scolastica» ha quasi immediatamente un significato chiaro: evasione, scoperta, divertimento. Si possono aggiungere elementi che naturalmente cambiano a seconda delle età degli studenti considerati, ma non cambia il risultato finale: una gita scolastica per chi si trova dietro i banchi è un'occasione da non perdere. Due altre prospettive si possono associare al modo di vedere la «gita» da parte degli

studenti: imbarazzo e solidarietà. In particolare nella secondaria, dove per le età delle ragazze e dei ragazzi coinvolti alcune tematiche emergono maggiormente, non è raro che si presentino problemi legati alle possibilità economiche - talvolta molto differenti all'interno dello stesso gruppo classe - e di conseguenza alla possibilità di sentirsi magari in difficoltà nel non poter partecipare al viaggio di istruzione - questo il vero nome della gita scolastica - per via dei costi da sostenere da parte di alcuni studenti/famiglie. E nello stesso tempo talvolta proprio questo argomento diventa occasione di maggiore unità tra compagni e compagne, motivo di crescita e di conquista di maturità, nel segno della coesione

e dell'aiuto reciproco. Non è automatico, ma non di rado si verificano situazioni in cui scatta l'aiuto e il sostegno del gruppo, magari abilmente guidato da un corpo docente illuminato, e questo meccanismo è capace di cementare rapporti, favorire crescita di consapevolezza e responsabilità, motivare partecipazione. Resta l'importanza dell'occasione. E ben venga la nuova direttiva del Ministero, che - spiega Viale Trastevere - vuole «promuovere la partecipazione più ampia degli studenti e delle studentesse ai viaggi di istruzione e alle visite didattiche», confermando l'impegno «per garantire la piena fruizione del diritto allo studio e il sostegno alle famiglie, assicurando che ogni studente, indipendentemente

dalla condizione economica, abbia l'opportunità di partecipare a viaggi d'istruzione e a visite didattiche». Per la prima volta sono stati stanziati 50 milioni per aumentare le possibilità degli studenti (con Isee fino a 15.000 euro) di fruire di un contributo di 150 euro per poter partecipare ai viaggi di istruzione che, spiega il ministro, «rappresentano un momento importante per declinare le conoscenze in contesti extra scolastici coniugandole con le competenze relazionali». L'obiettivo della nuova direttiva? Promuovere un sistema educativo sempre più inclusivo, sottolinea Valditara. E magari aiutare a rispondere alla domanda posta all'inizio di queste righe.

ALBERTO CAMPOLEONI

◆ **Stella Polare** | di don Angelo Riva

In Italia vota 1 su 2: perché?

Quando va bene, a votare ci va un italiano su due (vedi le ultime regionali sarde e abruzzesi). Quando va male, si naviga fra il 30 e il 40% degli aventi diritto. Esagerando, potremmo parlare di sospensione della democrazia: perché chiunque vinca le elezioni (fosse pure con una maggioranza schiacciante), si potrebbe sempre ipotizzare un rovesciamento del responso uscito dalle urne, se soltanto quel 50% di non-votanti si fosse espresso. Vittoria zoppa, se, su 10, 3 ti hanno detto di sì, 2 di no, e ben 5 non si sono espressi. Ovviamente si tratta di un ragionamento errato in punta di diritto costituzionale (chi non va a votare, in realtà lo fa lo stesso: vota una delega in bianco a chi risulterà vincitore...), tuttavia sufficiente per far scattare il campanello di allarme sullo stato di salute di una democrazia. Come mai questa disaffezione, se ricordiamo che, negli anni '50, si superava regolarmente l'80% degli aventi diritto, e, ancora negli anni '80, si arrivava al 70%? Alcuni politologi puntano il dito proprio sulla trasformazione di quegli «aventi diritto», per spiegare il lento stillicidio dell'afflusso alle urne (circa 1-2% in meno ogni anno). Ogni anno, infatti, il numero totale degli elettori viene ridefinito dal saldo fra i neo-maggiorenni che votano per la prima volta e tutti quelli che non votano più, cioè i defunti. Al di là del saldo attivo o passivo di queste due corti, il punto è che la generazione diciamo così «dismissa» dei non-più-votanti aveva normalmente un alto senso del «diritto», e prim'ancora del «dovere», di votare; viceversa le nuove matricole, cresciute dentro un humus culturale assai diverso (il «riflusso nel privato» - come si diceva a fine secolo scorso

- , l'individualismo, la perdita di mordente delle grandi battaglie di emancipazione...), faticano a vedere il voto come un dovere civico; e sono meno consapevoli di quale sacrificio sia costato, alle generazioni precedenti, quel benedetto diritto di voto. Aggiungiamoci poi quel pizzico di idiosincrasia che il mondo giovanile manifesta sempre verso tutto ciò che è «istituzionale» e paludato, e i conti tornano. Altre analisi, invece, insistono sul difetto di rappresentatività dell'attuale sistema politico italiano: molti non si riconoscono nelle forze di destra (il polo attualmente più coeso); gli elettori centristi e moderati - probabilmente la maggioranza degli italiani - diffidano dell'attuale schema bipolare che, per usare una metafora calcistica, predilige giocare sulle «ali» più che al «centro» (Berlusconi e Prodi parlavano alle «estreme», di destra o di sinistra, stando al «centro», mentre Meloni e Schlein parlano al «centro» stando sulle «estreme»); le forze di sinistra, infine, fanno una gran fatica a costituirsi come un vero e proprio polo, visto che il «campo largo», più che largo o stretto, dovrebbe essere «coltivato», e coltivato con idee almeno un po' comuni che si fa fatica a intravedere (e che non possono ridursi soltanto al «fermiamole le destre»...). Ma al di là delle analisi, forse è sufficiente interrogare il malessere che ognuno porta dentro di sé, per cogliere i motivi di questa disaffezione al voto. Personalmente io avverto una chiara ragione di questo malessere: non se ne può più di questo clima di perenne campagna elettorale. Non si fa tempo ad uscire da una tornata elettorale, che subito si è ributtati in un'altra (Sardegna,



Abruzzo, Basilicata, Europa, Piemonte...). Questo frenetico accavallarsi delle competizioni si traduce nella necessità di un'aggressione continua dell'avversario, che avvelena i pozzi del confronto costruttivo e rende impossibile la sana dialettica delle idee, facendo di ogni cosa (ma dico proprio di tutto) una possibile arma contundente da sfruttare in senso competitivo. Ecco allora - solo per fare due esempi recenti - che il rogo del grattacielo di Valencia, rivestito di materiale ecosostenibile ma non ignifugo, diventa pretesto per contestare la «politica green» della sinistra europea. Ed ecco, viceversa, che i manganelli di Pisa e di Firenze contro i manifestanti fanno dire all'on. Orlando (intervistato a Radio Anchi'o) di «un clima» (leggasi: regime) che solo l'affermazione del centro-sinistra in Sardegna avrebbe contribuito ad alleggerire un po'...Ma quale «clima»? Quelle erano manganelate e basta, probabilmente sbagliate e sproporzionate (l'inchiesta accerterà). Se la politica diventa la pantomima della guerra senza quartiere, probabilmente diventerà attrattiva per i facinorosi, per i muscolari, per i partigiani. Ma per chi vorrebbe semplicemente un po' di azione per il bene comune, no. E sono la maggioranza di quelli che poi vanno a votare o non ci vanno più.

Entriamo nei riti della Settimana Santa

In cammino verso la Pasqua



La messa del Crisma, che il vescovo concelebra con i presbiteri e durante la quale benedice il sacro crisma e gli altri oli, è considerata una delle principali manifestazioni della pienezza del sacerdozio del vescovo e un segno della stretta unione dei presbiteri con lui. **Giovedì 28 marzo il Vescovo, cardinale Oscar Cantoni, presiederà la Santa Messa crismale in Cattedrale alle ore 10.00.** «La nuova fisionomia, attribuita dalla riforma post-conciliare alla messa crismale - spiega **don Simone Piani**, con i collaboratori dell'Ufficio e la Commissione Liturgica Diocesana - rende ancor più evidente il clima di una vera festa del sacerdozio ministeriale all'interno di tutto il popolo sacerdotale e orienta l'attenzione verso il Cristo, il cui nome significa «consacrato per mezzo dell'unzione». Il rito della benedizione degli oli, inserito

nella celebrazione eucaristica sottolinea il mistero della Chiesa come sacramento globale del Cristo, che santifica ogni realtà e situazione di vita. «Ecco perché, insieme al Crisma - riprende don Simone -, sono benedetti anche l'olio dei catecumeni per quanti lottano per vincere lo spirito del male in vista degli impegni del Battesimo e l'olio degli infermi per l'unzione sacramentale di coloro che nella malattia compiono in sé ciò che manca alla passione redentrice del Cristo. Così dal Capo si diffonde in tutte le membra della Chiesa e si espande nel mondo il buon odore di Cristo». Una celebrazione, quindi, «non solo per i

preti e i diaconi ma che deve vedere la presenza numerosa di tutte le forme di vita consacrata e di tutti i membri della comunità apostolica: lettori, catechisti, ministri straordinari della Comunione, animatori dell'annuncio, della liturgia e della carità, membri dei Consigli Pastoralisti parrocchiali e vicariati, appartenenti ad associazioni e movimenti, laici impegnati in ogni forma di vita associativa...ma l'elenco potrebbe continuare». Per tanti «il Giovedì Santo è giorno lavorativo - riflette ancora don Piani - : sarà occasione di vivere la celebrazione nella Cena del Signore nelle nostre parrocchie. Per tanti altri membri delle associazioni e dei movimenti vi sarà invece la concreta possibilità di partecipare alla Messa Crismale. Credo che, anche a costo di qualche sacrificio, possa essere davvero un concreto segno di unità e una testimonianza generosa di un fattivo legame con la nostra Chiesa locale».

CONSEGNA DEI SANTI OLII

A conclusione della celebrazione i Santi Olii saranno consegnati a ciascuna comunità. Sarà possibile ritirarli in Duomo o dopo la celebrazione o nel pomeriggio del Giovedì o il Venerdì Santo mattina, fino alle ore 12.00. Rispetto alla modalità di consegna sarà utilizzata quella degli scorsi anni: non saranno riempiti i singoli contenitori portati dalle parrocchie ma saranno consegnati ad ogni parroco o vicario i santi olii già confezionati.

MINISTRANTI

Si chiede la gentilezza di segnalare all'indirizzo di posta elettronica liturgia@diocesidicomo.it, oppure via messaggio sul cellulare a don Simone Piani, entro il lunedì santo sera, il numero dei ministranti che le parrocchie porteranno in Duomo per la messa crismale, al fine di predisporre al meglio i posti. Per i ministranti si chiede di portare il proprio abito liturgico: camice, tarcisiana o veste con cotta semplice.

CANDIDATI AI SACRAMENTI

Si prega inoltre di segnalare i gruppi di candidati ai sacramenti di Cresima ed Eucaristia che saranno presenti, al fine di predisporre nel miglior modo possibile posti e sussidi. Si prega di inviare via mail il numero approssimativo di partecipanti e la comunità (o il vicariato) di appartenenza. Anche in questo caso si chiede la cortesia di una segnalazione entro il lunedì santo sera, via mail a liturgia@diocesidicomo.it, oppure via messaggio sul cellulare a don Simone Piani.

PREPARAZIONE

Quest'anno, per favorire chi viene da più lontano, tenendo anche presenti le limitazioni di parcheggio e di accesso dei mezzi, perdurando inoltre il cantiere per la Basilica di San Giacomo, tutti i sacerdoti e i fedeli della diocesi sono invitati a ritrovarsi direttamente in Duomo. Si chiede di giungere comunque per tempo per non provocare ritardi all'inizio della celebrazione. I concelebranti (e i diaconi) sono invitati a portare camice e stola bianca. Per fare in modo che la processione di ingresso sia comunque rappresentativa dei diversi servizi e territori della Diocesi sono invitati a recarsi presso l'altare di Santa Apollonia per indossare la casula e prendere parte alla processione di ingresso.

IL SIGNIFICATO DEL TRIDUO PASQUALE

Comprende il Venerdì santo, il Sabato santo e la Domenica di Risurrezione. Dato però il carattere pasquale della 'Cena del Signore', entra nella celebrazione del Triduo anche la Messa vespertina del Giovedì santo. La Domenica di Pasqua è insieme l'ultimo giorno del Triduo, e il primo del tempo di Pasqua. Il grande 'Triduo' costituisce il cuore delle celebrazioni pasquali e di tutta la vita ecclesiale. I tre giorni presentano successivamente i vari aspetti del Mistero:

Il Venerdì santo celebra la Passione, che culmina, nella morte: ci fa vedere Cristo che ha assunto su di sé il nostro tragico destino, fino a caricarsi sulle spalle i nostri peccati. **Il Sabato santo** celebra il mistero della sepoltura: quel sepolcro vuoto, che prepara il trionfo al di là di tutte le apparenze, sottolinea nel cristianesimo l'importanza della speranza.

La notte e il giorno di Pasqua presentano il culmine dell'evento pasquale: il trionfo di Cristo sulla morte, che conferisce a tutto il messaggio evangelico il suo carattere decisamente positivo di gioia e di vittoria.

L'unità del triduo, che salda i giorni in un'unica celebrazione, sottolinea di riflesso l'unità del Mistero: nella Pasqua di Cristo, morte e risurrezione sono inseparabili, perché la novità di vita scaturisce dall'immolazione redentrice. Se ci si lascia pienamente coinvolgere nelle celebrazioni di questi giorni, lo sguardo della fede si rinnova: si può misurare allora lo splendore della grazia, e comprendere l'instimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del sangue che ci ha redenti (orazione II domenica di Pasqua). E con la fede, si rinnova tutta l'esistenza: si cammina 'in novità di vita' (Rm 6,4), come in un mattino di primavera (CEI, La preghiera del mattino e della sera, p.226). Il Triduo pasquale è dunque un tutto profondamente unitario: celebrare il Triduo pasquale in pienezza comporta il partecipare a tutti i riti previsti, senza sottrazione. È decisivo percepire l'intreccio inscindibile dei tre aspetti del mistero di Cristo: "Crocifisso-Sepolto-Risorto" (S.Agostino); ciascuno richiama e implica gli altri. Si tratta di una morte, ma "gloriosa"; di una discesa (agli inferi), ma "elevante"; di una risurrezione, ma dell'Agnello immolato, che con i segni della passione vive immortale.

Basilica del SS. Crocifisso SETTIMANA SANTA 2024



25 Marzo

LUNEDÌ SANTO

"Giornata del Malato"

Apertura Basilica ore 6,30 - 22,00
 Confessioni ore 7,00 - 19,00
 S. Messa ore 7,00, 8,00, 11,00, 15,00 (Meditazione sulla Via Crucis e S. Messa per i malati, presieduta da don Giovanni Corradini - Assistente UNITALSI Como. Diretta streaming sul canale YouTube de "Il Settimanale"), 18,00

Ore 20,45 Via Crucis dei giovani. Partenza da Piazza Vittoria e arrivo al Crocifisso

27 Marzo

MERCOLEDÌ SANTO

Apertura Basilica ore 6,30 - 22,00
 Confessioni ore 7,00 - 19,00
 S. Messa ore 7,00, 8,00, 11,00, 18,00
 Via Crucis ore 15,00

Ore 20,45 Incontro di preghiera animato dall'Azione Cattolica cittadina

29 Marzo

VENERDÌ SANTO

Apertura Basilica ore 6,30 - 12,30 / Al rientro della Processione - 22,00
 Confessioni ore 7,00 - 12,00 / 16,30 - 19,00

Ore 15,00 Solenne Processione con il SS. Crocifisso
 Percorso: Viale Varese, Viale Cattaneo, Via Cadorna, Chiesa di S. Bartolomeo (benedizione della città), Via Milano, Viale Cattaneo, Viale Varese

La Processione verrà trasmessa in diretta su Espansione TV

Ore 20,45 Liturgia della Passione con REPOSIZIONE del SS. Crocifisso

31 Marzo

PASQUA DI RISURREZIONE

Apertura Basilica ore 8,00 - 12,30 / 16,00 - 19,00
 Confessioni ore 8,00 - 12,00 / 16,00 - 18,30
 S. Messa ore 8,30, 10,00 (Soleenne), 11,30, 18,00

24 Marzo

DOMENICA DELLE PALME

Apertura Basilica ore 8,00-12,30 / 14,30-19,00
 Confessioni ore 8,00-12,00 / 15,00-18,30
 S. Messa ore 8,30, 9,45 (Benedizione degli ulivi e Processione dal cortile dell'oratorio; segue S. Messa solenne in Basilica), 11,30, 18,00

Ore 15,00 Solenne Esposizione del SS. Crocifisso, presieduta dal nostro Vescovo, S. Em. Card. Oscar Cantoni
 Diretta streaming sul canale YouTube de "Il Settimanale"

26 Marzo

MARTEDÌ SANTO

Apertura Basilica ore 6,30 - 22,00
 Confessioni ore 7,00 - 19,00
 S. Messa ore 7,00, 8,00, 11,00, 18,00
 Via Crucis ore 15,00

Ore 20,45 Incontro di preghiera animato dalla comunità parrocchiale

28 Marzo

GIOVEDÌ SANTO

Apertura Basilica ore 6,30 - 22,00
 Confessioni ore 7,00 - 19,00
 S. Messa ore 16,30

Ore 20,45 S. Messa solenne "In Coena Domini"

30 Marzo

SABATO SANTO

Apertura Basilica ore 8,00 - 12,30 / 15,30 - 19,00
 Confessioni ore 8,00 - 12,00 / 15,30 - 18,30

Ore 20,45 Solenne Veglia pasquale

1 Aprile

LUNEDÌ DI PASQUA

Apertura Basilica ore 8,00 - 12,30 / 16,00 - 19,00
 Confessioni ore 8,00 - 12,00 / 16,00 - 18,30
 S. Messa ore 8,30, 10,00, 11,30, 18,00



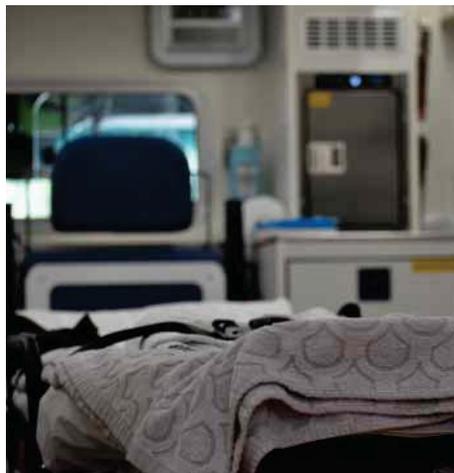
Parrocchia SS. Annunziata - Santuario SS. Crocifisso
 031/265180 - segreteria@crocifissocomo.it

La settimana alle spalle è stata occasione da parte del Ministero della Salute per alcune riflessioni riguardanti le violenze in sanità. Vediamo i numeri: nel 2023 sono stati denunciati 16.000 episodi di violenza a carico di 18.000 operatori sanitari. Si calcola inoltre che il 69% di chi ne subisce una, verbale o fisica, non la denunci nemmeno e che il 73% delle vittime gestisce l'evento avverso da solo o con l'aiuto dei colleghi. Diciamo subito che siamo in buona compagnia. Sembra infatti che anche il mondo dell'istruzione sia gravato da tanti episodi di aggressività, da parte di alunni e famigliari, come pure il settore dei trasporti pubblici. Probabilmente stanno cambiando, e molto in peggio, i costumi sociali e la violenza ne è una rappresentazione. Forse, anzi sicuramente, siamo usciti male dalla pandemia, ma va detto che anche prima non eravamo messi bene. Insomma, in ospedale e anche negli ambulatori si rischia di prendere delle botte. Il posto in assoluto più a rischio è il Pronto Soccorso. È comprensibile. Qui l'odore della vita, della morte e della sofferenza sono concentrati in pochissimo tempo, che può essere lo spartiacque tra le

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Mario Guidotti

Lo scandalo delle violenze al personale sanitario

stesse, o tra una vita di buona o di cattiva qualità per esiti e postumi. Il Pronto Soccorso offre realtà umane indescrivibili, e per questo è amato o odiato, da chi ci lavora e da chi deve, suo malgrado, frequentarlo. Lettere di elogio e di condanna. Articoli di giornale che si sperticano in peana, ma altrettanti che puntano il dito e accusano. La tensione da parte di chi aspetta nel dolore e nell'incertezza ci sta, magari anche manifestazioni di maleducazione. Ma testate, percosse, sprangate, manate in faccia non le avevamo mai viste. D'accordo, è in corso un imbarbarimento di tutti gli strati della società, ma il mondo sanitario ha perduto



autorevolezza e riconoscimento? Quando è successo che siamo diventati i nemici e non gli alleati di chi è sofferente? Arriveranno le guardie negli ospedali? In

dei desideri. E se questi non vengono esauditi, tutti e subito, scatta l'arrabbiatura e a volte la violenza. Esempi: "Dottore mi prescrive una bella TAC?",

molti ci sono già, ma che peccato dover militarizzare quello che credevamo l'ultimo luogo laico sacro per il sostegno e la solidarietà tra le persone. E guardate bene che gli ambulatori non stanno molto meglio. Sì, non c'è l'esasperazione del fattore tempo, ma ce ne sono altri che giocano il loro ruolo. Come l'affollamento, l'attesa, la frustrazione del sintomo non adeguatamente curato o anche solo preso in carico. E poi una mentalità che ha trasformato la medicina dei bisogni in medicina dei desideri. E se questi non vengono esauditi, tutti e subito, scatta l'arrabbiatura e a volte la violenza. Esempi: "Dottore mi prescrive una bella TAC?",

"Dottore, mi fa un'impegnativa per il tal prodotto che tanto fa bene come scrive la nota influencer?" E via chiedendo, più o meno a sproposito. Senza contare l'impoverimento economico generale. Ma che cosa c'entra con il medico? Faccio un elenchino: certificato di malattia, certificato di esenzione dal ticket, attestato di idoneità, certificato di invalidità, e di tante altre cose che magari si stanno e magari anche no, perché sono tirate per i capelli, ma che aiutano a campare in un contesto di crisi economica generale. E se questi non vengono erogati, spesso ci scappa la violenza. Nel migliore dei casi la parolaccia, ma anche la minaccia. Dipende ovviamente dalla solidità caratteriale, ma anche professionale e persino fisica del medico dall'altra parte della scrivania. Finirà presto questo fenomeno? Mi sa di no. Ci adatteremo, troveremo contromisure? Probabilmente sì, ma anche questo avrà un prezzo, speriamo non sia lo sfilacciamento del rapporto medico-paziente, alla base di qualsiasi possibilità di guarigione. Perché non dimentichiamo che si tratta pur sempre di una persona che si prende cura di un'altra persona.

In vista delle elezioni europee. Tre punti rivolti a tutta la comunità cristiana.

Vescovi lombardi: appello per il bene comune

A Caravaggio il 13 e 14 marzo scorso i Vescovi della Lombardia si sono incontrati per la loro sessione di lavori. Con loro hanno partecipato a una sessione di lavoro anche i 34 Incaricati regionali e Assistenti dei vari settori della pastorale della regione. Si sono condivisi i risultati della recente Visita ad Limina e la gioiosa esperienza dell'incontro con papa Francesco, che ha stimolato a una pastorale capace di dire il volto bello di una Chiesa che accoglie tutti. Infine, in previsione dei prossimi appuntamenti elettorali, i Vescovi vogliono condividere con tutti le seguenti loro riflessioni per guardare insieme al bene comune delle nostre città e dell'Europa.

PRIMO

L'assunzione di responsabilità da parte dei cristiani e delle persone serie, capaci, oneste in politica è particolarmente urgente in questo tempo. L'interessamento e l'impegno diretto in politica è una doverosa espressione della cura per il bene comune. L'indifferenza che induce all'astensionismo, il giudizio sommario che scredita uomini e donne impegnati in politica sono atteggiamenti che devono essere estranei alla comunità cristiana. Sono chiamati a farsi avanti uomini e donne che siano voce coraggiosa e sapiente, profetica e realistica per dire: **no alla guerra** assurda e disastrosa, noi cerchiamo la pace giusta e possibile; **no alla follia delle armi** che guadagna nel distruggere, noi chiediamo che ci siano risorse per costruire e curare; **no alla disegualianza** scandalosa che con sperperi irresponsabili rovina i popoli, ignora i poveri e distrugge il pianeta, noi siamo assetati di giustizia e dedicati alla solidarietà;

no all'ambigua tolleranza che apre le porte al denaro sporco che si moltiplica sfruttando le debolezze umane, incrementando dipendenze, approfittando del sovraindebitamento, noi pratichiamo e insegniamo la legalità;

no alla cultura individualistica e libertaria che legittima l'aborto come diritto e non rispetta la vita di persone fragili, noi chiediamo che la legge difenda i più deboli;

no a una gestione delle risorse della comunità che trascuri i bisogni primari della casa, del lavoro, della formazione, noi proponiamo alleanze per condizioni di vita dignitose per tutti.

SECONDO

Le elezioni europee ed amministrative sono un esercizio doveroso di democrazia e di responsabilità civile che coinvolge tutti i cittadini e sollecita anche il manifestarsi di disponibilità al servizio delle istituzioni. La comunità ecclesiale guarda con stima a coloro che, anche sacrificando tempo ed energie personali e familiari, scelgono di dedicarsi al bene comune. I cristiani che ricoprono responsabilità in ambito politico e amministrativo devono trovare nella comunità cristiana il contesto propizio per alimentare la loro fede nell'ascolto della Parola di Dio, per motivare il loro servizio al bene comune, per trovare negli insegnamenti della Chiesa e nel confronto fraterno il contesto propizio per un saggio discernimento. Compito dei pastori è formare le coscienze, motivare l'impegno, incoraggiare le responsabilità, astenersi dal prendere posizioni nel confronto tra i partiti e le persone che si presentano per raccogliere il consenso dell'elettorato.

TERZO

Le strutture delle parrocchie e degli altri soggetti ecclesiali non possono essere utilizzate per la campagna elettorale. La comunità cristiana, associazioni e movimenti devono sentirsi incoraggiati a promuovere di propria iniziativa opportuni confronti su temi sociali e iniziative di formazione per suggerire criteri di discernimento in ogni ambito della vita, anche in quello politico e amministrativo. Si deve valutare l'opportunità che i candidati nelle elezioni amministrative e politiche sospendano incarichi pastorali per evitare di essere motivo di divisione nelle comunità cristiane e per favorire la libertà di tutti sia nel proporre sia nel votare.

CONCLUSIONE

Verranno giorni di pace? Sarà possibile una società più giusta? Sapremo costruire una città, un paese, un'Europa dove sia desiderabile abitare insieme? Noi che andiamo a votare diciamo alla gente di oggi e alle generazioni future: sì, sarà possibile, perché ciascuno di noi, secondo le sue responsabilità, competenze e ruoli mette mano adesso all'impresa di aggiustare il mondo!

+ Mario E. Delpini - Arcivescovo di Milano
+ Francesco Beschi - Vescovo di Bergamo
+ Marco Busca - Vescovo di Mantova
+ Oscar Card. Cantoni - Vescovo di Como
+ Maurizio Gervasoni - Vescovo di Vigevano
+ Daniele Gianotti - Vescovo di Crema
+ Maurizio Malvestiti - Vescovo di Lodi
+ Antonio Napolioni - Vescovo di Cremona
+ Corrado Sanguineti - Vescovo di Pavia
+ Pierantonio Tremolada - Vescovo di Brescia



UNA SVOLTA DIFFICILE

È uno dei caposaldi della svolta green dell'Unione Europea, semmai verrà riconfermata nella prossima legislatura che inizierà a giugno: troppi segnali stanno ad indicare una possibile retromarcia. Comunque il Parlamento europeo ha intanto approvato una direttiva che obbliga i Paesi membri a ridurre fino ad azzerare le emissioni da parte degli immobili già costruiti e in costruzione. Una sfida colossale, e vediamo perché. Sarà più facile agire sul mattone futuro: si comincia dagli edifici pubblici, che dovranno essere realizzati con criteri ecologici e, ove possibile, essere autosufficienti energeticamente. Ci sarà poi da mettere mano a quelli attuali, che spesso sono inefficienti e vere e proprie centrali di spreco energetico:

si pensi a scuole, ospedali, case di riposo, caserme, municipi, uffici pubblici... Ci sono poi degli ottimi propositi - sarà complesso però realizzarli - relativi alla neutralità climatica degli edifici esistenti: solo in Italia si calcola siano circa 5 milioni quelli in classe G, la peggiore nella scala di valutazione dell'indice di prestazione energetica. Sarà un traguardo difficile da raggiungere, in Italia, per il solo fatto che gli incentivi economici degli ultimi quattro anni (110%, bonus facciate...) hanno fatto spendere allo Stato 140 miliardi di euro, ad oggi, mettendo a norma nemmeno l'1 per cento degli edifici... Lasciamo perdere le percentuali da raggiungere - ambiziose - previste da tale direttiva e relative appunto all'efficientamento

energetico degli edifici entro quella o quell'altra data. Alla fine, sono appunto numeri per fissare un orizzonte: basterà un niente per modificarli, se del caso. Toccherà invece tutti noi una norma contenuta in questa direttiva, che mette al bando le caldaie alimentate a fonti fossili, insomma a metano. Niente più incentivi pubblici al loro acquisto dal 2025; stop alla produzione e vendita dal 2040. Gli è che l'Italia funziona a metano (in Nord Europa ci si scalda invece soprattutto con elettricità e carbone), per decenni è stata estesa una vasta rete di condutture e allacci agli immobili, non sarà certo facile sostituire questo efficiente sistema di riscaldamento con l'elettricità. Già, saranno le pompe di calore a sostituire le caldaie. Ma

come produrremo quella valanga di elettricità da fonti assolutamente "pulite"? E come la transporteremo, se non cambiando migliaia di chilometri di tralicci? E come rivoluzioneremo radicalmente le utenze domestiche, oggi servite da ridicoli contatori a 3 kw? Tutta la nostra rete elettrica è stata concepita e realizzata al tempo in cui in casa erano le lampadine la fonte più energivora, assieme poi al frigorifero. Nel frattempo sono arrivati nelle nostre case almeno una ventina di elettrodomestici ad alto consumo. Quindi: o è la classica "vorrei ma non potrò" (e si arrangino i futuri eletti), oppure questa direttiva è il più grosso impegno che l'Europa si prende nei prossimi decenni. Con lei, l'Italia.

Notizie flash

Haiti

Il 22 marzo una giornata di preghiera



A fronte della situazione drammatica che Haiti sta vivendo, il Consiglio episcopale dell'America Latina e dei Caraibi (Celam), la Confederazione

dei religiosi dell'America Latina e dei Caraibi (Clar) e la Caritas dell'America Latina si uniscono per indire una giornata di preghiera per lo Stato caraibico. L'appuntamento è fissato per venerdì prossimo, 22 marzo. Il Paese sta vivendo una situazione senza precedenti, gli episodi di violenza e criminalità da parte delle bande, che controllano ormai l'80% della capitale, sono aumentati dopo le dimissioni del primo ministro Ariel Henry. Gli organismi ecclesiali incitano quindi le parrocchie, le congregazioni, gli istituti e le organizzazioni ecclesiali a non essere indifferenti alla sofferenza e "unirsi al grido del popolo haitiano affinché questa voce sia ascoltata in terra e cielo, confidando nella misericordia e nella compassione di Dio per i suoi figli" e di "compiere qualche gesto, momento o azione comunitaria concreta".

Russia



Vittoria solitaria per Vladimir Putin

Con oltre l'88% dei voti, Putin ha registrato la più grande vittoria nella storia della Russia post-sovietica. Gli altri tre candidati autorizzati dal Cremlino hanno ottenuto solo tra il 2% e il 5% dei voti, mentre l'affluenza è stata di poco inferiore al 75%. Il quinto mandato di Putin terminerà formalmente nel 2030. Tuttavia, l'emendamento costituzionale approvato nel 2020 consente al presidente russo di rimanere al potere fino al 2036. Putin, al potere da 24 anni, compie 72 anni nell'ottobre di quest'anno, 8 anni in più rispetto all'aspettativa di vita media di un uomo russo.

Mediterraneo

Dal 1° gennaio sono 215 i migranti morti

Il bilancio dell'ennesimo naufragio nel Mediterraneo avvenuto nella serata di giovedì 14 marzo a circa 60 miglia a sud di Lampedusa, è di almeno 60 morti. Centinaia di migranti erano a bordo di un'imbarcazione che dalla Libia cercava di raggiungere l'Europa. Dall'inizio dell'anno sono già 215 i migranti morti nel Mediterraneo, il doppio rispetto ai decessi registrati nello stesso periodo del 2023. Il dato complessivo dei flussi verso l'Italia segna invece un calo rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso: dal 1 gennaio al 15 marzo 2024 sono stati 6.500 i migranti sbarcati in Italia a fronte dei quasi 20 mila dello stesso periodo dell'anno scorso.

Le parole del cardinale Mario Zenari, nunzio apostolico nel Paese: «La crisi non si risolve con le elemosine, serve una soluzione politica»



DA 14 ANNI NELL'ABISSO

Il 15 marzo la Siria è entrata nel suo 14° anno di guerra. «Punto e a capo. Che altro dire: è una guerra interna, non contro altri Stati, ma che deve fare i conti con altri Paesi che vi si sono inseriti. Oggi in territorio siriano si muovono 5 eserciti stranieri, tra i più potenti al mondo, alle volte in collisione tra loro e ciascuno con il proprio interesse da difendere. Che cosa dobbiamo aspettarci, allora? Lo ripeto sempre: bisogna smettere. Tutto il resto, poi, verrà da sé».

A parlare al Sir è il card. Mario Zenari, dal 2009 nunzio apostolico in Siria, dopo essere stato in Sri Lanka e Costa d'Avorio, Paesi anch'essi segnati da guerre civili. E dipinge un quadro realistico della situazione, lo stesso riportato ad inizio febbraio da Martin Griffiths, Sottosegretario generale Onu per gli Affari umanitari e coordinatore degli aiuti d'emergenza: «La situazione in Siria è peggiorata - afferma il nunzio - 16,7 milioni di persone necessitano ora di assistenza umanitaria. Parliamo di quasi tre quarti della popolazione, il numero più alto di persone bisognose dall'inizio della crisi. Un aumento del 9% rispetto all'anno precedente. La povertà la vediamo e la tocchiamo con mano ogni giorno. La gente fa fatica a mangiare. Non parliamo poi del campo sanitario: la popolazione non ha medicine. Tutto questo spinge la gente ad emigrare. Statistiche delle Nazioni Unite dicono che ogni giorno lasciano la Siria circa 500 persone. Chi emigra non sono gli anziani ma i giovani e le persone più formate come ingegneri e medici per esempio».

Sarà un caso, rivela il cardinale, «ma la lingua più studiata oggi in Siria è il tedesco, specie tra gli studenti di medicina, perché ancora prima della laurea, chi conosce il tedesco ha la possibilità di trovare lavoro in Germania. La fuga dei cervelli è un'altra bomba che sta colpendo la Siria».

Quali conseguenze sta avendo in Siria il conflitto di Gaza?

«È un incendio divampato alle porte della Siria che provoca raid aerei israeliani. Mai come in questi ultimi tempi abbiamo visto così tanti attacchi aerei, anche in pieno giorno contro obiettivi militari. Neanche durante gli anni di guerra avevamo i mortai che cadevano qui nel centro della Siria. Prima accadeva di notte, ora anche di giorno e vicino alle ambasciate al centro di Damasco. Sul fronte militare

la situazione è complicata. Il Governo non vuole scottarsi le dita con questo incendio anche perché non ha la forza di tenere a bada questi 5 eserciti stranieri che operano sul suo territorio».

A proposito di sanità, lei ha promosso, sei anni fa, il progetto 'Ospedali aperti' per offrire cure a siriani poveri e malati. Il progetto è gestito sul terreno dall'ong italiana Avsi che coordina le cure nell'Ospedale Italiano e in quello Francese a Damasco, e nell'Ospedale St. Louis ad Aleppo. Quali sono i risultati raggiunti fino ad oggi?

«Oltre ai tre ospedali cattolici, il progetto si è ampliato con 5 ambulatori dove i malati possono ricevere cure adeguate ad alcune patologie comuni non gravi. Sono dispensari molto utili alla popolazione e prevediamo di aprirne altri. Gli ultimi

volta si è arrivati anche a 7. Ringraziamo tutta la comunità internazionale per questo aiuto, e tutti i benefattori che si ricordano della Siria e contribuiscono anche ai progetti delle Chiese. Siamo riconoscenti, ma così non si va da nessuna parte. Ripeto la coperta è sempre più corta: moltiplicare gli aiuti umanitari non basta, serve sbloccare il processo politico in conformità con la Risoluzione Onu 2254 (2015) del Consiglio di Sicurezza che chiede di soddisfare le legittime aspirazioni del popolo siriano, ripristinare la sovranità, l'unità, l'indipendenza e l'integrità territoriale del Paese e creare le condizioni necessarie per il ritorno volontario dei rifugiati in sicurezza e dignità».

Ha senso parlare di ricostruzione in un quadro come questo che sta descrivendo?

«Non sto dipingendo un quadro nero ma realistico, che conta oltre mezzo milione di civili morti, tra questi 29mila sono bambini. Circa la metà della popolazione prebellica rimane sfollata all'interno o all'esterno della Siria. Per la ricostruzione è tutto bloccato. Immagini una macedonia dove dentro ci può stare di tutto, anche frutti ammalorati o avvelenati come la corruzione che imperversa, le sanzioni internazionali, i conflitti sparsi nella regione. Aggiungiamoci anche l'oblio, della Siria non parla più nessuno. Il terremoto del 6 febbraio dell'anno scorso aveva risvegliato un po' di attenzione ma è stato un fuoco di paglia. Ripeto: non bisogna disperare ma questa è la realtà».

In questa situazione come vive la comunità cristiana?

«Le difficoltà non vengono tanto dai casi di persecuzione in 'odium fidei' subite durante l'occupazione dello Stato Islamico quanto dal fatto che in questo tipo di conflitti le minoranze sono l'anello più debole della catena. Basti pensare che i 2/3 dei cristiani sono emigrati. Questo esodo sta arrecando gravi danni alla società siriana che viene così a perdere una tradizione millenaria nel campo delle scuole, della sanità, della formazione. L'anno prossimo, nel 2025, celebreremo il Giubileo, che ha per tema "Pellegrini di speranza". Voglio sperare che la Chiesa viva in comunione anche con tanta gente che non ha più speranza. Non lasciamo morire la speranza e non dimentichiamo la Siria».

DANELE ROCCHI



dati riferiti al febbraio scorso parlano di circa 141 mila malati poveri assistiti in questi sei anni. Appartengono tutti a diverse etnie, fedi e denominazioni. Nelle nostre strutture non facciamo nessuna distinzione. Il settore sanitario in Siria è tra i più colpiti, tantissima gente è malata».

A maggio, a Bruxelles, è prevista l'ottava Conferenza sul futuro della Siria. Cosa ci si può attendere, visto che la comunità internazionale in questi anni non ha fatto molto per sviluppare un serio processo negoziale?

«La crisi siriana non si risolve con le elemosine. Occorre la soluzione politica che è stata dimenticata. Quella di Bruxelles è una conferenza di Paesi donatori. Si parla di miliardi, 4, 5, una

La storie

Stati Uniti d'America

Tra le vittime anche il vescovo ausiliare di Los Angeles



Monsignor David O'Connell, 69 anni, Vescovo ausiliare di Los Angeles, è stato ucciso dal marito della governante che lo accudiva, arrestato e reso confesso. Il Vescovo viveva a Hacienda Heights, sobborgo 30 chilometri a est di Los Angeles, nel sud della California

(Stati Uniti d'America). Il corpo del Vescovo è stato ritrovato all'una di notte del 18 febbraio 2023 nella sua abitazione, con una ferita da arma da fuoco che gli è stata fatale.

Monsignor O'Connell era di origine irlandese, nato a Cork il 16 agosto 1953. Il 10 giugno 1979 era stato ordinato sacerdote per l'Arcidiocesi di Los Angeles. Svolse il ministero pastorale in diverse comunità, amato e rispettato per le sue doti di pacificatore e di costruttore di ponti. Il 21 luglio 2015 era stato nominato Vescovo ausiliare di Los Angeles. Ricevette l'ordinazione episcopale l'8 settembre 2015 nella Cattedrale di Los Angeles. Negli anni di sacerdozio e di episcopato si è fatto conoscere per il suo lavoro di assistenza agli immigrati, ai poveri e alle vittime della violenza delle armi. È stato fondatore e Presidente dell'Interdiocesan SoCal Immigration Task Force, che ha aiutato tanti bambini entrati negli Stati Uniti non accompagnati. "Profondamente rattristato nell'apprendere la prematura e tragica morte del Vescovo ausiliare David O'Connell" ha scritto Papa Francesco in un telegramma, "invio sentite condoglianze e l'assicurazione della vicinanza spirituale" al clero, ai religiosi e ai laici dell'arcidiocesi. Il Papa ha pregato anche affinché coloro che onorano la memoria del Vescovo "siano confermati nel proposito di rifiutare le vie della violenza e di vincere il male con il bene".

PER APPROFONDIRE

Materiali per l'animazione a disposizione sul sito di Missio

Come ogni anno la Fondazione Missio mette a disposizione di comunità e gruppi il materiale per l'animazione pastorale della Giornata: video, tracce per la via crucis, riflessioni. Il materiale è accessibile sul sito www.missioitalia.it oppure utilizzando il Qr_Code qui a lato.



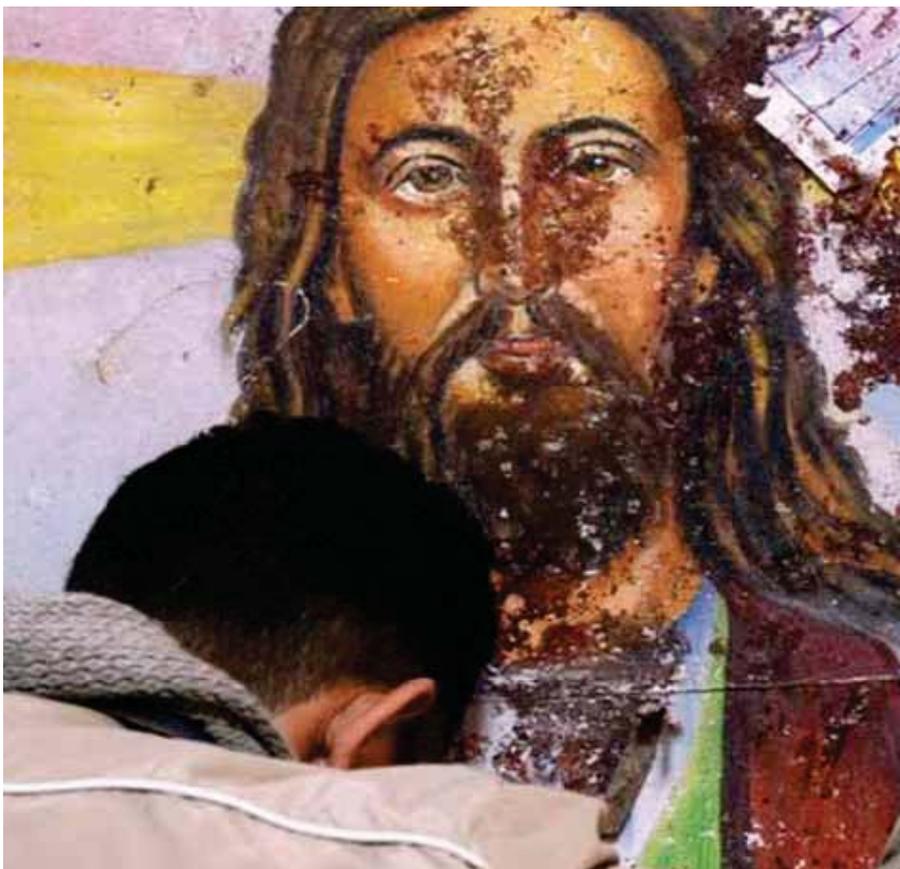
COMMENTO

Il 24 marzo 2024 segna la trentaduesima Giornata dei Missionari Martiri. L'evento ha origine nella commemorazione di Sant' Oscar Romero, ucciso nella stessa data nel 1980. La sua figura continua, anno dopo anno, ad incarnare il simbolo della vicinanza agli ultimi e l'incessante dedizione alla causa del Vangelo. Il suo impegno accanto al popolo salvadoregno, in lotta contro un regime elitario indifferente alle condizioni dei più deboli e dei lavoratori, continua a parlare ai giovani e non solo, richiamando alla necessità di una vita cristiana attenta alla preghiera

Nel ricordo di mons. Oscar Romero nel 2023 hanno pagato con la

tanto quanto alla cura della sorella e del fratello. Questo giorno, scelto in coincidenza con l'uccisione dell'Arcivescovo di San Salvador, è un'occasione per riflettere sul significato dell'eredità che ha lasciato e per onorare quanti, come lui, hanno sacrificato la propria vita nel servizio. L'attivismo e l'impegno di Romero a favore dei marginalizzati e degli oppressi, furono immediatamente riconosciuti

dal popolo salvadoregno, che lo onorò con il titolo di "Santo de America". Il suo assassinio, perpetrato da mani legate al governo, scosse le coscienze, generando un culto popolare e suscitando un profondo movimento di preghiera e impegno che si diffuse velocemente in tutto il mondo. Nel 1992, su proposta del Movimento Giovanile delle Pontificie Opere Missionarie, ora Missio Giovani, la



AGENDA

Le veglie di preghiera nei vicariati della Diocesi

Come ogni anno in occasione del 24 marzo vengono organizzate veglie di preghiera per i missionari martiri nei vicariati della Diocesi di Como. Approfittando della presenza in Diocesi di don Filippo Macchi alcuni vicariati hanno già organizzato momenti di preghiera. Di seguito un elenco delle veglie ancora in programma:

Vicariati di Cermenate, Lomazzo, Fino Mornasco:

Venerdì 22 marzo, ore 20.45, a Cermenate, Chiesa San Vincenzo;

Vicariati di Torno - Bellagio:

Venerdì 22 marzo, ore 20.45, a Torno, Chiesa S. Giovanni;

Vicariato di Cernobbio

Martedì 26 marzo, ore 20.30, a Cernobbio, oratorio S. Giuseppe;

Vicariati di Lenno - Menaggio

Venerdì 22 marzo, ore 20.45, a Grandola;

Vicariato di Mandello

Venerdì 22 marzo, ore 20.45, a Olcio;

Vicariato di Gravedona

Lunedì 25 marzo, ore 20.30, a Domaso;

Vicariati di Colico - Morbegno

Venerdì 22 marzo, ore 20.30, in chiesa a Cercino;

Vicariati di Sondrio - Tresivio

Venerdì 22 marzo, ore 20.30, a Tresivio Santa Casa;

Vicariato di Bormio

Venerdì 22 marzo, ore 20.45, a Premadio;

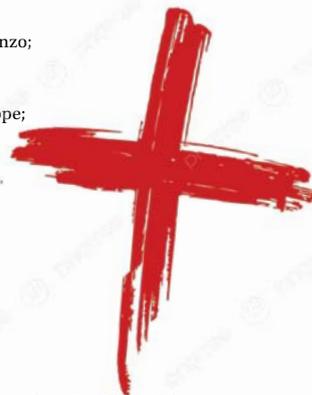
Vicariati di Cittiglio - Canonica

Venerdì 22 marzo, ore 20.45, a Cuveglio.

Vicariato di Castiglione Intelvi

Venerdì 22 marzo, alle ore 20.30, via crucis dalla chiesa di Muronico alla chiesa di Argegno...

PAGINE A CURA
DI MICHELE LUPPI



di Giovanni Rocca, già segretario nazionale di Missio Giovani

la preghiera per ricordare quanti vita la loro fedeltà al Vangelo

Chiesa italiana istitui la Giornata dei Missionari Martiri per ricordare tutti coloro che, ogni anno, perdono la vita mentre si dedicano senza riserve al servizio al prossimo. La data del 24 marzo fu scelta in modo simbolico, per sottolineare la fedeltà al Vangelo dimostrata da coloro che hanno sacrificato la propria esistenza nell'annuncio della Buona Novella, in condizioni spesso ostili e ingiuste,

proprio come Romero. In quest'occasione, la comunità è invitata a commemorare non solo i missionari caduti, ma anche a riflettere sul significato del loro sacrificio. Il loro esempio ci spinge a un impegno rinnovato nell'assistenza ai più bisognosi e nel combattere le ingiustizie sociali, ricordandoci che anche nei luoghi più remoti e dimenticati, il messaggio di speranza del Vangelo resta vitale

e trasformativo. Per questa edizione, abbiamo scelto il titolo "Un cuore che arde", un riferimento al brano dei discepoli di Emmaus che ha guidato il nostro cammino durante il mese missionario. Richiama la forza della testimonianza dei martiri che, come Gesù attraverso la condivisione della Parola e il pane spezzato, con il loro sacrificio accendono una luce e riscaldano i cuori di intere comunità cristiane, ispirando una nuova conversione, dedizione al prossimo e al bene comune.

24 MARZO

Una giornata per ricordare chi ha dato la vita per la fede

Agenzia FIDES

IL RAPPORTO

Nel 2023 uccisi 20 missionari. L'Africa il continente più colpito



Le informazioni raccolte dall'Agenzia Fides rivelano che nel 2023 sono stati uccisi nel mondo **20 missionari**: 1 vescovo, 8 sacerdoti, 2 religiosi non sacerdoti, 1 seminarista, 1 novizio e 7 tra laici e laiche. Anche se gli elenchi compilati da Fides sono sempre aperti

ad aggiornamenti e correzioni, si registrano 2 missionari uccisi in più rispetto all'anno precedente. Secondo la ripartizione continentale, quest'anno il numero più elevato torna a registrarsi in **Africa**, dove sono stati uccisi 9 missionari: 5 sacerdoti, 2 religiosi, 1 seminarista (nella foto il giovane Na'aman Danlami ucciso nel nord della Nigeria), 1 novizio. In **America** sono stati assassinati 6 missionari: 1 vescovo, 3 sacerdoti, 2 laiche. In **Asia** sono morti, uccisi dalla violenza, 4 laici e laiche. Infine in **Europa** è stato ucciso un laico. Come negli anni precedenti, l'Agenzia Fides usa il termine "missionario" per tutti i battezzati, riconoscendo che "in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario. Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione" (Papa Francesco, Esortazione apostolica Evangelii gaudium, 120). Del resto l'elenco annuale di Fides da tempo non riguarda solo i missionari ad gentes in senso stretto, ma prende in considerazione tutti i battezzati impegnati nella vita della Chiesa morti in modo violento, anche quando ciò avviene non espressamente "in odio alla fede". Uno dei tratti distintivi che accomunano la maggior parte degli operatori pastorali uccisi nel 2023 è senza dubbio la loro normalità di vita vissuta in contesti di povertà economica e culturale, degrado morale e ambientale, dove non esiste il rispetto per la vita e per i diritti umani, ma spesso è norma solo la sopraffazione e la violenza. In questi contesti sono stati accomunati anche da un'altra "normalità", quella di vivere la fede offrendo la loro semplice testimonianza evangelica come pastori, catechisti, operatori sanitari, animatori della liturgia, della carità... Avrebbero potuto andare altrove, spostarsi in luoghi più sicuri, o desistere dai loro impegni cristiani, magari riducendoli, ma non lo hanno fatto, pur essendo consapevoli della situazione e dei pericoli che correvano ogni giorno. Ingenui, agli occhi del mondo. Ma la Chiesa, e in definitiva il mondo stesso, vanno avanti grazie a loro, che "non sono fiori spuntati in un deserto", e ai tanti che, come loro, testimoniano la loro gratitudine per l'amore di Cristo traducendola in atti quotidiani.

Operatori Pastorali Uccisi nel 2023 nel mondo



Map: il Settimanale della Diocesi di Como - Source: Rapporto Agenzia Fides - Created with Datawrapper

Operatori pastorali uccisi dal 1990 al 2022

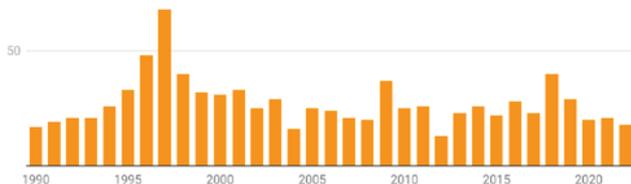


Chart: il Settimanale della Diocesi di Como - Source: Rapporto Agenzia Fides - Created with Datawrapper

Uno sguardo ai dati

L'orrore del genocidio Ruandese, e i terribili anni '90

In queste due grafiche realizzate da il Settimanale proviamo a raccontare il dramma dei missionari martiri attraverso i numeri.

Fenomeno globale. Il primo grafico mostra i Paesi in cui i testioni del Vangelo hanno versato il loro sangue. Come già illustrato nel box sovrastante - relativo al Report dell'Agenzia Fides - il continente più colpito è l'Africa, ma non mancano bolchini anche in Asia e nelle Americhe; segno di come non ci sia zona della terra in cui non esistano forme di persecuzione.

Dal 1994 al 1998 il periodo più difficile. Il secondo grafico mostra invece il numero degli operatori pastorali uccisi nel mondo dal 1990 al 2022 (sempre secondo i dati raccolti da FIDES): l'anno più sanguinoso è stato il 1997 con 68 operatori pastorali uccisi tra cui un vescovo, 19 sacerdoti, 1 fratello, 7 religiosi e ben 40 seminaristi. Il secondo anno è stato il 1996 con 48 morti e al terzo posto troviamo due annate, il 1998 e il 2018 con 40 operatori pastorali uccisi. Gli anni '90 in particolare emergono come il periodo in cui i "testimoni del Vangelo" hanno pagato il più alto tributo di sangue. Sempre in questo decennio troviamo un episodio chiave talmente violento da non essere incluso nel grafico: ci riferiamo ai 248 "missionari martiri" uccisi tra il 7 aprile e il 15 luglio del 1994 durante il genocidio del Ruanda esattamente 30 anni fa. In quei terribili cento giorni furono uccisi 3 vescovi, 103 sacerdoti, 47 fratelli e 95 tra religiosi e religiose.

AGENDA DEL VESCOVO



21 MARZO

In Vaticano, Dicastero per i vescovi.

22 MARZO

A Como: in Episcopio, udienze; nel pomeriggio incontro con i ragazzi che a Como vivono l'esperienza del Sicomoro.

23 MARZO

A Como: presso l'Istituto S. Croce, alle ore 11.00 Celebrazione Eucaristica; nel pomeriggio in episcopio, udienze.

24 MARZO

A Como: in Cattedrale, alle ore 10.00, Santa Messa Pontificale (partendo dalla basilica di San Fedele); nella basilica della SS. Annunziata, alle ore 14.45, Ostensione del SS. Crocifisso di Como.

25 MARZO

A Como, alle 21.00 partendo da Porta Torre, Via Crucis dei giovani.

26 MARZO

A Como, presso l'Ospedale Valduce, alle ore 15.30, Celebrazione Eucaristica.

27 MARZO

A Como, presso la Casa circondariale del Bassone, alle ore 15.00, Via Crucis.

28 MARZO

A Como: in Cattedrale, alle ore 10.00, S. Messa Crismale; in Cattedrale, alle ore 18.30, S. Messa in *Coena Domini*.

29 MARZO

A Como: alle ore 15.00, Processione del Ss. Crocifisso; in Cattedrale, alle ore 18.30, a Como, Liturgia della Passione.

30 MARZO

A Como: in Cattedrale, alle ore 9.00 Ufficio delle letture e lodi; in Cattedrale, alle ore 21.00, Solenne Veglia Pasquale.

31 MARZO

A Como, in Cattedrale, alle ore 10.00, Solenne Pontificale con Benedizione Papale.

Consiglio pastorale diocesano. Incontro a Morbegno il 9 marzo

Una mentalità che sta crescendo:

“Molto spesso siamo incapaci di capire le domande che nascono dal cuore della gente che soffre tanto, mentre le nostre risposte sono spesso inadeguate. A volte la nostra proposta cristiana può sembrare poco attraente, percepita come moralismo e non come sapienza antropologica. Occorre che spieghiamo ai nostri fratelli che vivono nei nostri ambienti perché è bello vivere così come tentiamo di vivere noi, far capire che c'è una vita che ci fa stare meglio, che l'amicizia è liberante, che ci sono comunità cristiane ancora attraenti, che prendono sul serio il Vangelo e che fanno della vita una realtà bella, umanamente coinvolgente”.

NON TROVARE MA ESSERE RISPOSTA

Le parole del vescovo Oscar al Consiglio pastorale diocesano (Cpd) riunito il 9 marzo a Morbegno vanno al cuore della vita della comunità cristiana e chiedono più che “trovare” risposte di “essere” risposte di fiducia e di speranza per uomini e donne che vivono in un tempo di incertezze

NOMINE

Il Vescovo ha nominato l'ing. **Franco Ronconi** presidente dell'Azione Cattolica diocesana per il triennio 2024-2027



e timori. Il richiamo è all'essenziale della vita e della fede, su questi temi il dibattito tra i partecipanti alla sessione del Cpd si sviluppa con quel realismo cristiano che è fatto di consapevolezza della complessità ma anche di volontà di non rimanerne limitati o imprigionati. Per questo, aggiunge il Vescovo è importante “esercitare in modo appassionato il dono del convenire, dell'incontrarci accogliendoci a vicenda, dell'ascolto dei fratelli, permettendo a ciascuno di esprimere con libertà il suo parere, senza tuttavia pretendere che il proprio giudizio sia l'unico o il migliore. Si tratta infatti non di imporre agli altri la propria idea (sarebbe un chiaro segno di

orgoglio), ma di riuscire a comprendere cosa il Signore chiede a noi tutti come Chiesa, cosa fare, come evolvere, cosa preferire, quale scelta autorevole e possibile in questo nostro tempo perché la nostra Chiesa possa essere a servizio del mondo quale testimone e annunciatrice della misericordia di Dio”.

LA CONVERSAZIONE NELLO SPIRITO

Al Consiglio pastorale diocesano partecipano oltre ai moderatori dei Consigli pastorali vicariati - in attesa di quelli non ancora nominati - i membri dell'equipe sinodale istituita in sintonia con i cammini sinodali delle diocesi italiane e i due referenti diocesani per il cammino sinodale delle

Chiese in Italia che in questi anni hanno tenuto viva la comunicazione tra l'esperienza diocesana e quella nazionale. Con loro sono i “facilitatori” che nei gruppi sinodali territoriali hanno svolto un servizio prezioso e per questo sono stati invitati a continuarlo nella realtà del territorio. L'equipe sinodale presenta la “conversazione nello Spirito” e sottolinea che dopo alcuni timori e fatiche viene progressivamente vissuta come il “luogo” in cui nasce quella conversione pastorale che è un percorso irrinunciabile per una Chiesa sinodale, partecipata, missionaria. Questa conversazione - si aggiunge - è da intendersi come una bella esperienza di comunicazione dove l'ascolto della Parola,

La Buona Notizia della Domenica: 24 marzo - Domenica delle Palme - Anno B

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»

Nelle prime comunità cristiane ben presto viene redatto un racconto sulla passione di Gesù: dall'arresto alla sepoltura. Diverse le esigenze che spingono i primi cristiani alla stesura di questo testo. Le prime comunità cristiane sono convinte che per comprendere la storia di Gesù occorre partire dal suo “centro”: la passione, appunto. *Il testo evangelico della Domenica delle Palme ci propone la narrazione della passione secondo il vangelo di Marco (14,1-15,47). Con il complotto contro Gesù (14,1-2) il conflitto tra Gesù e i sommi sacerdoti raggiunge il suo apice (v.2). Nel gesto della donna (14,3-9) Gesù vede un anticipo della sua sepoltura (v.8). Gesù affronta lucidamente il momento che incombe (vv. 10-16). Il pasto di addio (14,22-25) evidenzia per contrasto, il tradimento di Giuda (vv. 17-21) e il rinnegamento di Pietro (vv. 26-31). Gesù è, quindi, al Getsemani (14,32-42), angosciato e prostrato. Pienamente uomo, ha paura di fronte alla morte. Si rivolge a Dio con il termine “Abba”, papà: un lampo, uno squarcio all'interno del dramma. Arrestato (14,43-52), è abbandonato da tutti; un giovane tenta di seguirlo ma è costretto a fuggire: la solitudine di Gesù è nuovamente messa in primo piano. Condotto di fronte alle autorità giudaiche (14,53-64), Gesù proclama di essere il Messia. Ma a questa affermazione sembra opporsi tutto il contesto: le guardie deridono Gesù (14,65), Pietro lo rinnega (14,66-72): Gesù, sempre solo, tace.*

Letture della Passione

Prima Lettura:

Is 50, 4-7

Salmo:

Sal 21 (22)

Seconda Lettura:

Fil 2, 6-11

Vangelo:

Mt 14,1 - 15,47

Liturgia Ore:

Seconda settimana

Condotto di fronte alle autorità romane (15,1-15), Gesù afferma di essere re dei Giudei. Per questo motivo i sommi sacerdoti reclamano la sua condanna a morte: Gesù è un re coronato di spine (15,16-20).

IL SILENZIO DI DIO

La scena del calvario (15,21) riprende il tema dei due processi: il titolo di Re dei Giudei è richiamato tra due precisi riferimenti alla crocifissione (15, 25

e 27) e i sommi sacerdoti scherzano, deridono Gesù nella sua pretesa di essere il “Cristo”. Abbandonato da tutti - e apparentemente anche da Dio - Gesù fa suo l'atteggiamento del servo sofferente e rivela così in che senso egli è il Cristo, il Figlio di Dio. Il centurione romano, un pagano, esclama: “davvero quest'uomo era figlio di Dio”. Marco scendendo poi il racconto della crocifissione secondo le ore della preghiera cristiana (terza, sesta, nona: vv. 25.33.34) invita il lettore a rivivere il mistero di quella morte nella fede e nel tempo. Infine, la sepoltura (15,42-47). La notte del sepolcro diviene momento di attesa dell'annuncio della risurrezione. Annottiamo, infine, come morte-risurrezione siano strettamente legate nei vangeli. È in questa prospettiva che si colloca la presenza delle donne e il ruolo che esse giocano all'interno del racconto. All'inizio (14,8) del racconto della passione, una donna versa su Gesù del profumo “ungendo in anticipo il suo corpo per la sepoltura”; alla fine, è sempre la presenza di alcune donne e il loro sguardo ad assicurare il concatenarsi degli avvenimenti: esse guardano Gesù morente (15,40), guardano la tomba dove è messo Gesù (15,47) e guardano verso la tomba vuota (16,4-5).

QUALE DIO?

La morte di Gesù ha una duplice ripercussione: il velo del Tempio si squarcia in due e un soldato riconosce l'identità profonda di Gesù. Il velo del

Tempio si squarcia: morendo, Gesù mette fine al culto del Tempio. Dio sfugge ormai ai riti del Santuario per lasciarsi trovare nella “profanità della croce”, nel corpo di un abbandonato e di uno giudicato “maledetto”. Ma il Tempio squarciato dice anche che l'accesso a Dio non è più l'appannaggio di una gerarchia di sacerdoti, neppure di un popolo privilegiato. Il popolo di Dio è chiamato ad andare oltre le frontiere del giudaismo. Comprendiamo, in questa prospettiva, il secondo aspetto: la confessione di fede del centurione, di un pagano, di un uomo che non poteva richiamarsi ad alcuna Promessa. Ebbene, proprio lui riconosce nel crocifisso il Figlio di Dio. Così, nella persona di un mercenario detestato è offerto alla comunità cristiana un modello della fede autentica. Nella crocifissione ci viene svelata una nuova immagine dell'onnipotenza di Dio: il Messia, il figlio di Dio è il Crocifisso! Non c'è, per Dio, altra potenza che quella dell'amore ostinato che va fino al dono supremo. Questo amore è impotente a imporsi secondo la logica umana ma si propone alla libertà degli uomini. Dio non ha nulla da spartire con l'immagine di una divinità che, con un colpo di bacchetta magica, fa scomparire tutte le difficoltà. Questa è la concezione di Dio che avevano gli avversari di Gesù: “Salva te stesso scendendo dalla croce!”.

ARCANGELO BAGNI

Ufficio per la Catechesi - Apostolato biblico

Vescovo e moderatori sinodali. Incontro il 20 aprile lo stile delle conversazioni

il silenzio, l'ascolto delle parole altrui si intrecciano e con la guida dello Spirito Santo portano a compiere insieme scelte profetiche: le opere segno, le buone prassi. Per questo percorso ci vuole pazienza, ci vuole silenzio, ci vuole ascolto, ci vuole fiducia. La "conversazione nello Spirito" non è tempo sottratto alla concretezza, è tempo donato all'agire perché non si riduca ad affanno pastorale, perché sia risposta alle attese più profonde della persona e della comunità.

È IMPEGNATIVO MA È POSSIBILE E BELLO

In questo contesto il moderatore del Vicariato di Monteolimpino (Como) condivide l'esperienza della recente visita pastorale che è stata preparata e vissuta con lo stile della "conversazione nello Spirito". La corresponsabilità, laici e preti, si è toccata con mano ed è stata contraddistinta dal gareggiare nello stimarsi a vicenda. L'ascoltare, l'ascoltarsi, il decidere lasciando spazio allo Spirito Santo è stato motivo di gioia inattesa. Il ritrovarsi in piccoli gruppi coordinati da facilitatori laici è stato decisivo per vivere in pienezza la preparazione alla visita pastorale, la partecipazione all'assemblea vicariale e per progettare i passi futuri.

LO SCOPO DEL SINODO

L'équipe sinodale presenta il metodo e lo stile della "conversazione nello Spirito" avvalendosi di alcune slide raccolte in un fascicolo disponibile sul sito del sinodo diocesano: <https://www.sinodo.it>

diocesidico.it.

Una citazione tratta dal documento preparatorio dell'assemblea sinodale universale tenuta a Roma nell'ottobre scorso riassume il senso del cammino che si sta facendo: "Ricordiamo che lo scopo del Sinodo non è produrre documenti, ma far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, lasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani". Qui si colloca il tema scelto dalla nostra diocesi tra i cinque proposti dal cammino nazionale "la sinodalità e la corresponsabilità": un binomio inscindibile a guida dei passi di una comunità cristiana sul territorio. Gli altri quattro temi (Il linguaggio e la comunicazione, la formazione alla fede e alla vita, il cambiamento delle strutture, la missione secondo lo stile della prossimità) sono declinati nel Libro sinodale e la loro attuazione sarà frutto del discernimento degli organismi di partecipazione.

UN MINISTERO DI ASCOLTO E CONSIGLIO

In questo contesto la presentazione dello Statuto del Consiglio pastorale diocesano che risale al 2013 è l'occasione per condividere la necessità di un suo aggiornamento tenendo conto degli orientamenti offerti dal Sinodo diocesano, dal Libro sinodale, dalla stessa

visita pastorale ai Vicariati. Si tratta, sottolinea il Vescovo, di fare del Consiglio pastorale diocesano un luogo in cui "esprimere con semplicità i suggerimenti più opportuni per esercitare concretamente il vostro ministero di ascolto e di consiglio, al fine di una Chiesa, la nostra, più missionaria, ossia dotata di coraggio e franchezza per diffondere il buon profumo di Cristo dentro il nostro ambiente di vita, che ha tanto bisogno di consolazione, ma anche di manifestare con semplicità una vita nuova più fraterna, perciò più umana". Ecco la linea di riflessione e impegno a partire dal prossimo Consiglio pastorale diocesano che si terrà sabato 20 aprile.

DAI GIOVANI "LA DIMENSIONE PROFETICA"

Non è mancato il riferimento ai giovani, alla necessità di pensare con loro a nuovi percorsi perché rinasca e fiorisca il dialogo tra le generazioni sui temi e sulle esperienze della fede e della vita. Questo tema sarà in cima all'agenda del Consiglio pastorale diocesano perché, ha affermato il Vescovo, "è dai giovani soprattutto che possiamo e dobbiamo ricevere quella 'dimensione profetica' che li caratterizza e che ci fa tanto bene riconoscere". Viene condiviso un desiderio forte di ricostruire il dialogo tra le generazioni che per tanti motivi si è reso faticoso anche nella comunità cristiana. Si tratta di gareggiare tra giovani e adulti nell'ascoltarsi a vicenda, nell'aprire percorsi nuovi



tenendo conto di ciò che di positivo già esiste anche se un po' troppo frammentato.

AMARE "LA FATICA" DEL PENSARE

Infine un appello in vista delle future sessioni del Consiglio pastorale diocesano ma anche dei Consigli pastorali territoriali: "Rileggere la Evangelii gaudium di papa Francesco, che è il documento programmatico in cui si è sviluppato tutto il suo pontificato. E in secondo luogo il testo a conclusione del nostro Sinodo, Testimoni di misericordia". Nelle parole del Vescovo c'è l'invito ad amare o riamare la fatica dello studiare e del pensare. C'è l'invito a vivere questa fatica non come un peso che si aggiunge ad altri ma come un atto di amore alla Chiesa e al territorio. La preghiera, il pensiero e il gesto concreto si intrecciano e accompagnano l'annuncio del Vangelo ai crocicchi delle strade, siano esse asfaltate o digitali.

CONSAPEVOLEZZA E MENTALITÀ

Un'annotazione finale: il Consiglio pastorale diocesano,

come le visite pastorali ai Vicariati, sono quattro quelle fino a oggi vissute, confermano che la mentalità sinodale, non spunta dal nulla, non cresce in un terreno arido.

La nostra diocesi, nella sua storia remota come in quella recente, ha compiuto fatti di Vangelo che formano l'humus, il terreno fertile perché anche oggi possano fiorire scelte profetiche. Lo sguardo sinodale non cancella le fatiche, le perplessità, le difficoltà ma non si ritrae e da esse trae motivi per una testimonianza ancor più viva e credibile della Misericordia. È questa la consapevolezza del Consiglio pastorale diocesano del 9 marzo, è questa la consapevolezza che sta crescendo nel cammino sinodale delle parrocchie, delle comunità pastorali, dei vicariati, delle aggregazioni laicali. Per questa crescita è importante il ruolo della comunicazione valorizzando ad esempio gli strumenti, a partire dal settimanale diocesano, e le relazioni tra persone e comunità che sono sul territorio.

PAOLO BUSTAFFA

Mostra fotografica in Regione, fino al 27 marzo

L'attualità del beato Ambrosoli

Dal 21 al 27 marzo Palazzo Lombardia, sede della Giunta Regionale, ospiterà la mostra fotografica e video documentarista *Il Senso della vita*, inaugurata la sera del 20 marzo con l'intervento del Presidente Regione Lombardia, **Attilio Fontana** e la partecipazione dell'Arcivescovo di Milano **mons. Mario Delpini**, dell'Assessore al Welfare di Regione Lombardia **Guido Bertolaso**, **Giuliano Rizzardini**, Direttore Dipartimento Malattie Infettive Ospedale Sacco di Milano e **Giovanna Ambrosoli**, Presidente Fondazione Ambrosoli. La mostra ripercorre le tappe della vita di padre Ambrosoli, chirurgo e missionario comboniano beatificato nel 2022 da Papa Francesco, e della sua opera in Uganda, a Kalongo, dove ha fondato un ospedale e una scuola specialistica di ostetricia. La mostra include inoltre immagini dell'archivio storico fotografico della Fondazione, insieme a un reportage realizzato dall'agenzia *PhotoAid*. Le immagini offrono uno sguardo profondo e coinvolgente sulla vita quotidiana di mamme, bambini, medici e operatori sanitari che, insieme, trovano significato nella reciproca solidarietà e nell'impegno a servire i più vulnerabili. La comunità di **Kalongo**, nel nord dell'Uganda, ha sempre difeso e curato l'ospedale e la sua scuola, da sempre un punto di riferimento per centinaia di migliaia di persone. Nei volti e nei sorrisi di queste persone risiede il senso della vita ricercato da padre Giuseppe Ambrosoli, che dà il titolo alla mostra. Il video documentario "Giuseppe" ripercorre la figura e i valori di padre Ambrosoli che continuano a essere trasmessi grazie alla Fondazione e al lavoro dei numerosi medici e volontari che sostengono l'ospedale e la scuola. Il Dr. Ambrosoli Memorial Hospital Kalongo è l'unico ospedale del Distretto di Agago, con un bacino di utenza di circa

500.000 persone, provenienti anche dai 6 distretti confinanti, in cui non sono presenti strutture ospedaliere. Ogni anno sono in media 50.000 le persone assistite: in oltre 60 anni di attività oltre 3 milioni di pazienti hanno ricevuto assistenza sanitaria, di cui il 70% donne e bambini sotto i 5 anni. Dalla sua nascita nel 1959 la *St Mary Midwifery School* ha trasformato più di 1.650 giovani donne in ostetriche altamente qualificate e fortemente motivate ed è oggi riconosciuta come una delle migliori del Paese. Oltre a sostenere l'eredità di padre Ambrosoli in Uganda, in Italia la Fondazione, presieduta dalla nipote **Giovanna Ambrosoli**, si impegna a diffondere la conoscenza della figura di padre Giuseppe, oltre che a sensibilizzare l'opinione pubblica sul diritto alla salute troppo spesso negato in Uganda come in molti altri paesi dell'Africa sub sahariana. «Un uomo coraggioso e un visionario: Giuseppe Ambrosoli avrebbe potuto lavorare nell'azienda di famiglia, a Ronago - commenta il presidente della Regione Lombardia **Attilio Fontana** - ma scelse di diventare medico e missionario. Per noi è certamente motivo di orgoglio ricordarlo a Palazzo Lombardia anche perché alla nostra terra lo legano, oltre ai natali e agli affetti familiari, anche l'esperienza acquisita all'Ospedale di Tradate. Le sue opere - ha concluso - sono esposte nella mostra video fotografica che raccontano l'ospedale di Kalongo, la scuola e la comunità che lo circonda». «La gente di Kalongo (nord Uganda) lo aveva chiamato "Doctor Ladit", "grande medico". Termine affettuoso



che non ha tanto a che fare con la sua competenza medica, seppur grande anche quella, ma con la sua grandezza di umanità. Il suo modo di trattare i pazienti con competenza e umiltà, la sua disponibilità verso tutti i malati e soprattutto i più bisognosi, la sua profonda spiritualità e la vita di preghiera lo rendevano grande agli occhi della gente per cui ha speso la propria vita in testimonianza alla Carità di Cristo», ha dichiarato l'Arcivescovo di Milano **mons. Mario Delpini**. «L'importanza del diritto alla salute, soprattutto in Africa, è un tema cruciale che richiede attenzione e azione a livello globale. In Africa, come in molte altre parti del mondo, l'accesso a cure mediche di qualità è spesso limitato dalla mancanza di risorse e infrastrutture sanitarie adeguate, dall'estrema povertà delle fasce più vulnerabili di popolazione e da enormi disuguaglianze socio-economiche. Il diritto alla salute è un pilastro fondamentale per il benessere e lo sviluppo di ogni individuo e della sua comunità, e deve essere garantito in modo equo e universale, soprattutto in contesti come l'Africa, dove le sfide sanitarie sono enormi e urgenti», afferma **Giovanna Ambrosoli**, presidente della Fondazione Ambrosoli.

VA' DAI MIEI FRATELLI



La Visita pastorale al Vicariato di Cernenate dal 15 al 17 marzo

Il Vescovo, **cardinale Oscar Cantoni**, è stato in visita pastorale nel vicariato di **Cernenate da venerdì 15 a domenica 17 marzo**. Sabato mattina, nel salone dell'oratorio di Bregnano, ha incontrato le varie componenti del vicariato. Con i rappresentanti dei vari enti ha sviscerato una serie di problemi e di questioni che gli sono state sottoposte da **don Luciano Larghi**, parroco di Cernenate e vicario foraneo. A lui abbiamo rivolto alcune domande per capire nello specifico quali sono le reali problematiche di una realtà come questa. **Don Luciano, spieghiamo come è fatto il vicariato di Cernenate.**

«Il nostro è composto da circa 18mila persone: **ci sono all'incirca 11mila abitanti tra Asnago e Cernenate, e quasi 7.000 abitanti a Bregnano. Le parrocchie sono sei:** Cernenate, Bregnano (con San Michele, San Giorgio e Puginate) e Asnago, di Cernenate e di Cantù. Attualmente possiamo contare sulla presenza di un diacono permanente, di sei preti diocesani di cui tre parroci e due vicari giovani, della comunità francescana (composta attualmente da tre preti, un diacono e un fratello). Non abbiamo più presenza di suore che in passato hanno avuto in gestione asili e comunità per minori. A Bregnano ci sono asili parrocchiali, mentre quello di Cernenate è un ente a sé. I fedeli più vicini alla parrocchia comunque non si lasciano scoraggiare e ben collaborano tra loro. Nel "piccolo gregge" i rapporti interpersonali sono generalmente buoni. La vita liturgica è viva nelle comunità e anche a livello vicariale. Facciamo catechismo ai più piccoli; giovani e adolescenti sono seguiti dai vicari parrocchiali. Per l'educazione delle giovani generazioni bisogna sottolineare l'importanza degli oratori, occasione di incontro e relazione per molte persone. Ci sono anche tante realtà caritative. Non mancano infatti le attenzioni per i bisognosi presenti sul territorio e per le iniziative di aiuto diocesane o nazionali».

Analizziamo la popolazione all'interno del vicariato...

«Come un po' nel resto del territorio regionale, anche nelle nostre parrocchie circa il 10% rappresenta gli stranieri di varia nazionalità. Provengono dall'est Europa e dall'Africa. Molti sono pakistani o cinesi».



Riscoprire il dono e il senso della fede

Che relazioni si sono instaurate?

«La difficoltà di rapporto con loro è grande. Sia per una loro chiusura a riccio, sia per la nostra poca disponibilità. Questo succede a volte per pigrizia, ma spesso subentrano anche l'incompetenza e il fatto di essere impreparati al dialogo. Uno dei problemi più frequenti è la mancanza della conoscenza della lingua e di competenze sull'accoglienza, sugli usi e sui costumi di queste popolazioni».

C'è però un altro problema da sottolineare: la "pigrizia" per poter arrivare ad un avvicinamento e ad una condivisione.

«È vero. Siamo anche "pigri" nel cercare soluzioni perché l'integrazione di queste persone, che non sempre restano a lungo in paese, sia effettiva ed efficace».

Qual è la realtà del vicariato quindi?

«C'è una percentuale pari al 10-15% dei fedeli che vive appieno la comunità, ovvero crea relazioni fra loro e con i sacerdoti. Ci sono i battezzati non praticanti che sono la maggior parte dei fedeli, che restano indifferenti alla vita di fede e della comunità. Sono soprattutto giovani - sia famiglie che singoli - che non sentono necessario vivere seguendo gli insegnamenti di Dio e del Vangelo o che si professano apertamente atei. Ci sono poi i cristiani che non sono contrari alla fede ma non sono neppure favorevoli. Nel concreto, ti lasciano entrare in casa per la benedizione pasquale ma non pregano insieme. E nemmeno vanno a Messa la domenica, se non in occasioni particolari. Molti dei cristiani che vivono così ritornano nella vita comunitaria solo nel momento in cui i figli frequentano il catechismo. Una volta terminato, si eclissano di nuovo. Ci sono poi i praticanti della domenica che

non allacciano rapporti fraterni con gli altri fedeli. Frequentano la Messa nella chiesa in cui l'orario è più comodo, dove il sacerdote è più conciso e dove è più breve, così riescono a tornare a casa prima. E soprattutto, non partecipano se ci sono ricorrenze particolari. A volte la mancanza di un legame con una comunità è data dal fatto che sono persone o famiglie da poco venute ad abitare nei nostri paesi, quindi sono prive di legami radicati. Se poi non hanno figli o motivi di incontro, come il far parte di un'associazione o di un gruppo sportivo dove i loro figli possono giocare e crescere, vivono il paese per lo stretto necessario o come dormitorio».

Perché questa situazione?

«Per una serie di motivi. Per quello che si può definire "indifferentismo religioso". Oppure anche per il fatto che venga data priorità a ciò che si tocca ed è vicino piuttosto che ad un Dio astratto e lontano o, peggio, considerato cattivo e castigatore. Vanno segnalate come cause anche l'individualismo; la mentalità del "self service" e del supermercato, vale a dire prendo quello che "mi serve" o mi "fa comodo"; la cultura del consumismo anche nei rapporti interpersonali e religiosi; la mentalità mondana e dello star bene come fine e metro di misura del proprio lavoro».

Parliamo di questa "minoranza" che prega, frequenta e condivide.

«Ci sono fattori che fanno ben sperare, che fanno guardare in avanti con l'eco delle parole di Gesù che racconta del Regno dei cieli come di un granello di senape seminato o di un po' di lievito nella pasta. Anche se il terreno che produce buon frutto è poco, i frutti restano comunque buoni e utili e sufficienti per avere nuova semente da spargere ovunque».

Anche chi pratica, però, spesso considera il parroco e il Vescovo solo come "gestori" delle parrocchie.

«Non ritengono il Vescovo e noi preti dei collaboratori. O meglio, dei pastori scelti dal Buon Pastore per condurre ai pascoli migliori il gregge di Cristo e per lasciare le ferite, per gioire insieme o per essere insieme discepoli del Cristo. Il Vescovo e il sacerdote per molti non sono uomini che Dio ci mette davanti come suoi ministri, profeti e testimoni».

Una delle fatiche più grandi è quella di coinvolgere i collaboratori nei momenti liturgici o formativi...

«Quanta fatica dobbiamo fare per far comprendere l'importanza della Parola di Dio e della grazia dei sacramenti e della carità fattiva. Siamo presi da tantissimi impegni che ci rendono più simili ai fratelli, ma che sono talmente numerosi che ci rendono anche irraggiungibili. Noi preti lamentiamo il fatto che siamo subissati da mille incombenze che ci distolgono dalla comunità. E queste incombenze non sono le numerose Messe da celebrare. La realtà che le parrocchie del vicariato vivono al loro interno è che chi collabora sono pochi, ma il gregge è grande. Gesù ci invita a pregare il padrone della messe perché mandi più operai. Resta il fatto che in pochi portano il peso di tutti. Lo si capisce molto bene a livello economico: diminuendo la frequenza alla Messa domenicale, diminuiscono le entrate e anche le offerte straordinarie perché diminuisce il senso di appartenenza delle persone. Ma il costo gestionale di una chiesa o dell'oratorio resta lo stesso o peggio, aumenta».

pagina a cura di LAURA OMODEI

Prospettive future

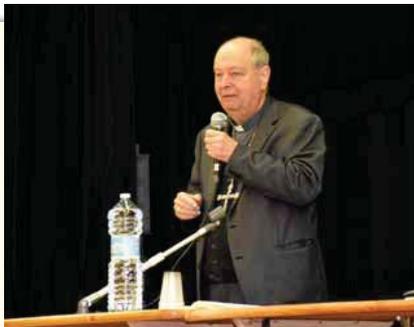
Aumentare il numero dei collaboratori parrocchiali. È questo uno degli obiettivi prioritari del vicariato. Don Luciano Larghi, da vicario foraneo, ha presentato al cardinale Oscar Cantoni, in occasione della sua visita nel vicariato, alcune prospettive per il futuro.

Parliamo del Sinodo...

«Nelle parrocchie e di conseguenza nel vicariato, sollecitati anche dal recente Sinodo diocesano, stiamo cercando di rinnovare gli "organismi di partecipazione", ovvero il Consiglio Pastorale Parrocchiale, il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici e Consiglio Pastorale Vicariale. Nonostante il numero di abitanti elevato, non è facile trovare persone che siano adatte ad assumere questi incarichi. Chi è giovane ha poco tempo, chi è in pensione ha comunque i suoi impegni e si sente vecchio per essere operativo in parrocchia. Sollecitando però le persone alla corresponsabilità per il bene di tutta la comunità, facendo loro capire - con calma - il senso e l'importanza del ruolo e dell'incarico, qualcosa si muove».

Il percorso ha una storia che parte da lontano.

«Bisogna stimolare la conoscenza e stima reciproca tra i fedeli delle varie parrocchie, nel senso di far comprendere loro che si è fratelli anche se si appartiene a un diverso campanile. Il senso di essere parte della stessa ed unica Chiesa di Como ed universale in alcuni sta crescendo proprio grazie alle iniziative vicariali. Citiamo per esempio



la preghiera per le vocazioni al terzo sabato del mese; la veglia missionaria e la via crucis dei martiri intervicariale, la preghiera vicariale del Rosario nella sera del 13 maggio. Stiamo pensando di reintrodurre una celebrazione per il mandato agli operatori pastorali. Abbiamo cercato di coordinare i vari cori parrocchiali perché cantino insieme. Cercheremo di fare lo stesso con i chierichetti, i confratelli e i lettori. Sul piano della formazione, come vicariato ci si premeva di offrire incontri per gli adulti e, in particolare, per i catechisti. In seguito al Sinodo, abbiamo ricominciato a proporre lo studio della Bibbia. Anche i giovani sono coinvolti in incontri vicariali e intervicariali

in alcune circostanze e periodi liturgici. Per i maggiorenti si sta pensando ad un progetto unitario, che li coinvolga nella formazione e nel servizio. Da tempo si organizzano incontri di preparazione al matrimonio».

Per quanto riguarda l'attenzione ai bisognosi?

«In collaborazione con il centro di ascolto di Lomazzo, ci sono attività caritative sia nelle parrocchie sia soprattutto attraverso il convento francescano».

C'è però da analizzare un problema serio.

Vanno coinvolte sempre di più le famiglie nella vita sacramentale. È difficile non soltanto trasmettere la fede con il coinvolgimento dei genitori, ma è far sorgere la fede stessa o, per lo meno, la sete di Dio. Questo non solo nei fanciulli o nei giovani, ma persino nelle famiglie e negli adulti».

Quindi nel concreto cosa fate?

«Non vogliamo far mancare occasioni di formazione per gli operatori di pastorale e le iniziative per aiutare le famiglie ad essere effettivamente luogo di fede. Dobbiamo far crescere il clima di preghiera e l'attenzione alle vocazioni, con la proposta del Sicomoro e di esperienze caritative-missionarie».

Quale potrebbe essere il problema?

«Forse nel nostro vicariato manca un progetto preciso nel quale convergere anche con la pastorale parrocchiale. Probabilmente dovremmo essere più precisi ed espliciti nello stendere un progetto con obiettivi chiari, con tempistiche e modalità per arrivare a raggiungerli e con verifiche serie».



Nove spunti del Vescovo. Tanti progetti da condividere

L'essenziale: carità e fraternità

Consigli, suggerimenti e proposte. Questo il pensiero del **cardinale Oscar Cantoni** nella visita pastorale al Vicariato di Cernenate. «Vi comunico alcune riflessioni, frutto di una riflessione di queste settimane. Vorrei dare un'inquadratura di base a noi che siamo qui presenti. Consigli senza i quali c'è pericolo di disperdersi e di cadere nel pessimismo. Questo è un atteggiamento che non edifica, mentre edifica chi riconosce il bello, il buono e il santo che sta nascendo». Ecco nel dettaglio i punti.

1. Il braccio di Dio nemmeno in questo nostro tempo non si è rattappito. Lui cammina con noi. La fede è la cosa principale. Se uno non ha la fede si sbanda completamente. Lui riversa sul mondo ogni mattina la sua misericordia. Ama stare con gli uomini, in mezzo a noi, nelle pieghe luminose della nostra storia. Le misericordie del Signore non sono finite. Non è finito il suo amore svizzero. Tutte le mattine quando ci alziamo dobbiamo dire: cerchiamo la misericordia di Dio perché non si è rattappito. Lo Spirito Santo è continuamente all'opera nella sua Chiesa. E continua ad operare come prima. Questo ci deve mantenere sereni senza disimpegnarci dai nostri compiti. Lo Spirito Santo fa anche senza di noi, ma soprattutto con noi: opera qui e ora. Dio ama questo mondo e accompagna con amore di padre il cammino di ogni uomo. Anche se l'uomo non lo riconosce. La Chiesa continuerà ad esistere nel futuro, sebbene in forme che ancora dobbiamo scoprire. Anche noi facciamo parte di una chiesa che non ha immediatamente risposte da offrire. Sta venendo avanti una chiesa nuova in un mondo nuovo. Facciamo fatica: non abbiamo ricette pronte.

2. Occorre prendere atto che la Chiesa in questo tempo storico è diventata più piccola. Siamo diventati una minoranza dentro una società pluriculturale. Pluri-etnica e anche con la presenza di altre religioni. Facciamo fatica ad essere una minoranza. Molte persone si sono allontanate dalla Chiesa per la pandemia. La loro vita si svolge al di fuori della comunità cristiana. È diminuito il numero delle persone che frequentano la messa domenicale. Mancano i giovani. Sono diminuiti i battesimi e i matrimoni cristiani. Abbiamo bisogno di un cambiamento: di una comunità pastorale che non vuol dire passare a una pastorale relativistica. Siamo di meno, siamo pochi, ma non siamo più perché la fede non costituisce più un presupposto per il vivere. Anzi, spesso viene emarginata e ridicolizzata. Quindi occorre rinunciare all'illusione di credere che tutto è come un tempo o peggio, che tutto ritornerà come prima.

3. La frase "abbiamo sempre fatto così" va cambiata. Bisogna pensare cosa fare di nuovo in questo tempo e in questo tempo di minoranza. Quando il mondo attorno a noi ci fa paura, la speranza cristiana non ci dice di stare lì a piagnucolare perché tutto va male, e neanche a sorridere stupidamente perché tutto andrà bene. Non ci invita a ad aspettare che Dio distrugga questo mondo per farne un altro. Ci pone una domanda molto semplice: come fare di tutto questo un'occasione per amare di più. È questa la domanda che deve farsi ogni persona, povera, peccatrice ma che vive all'interno della comunità cristiana. Il nostro compito è di amare di più. A questo siamo interpellati come singoli e come comunità cristiana. Non basta essere cristiani all'acqua di rose. I cristiani si sono esposti, hanno affrontato le persecuzioni. Hanno perseverato nell'amore con gesti di carità. I santi e i martiri della Chiesa sono la testimonianza di persone che hanno fatto della loro esistenza un dono e hanno coinvolto altri a fare altrettanto. Fate della vostra esistenza un dono. Là dove c'è il martirio vengono le vocazioni. I giovani devono capire che in questo modo vale la pena vivere, impegnando la loro esistenza



nel dopo di sé. Se le nostre priorità rinunciano ad essere attraenti, è difficile che possiamo convincere altri in colui che ha detto voglio che abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Il Signore non ci invita ad essere rinunciatori. Ci invita a promuovere tutte le umanità che ci sono in sono, tutte le potenzialità del bene che il Signore ci ha dato, tutte le realtà benefiche che abbiamo attorno a noi e che possiamo costruire con la nostra mente, il nostro cuore e le nostre mani. Costruiamo comunità attraenti, pochi e tanti che siano.

4. Bisogna usare il termine "eccellenza", non nei confronti dei Vescovi ma per le comunità cristiane. Siamo chiamati a sostenere con maggior impegno e serietà l'essenziale. Io vi inviterei nei momenti di incontro quest'essenziale qual è l'essenziale della vita cristiana? Bisogna ritornare a vivere con più fedeltà e coerenza i fondamenti della nostra fede. Facendo della Parola di Dio i nostri pensieri e i nostri desideri. Ancorandoci di più a Cristo, coltivando i desideri del Signore e insieme alla parola di Dio, l'Eucarestia, la fraternità e la carità. Noi ci stiamo tentando certo, e io sono qui per incoraggiarvi. Sostenervi in questo cammino. Fondamenti della fede: l'approfondimento costante della vita spirituale di ogni individuo è il vero cardine del lavoro personale. Ecco qui il compito essenziale dei preti: accompagnare l'individuo nella vita spirituale. Fate in modo che questo sia possibile. Le persone vanno accompagnate individualmente per crescere secondo una certa prospettiva. Ci deve essere un impegno di servizi nei confronti dei servizi educativi, caritativi nei confronti degli anziani, di disabili e delle persone fragili. **Carità e fraternità sono l'essenziale del progetto cristiano.** Lo dico sempre quando accompagno i sacerdoti nelle parrocchie per iniziare il loro cammino e consegno le chiavi: queste parrocchie non sono per chiudere dentro i cristiani e Gesù insieme. Ma dal didentro bisogna aprire la porta e far uscire per essere testimoni dell'amore di cristo. Vivere una minoranza implica una grande coerenza. Non basta essere credenti.

5. Occorre essere credibili e autentici. Non basta un cristianesimo fatto di vuota formalità. La vera autenticità inizia dal riconoscere ed accettare le proprie debolezze e le proprie fragilità. Oggi è tempo di una Chiesa che valorizzi le relazioni prima dell'organizzazione. La fraternità prima dell'autorità. L'ascolto dell'insegnamento. La testimonianza. Ci ha chiesto di diventare sempre più umani. Capaci di relazioni vere e sincere con chi si incontra. testimonianze vere e sincere verso chi si incontra. Capaci di accogliere tutti i di non giudicare e condannare. La testimonianza dei cristiani sarà vissuta soprattutto nell'incontro e nelle relazioni e nel rispetto reciproco. Sarà animata dalla gratuità e proporre senza dimenticare nulla. Senza esigere che gli altri camminino al suo stesso fianco. Occorre imparare gli uni dagli altri. Dare l'amore di Dio verso tutti gli uomini. Senza pretendere di essere capiti da tutti. Vivere anche al di fuori dagli spazi ecclesiali anche convinti e coinvolti pienamente nelle vicende umane annunciando il Signore Gesù Cristo.

6. La sinodalità: accogliere tutte le forze

disponibili dentro la comunità cristiana. Persone di tutte le età e le condizioni di tutte le età e le condizioni sociali. Ascoltare con rispetto e gratitudine ciò che ciascuna persona, uomini e donne, lo Spirito Santo lascia emergere. Lasciarsi coinvolgere in un momento di conversione in cui ciascuno è coinvolto ed è pronto ad offrire il meglio di sé assumendo le proprie responsabilità. Il più grande tra noi sia il più piccolo. Questo ci deve stimolare e caratterizzare tutti. Tutti sono corresponsabili della comunità cristiana e non solo collaboratori del parroco. Occorre che ciascun membro della comunità sia parte attiva senza delegare ciò che è compito di ciascuna. Il cristianesimo si sviluppa in una scelta personale ma implica sentirsi coinvolti gli uni e gli altri, portando i pesi gli uni degli altri e stimolando a vicenda. Il discernimento si applica attraverso la conversazione nello spirito che deve diventare un metodo usuale. Lo impareremo a poco a poco.

7. Da qui l'urgenza di organizzare la Chiesa attraverso la ministerialità. C'è un modo personale di essere chiesa e di coinvolgersi in essa promuovendo e utilizzando per ciascuno i doni ricevuti. Nel sinodo ci sono stati proposti alcuni ministeri: quello dell'accoglienza e della compassione. Tutto questo per essere disponibili a servire il

mondo con passione. Occorre far crescere in noi la passione di far crescere in tanti perché c'è una sofferenza enorme. Siamo qui chiamati tutti ad uscire dalla comunità cristiana parlando il linguaggio della gente di oggi, e rispondendo alle loro domande.

8. La missionarietà. È fare qualcosa in un mondo pieno di gente che vive male e si fa del male. Cristiani che fanno capire che c'è una vita più bella, umanamente più coinvolgente, che fa star meglio di quella che offrono i tranquillanti. Vivendo il Vangelo offrono un'amicizia liberante. Non dimentichiamo che tanti non credenti iniziano a farsi domande. Vivono e si fanno domande dell'uomo contemporaneo. Sono alla ricerca delle loro aspirazioni più profonde. È necessaria una trasformazione da una vita superficiale e conformistica, alla insegna del discernimento spirituale, alla ricerca di se stessi, in prossimo e l'ambiente che lo contiene. Non dimentichiamo che molte persone hanno abbandonato la Chiesa non perché sono diventate atee, ma perché prendono la fede molto più seriamente di quello che hanno visto fare nella Chiesa. Non hanno trovato le risposte alle loro domande e le hanno cercate altrove.

9. Non sono gli sforzi o gli stratagemmi umani a far avvicinare le persone a Dio, ma la grazia che scaturisce dalla carità. La bellezza che sgorga dalla testimonianza, gli atti concreti. La Chiesa cresce non per proselitismo ma per attrazione. Dobbiamo domandarci quanto le persone rimangano affascinate e sorprese del nostro stile di vita fraterno, quante siano attratte dall'esempio, quante siano convinte che Dio non toglie niente. La bellezza dei nostri rapporti interpersonali viene confermata, viene toccata dalla verità e dalla forza del Vangelo.



La Messa a Cernenate: comunità viva

La visita pastorale del Cardinale Cantoni si è conclusa domenica mattina con la Messa solenne celebrata nella chiesa di Cernenate. Troppo piccola la parrocchiale per accogliere le tantissime persone presenti. «Qui ci incontriamo tutti. Tanto diversi tra noi, ciascuno con i propri doni e insieme con le proprie ferite - sono state le parole del Vescovo -. Ci confermiamo nella fede fratelli e sorelle tra noi, in un forte legame relazionale, in virtù dello stesso Corpo di cui facciamo parte, uniti al medesimo Capo, il vivente Signore Gesù, che ci nutre e ci dona continuamente del suo Spirito. Egli ci vivifica perché possiamo essere veri testimoni e annunciatori della misericordia di Dio. Dall'alto della sua croce, Cristo Signore attira tutti a sé. Lo fa anche attraverso il ministero dei suoi pastori, che invia al suo popolo santo quale segno di vicinanza, di consolazione e di tenerezza». Il Cardinale Cantoni ha aggiunto: «Io non ho parole originali, totalmente mie, sono soltanto un'umile presenza che parla nel nome e con le espressioni stesse di Gesù. "In verità vi dico: se il chicco di grano caduto a terra non muore, rimane solo, se invece muore produce molto frutto"». Con questa immagine, così immediata per gente che coltiva la terra e conosce la dinamica del seme, Gesù annuncia la sua prossima morte, che però è destinata a generare vita nella risurrezione. «L'annuncio di Gesù, tuttavia, non si conclude qui - ha aggiunto il cardinale -. Egli afferma che "chi ama la propria vita la perde", ossia invita i suoi discepoli a non trattenere come un possesso geloso la propria vita, ma a viverla intensamente, come ha fatto Lui, che l'ha totalmente donata. "Se uno mi vuol servire mi segua, se uno mi serve il Padre lo onorerà". Il Signore chiede a noi tutti e alla nostra Comunità cristiana un supplemento d'amore. Nella società in cui viviamo, spesso lontano da Dio, dimentico del suo amore, la nostra presenza di discepoli del Signore deve distinguersi per la bellezza e la gratuità del nostro dono, che si rende disponibile a tutti, che viene incontro alle tante necessità delle persone, che dona promesse di vita e di speranza a chi ne è privo e che sperimenta tanta solitudine e vuoto». Il Vescovo si è quindi rivolto agli adulti, perché siano vicini ai ragazzi e ai giovani, accompagnandoli con discrezione e con affetto. «Hanno bisogno della vostra esperienza di vita, della vostra sapienza, della testimonianza del vostro impegno di carità - ha precisato -. Saranno poi i giovani stessi a esprimere, a loro modo e nelle forme ad essi più confacenti, quella ricchezza di vita cristiana che voi avete immagazzinato e testimoniato nel corso degli anni». Così il porporato si è rivolto ai ragazzi: «E voi, giovani, non dimenticate di essere eredi di cristiani adulti che hanno servito il Signore, la comunità cristiana e quella civile, dando un senso pieno alla loro vita, promuovendo un umanesimo intenso e fecondo e sono venuti incontro, testimoniando la compassione di Dio, a quanti hanno richiesto loro attenzione e cure». Ha poi esortato i sacerdoti «a dire con la vostra vita, la gioia e la fecondità del Vangelo, che trasforma il cuore di coloro che operano seguendo i suoi insegnamenti». Il Vescovo ha quindi consegnato un piccolo Rosario a tutti i catechisti e ha distribuito un'immaginetta della visita pastorale passando tra i fedeli, che l'hanno accolto con tante strette di mano e tanti sorrisi.

17 febbraio e 9 marzo: il Vescovo Oscar e le coppie in cammino verso il matrimonio

Ma come, non dicono tutti che oggi non ci si sposa più?

La domanda è venuta a chi si è affacciato a guardare cosa stesse accadendo nelle chiese parrocchiali di Maccio sabato 17 febbraio e in quella di Sondrio sabato 9 marzo. Erano presenti rispettivamente 150 coppie della parte comasca della diocesi, altri 115 della parte valtellinese. Sono coppie che stanno partecipando in questo anno pastorale ai percorsi in preparazione al matrimonio cristiano. **Duecentosessantacinque coppie tutte insieme sono un bel colpo d'occhio, un bel momento di speranza.** In realtà sono davvero tante? La diocesi è grande e i conti con la realtà vanno fatti. Ormai i percorsi di preparazione non ci sono più in tutte le parrocchie ma vengono organizzati a livello vicariale. La realtà ci dice che lo scorso anno nelle nostre parrocchie sono stati celebrati solo pochi matrimoni. Eppure, 265 coppie sono un segno di speranza grande in una Chiesa e una società spesso incapaci di futuro. Sono un segno di speranza perché ogni storia d'amore ci interpella ed è carica di domande di senso. A Maccio l'incontro è iniziato presso



l'auditorium dell'ISMA mentre a Sondrio presso l'oratorio Sacro Cuore e all'arrivo le coppie partecipanti sono state aiutate a mettersi di fronte proprio ad alcune domande: "Per sempre?" "Nella gioia e nel dolore?" "C'entra la fede in queste

cose?" Domande che nei cammini vicariali i sacerdoti e le coppie guida, presenti numerose anche in queste due occasioni, cercano di far emergere nei vari incontri mensili. Interrogandosi su questi temi i fidanzati hanno accesso un

lumino attingendo dalla grande lanterna tenuta dal Vescovo Oscar e dietro a lui si sono incamminati in silenzio e hanno raggiunto le chiese parrocchiali. I pensieri di ciascuno sono diventati preghiera. La lettura del Vangelo di



noi abbiamo bisogno di lui nel nostro quotidiano per donarlo e riceverlo. **Emilia e Giovanni, vicariato di Morbegno**

■ Cosa cercate?

Ad averci colpito è stata proprio la domanda "che cosa cercate?". Di solito alle coppie in procinto di sposarsi viene chiesto "come vi siete conosciuti? Che cosa vi ha fatto innamorare etc"... Averci dato invece la possibilità di riflettere su cosa cerchiamo con il matrimonio è stato un'occasione importante per confrontarci sul percorso che vogliamo fare insieme e quali obiettivi vogliamo raggiungere. **Sabina e Daniele, vicariato di Monte Olimpino**

■ Sorrisi e stelle

Quella del 17 febbraio scorso, è stata una serata all'insegna di: sorrisi, luminosi come le stelle... sorprese, inaspettate che hanno riempito i nostri cuori... un soffio leggero, quello dello Spirito del Signore. Così ci piace ricordare il momento con il nostro Vescovo e padre Oscar, che ci ha voluto incontrare insieme alle coppie che stanno camminando verso il Sacramento del Matrimonio. Ma ciò che più abbiamo apprezzato, e che portiamo nel cuore, è stato il "camminare" lungo il percorso che ci ha visto giungere al Santuario Santissima Trinità Misericordia, insieme a tante coppie e, soprattutto, con quelle del nostro Vicariato di Lipomo. Un cammino lento, silenzioso, illuminato da piccole luci come quelle che ciascuna storia porta in sé. Luce che, se alimentata con il dialogo, l'ascolto reciproco e la preghiera, sarà per sempre "faro" verso Colui che ci ama ogni giorno e incondizionatamente. **Loredana e Alfonso con Daniela e Fabio, coppie guida, vicariato di Lipomo**

■ Felici e partecipi

Grazie per averci reso partecipi di questa esperienza! La felicità è un'emozione da condividere anche insieme e noi siamo stati felici di averlo fatto assieme a tutti voi. L'incontro con il Cardinale Oscar è stato emozionante e costruttivo! Ho capito che l'amore paziente... perfetto è Dio e

■ Costruire futuro

È stato un momento di condivisione molto bello insieme alle altre coppie, con alcune abbiamo condiviso i nostri pensieri ed è stato interessante ascoltare anche le loro esperienze e riflessioni; abbiamo trovato anche alcuni amici che stanno percorrendo come noi la via verso il matrimonio. Abbiamo trovato molto interessanti e importanti le parole del Vescovo, che ci hanno dato molti punti su cui riflettere per il futuro che vogliamo costruire insieme. **Arianna e Mattia, vicariato di San Fedele**

■ Clima familiare

Come coppia accompagnatrice ci ha colpito la numerosa partecipazione di fidanzati all'incontro. L'organizzazione dinamica e moderna ha contribuito a creare un'atmosfera molto familiare. Il Vescovo, con riflessioni profonde, ha fatto percepire tutta la sua vicinanza e quella della Chiesa alle coppie presenti. È stato molto coinvolgente il momento in cui abbiamo acceso la nostra candela da quella del vescovo, per poi diffondere la luce a tutte le altre coppie, come segno della presenza di Gesù fra noi. Abbiamo percepito forti emozioni quando il Vescovo ha voluto conoscere e benedire ogni singola coppia. **Lilly e Marco, coppia guida, vicariato di Tresivio**

■ Passo importante

"Che cosa cercate?" Una bella domanda che attende risposte con la vita! Una risposta carica di speranza è stata data dal numero di coppie presenti all'incontro: quelle del nostro vicariato di Bormio unite a tutte le altre: positivo! Credo che esserci sia stato un passo importante, perché ciascuna coppia giunga davvero ad accogliere il Matrimonio come nuova via di santificazione per essere nella Chiesa e nel mondo testimoni del dono della vita e dell'amore. E poi che regalo il riformamento di stima e di affetto ricevuto nell'incontro di ciascuna coppia con il nostro Vescovo: sono sicuro porterà frutto in ogni cuore. **don Romano, vicariato di Bormio**

■ Amore coniugale

La serata passata a Maccio, nell'ambito del nostro percorso di preparazione al matrimonio, è stata un'esperienza profondamente toccante. Il breve estratto da "Up", con la sua commovente narrazione del viaggio di una coppia dalla gioventù fino alla vecchiaia, ha posto le fondamenta per una riflessione più ampia sul significato e sui valori dell'amore coniugale. La processione verso il Santuario della SS. Trinità Misericordia ha ulteriormente elevato il nostro spirito, preparandoci ad accogliere le parole del Vescovo. Il suo intervento ha toccato i cuori di tutti noi, enfatizzando la sacralità e la profondità dell'impegno amoroso. Ciò che ci ha lasciato questo incontro è una visione rinnovata e arricchita dell'amore e della coppia, una comprensione più profonda dell'importanza di costruire ogni giorno la nostra relazione su solide basi di rispetto, dedizione e affetto reciproco. Queste riflessioni rimarranno con noi come guida nel nostro cammino verso il matrimonio. **Giovanna e Michele, parrocchia S. Fedele Como**

■ Catena di luce

La serata è stata molto intensa: dopo l'accoglienza in oratorio affollato di coppie come noi, abbiamo condotto i nostri passi verso la chiesa, in una catena di luce, molto suggestiva, formata da candele, che poi abbiamo depresso sul presbitero. Il vescovo Oscar, con cura paterna, ci ha donato parole

indimenticabili sul mistero e sulla santità del matrimonio. Oltre alla profondità e all'intensità del momento di preghiera, ci ha colpito molto quando il vescovo si è intrattenuto con ognuno di noi, salutandoci, omaggiandoci con una preghiera speciale e con la sua benedizione. Per questo vorremmo ringraziare il vescovo Oscar, i nostri sacerdoti e tutte le coppie guida. **Anna ed Enzo, vicariato di Tresivio**

■ Vocazione

Insieme ad altre 150 coppie che stanno vivendo come noi il percorso di preparazione al matrimonio siamo stati accolti dal cardinale Oscar Cantoni, che, come guida saggia e amica, ha contribuito al nostro cammino verso il matrimonio cristiano. Lo ringraziamo per averci aiutato a capire la vera essenza della vocazione matrimoniale e della gioia di una vita vissuta insieme. Custodiremo preziosamente il nostro "che cosa cerchiamo" nelle nostre vite affinché possiamo vivere a pieno il nostro matrimonio, come coppia, famiglia e nella Chiesa. **Anna e Fabio, Comunità Pastorale di Ronago e Uggiate**

■ Amore e progetto

L'accoglienza in una funzionale palestra con la consegna di uno zainetto colorato, sorrisi, saluti, bella musica di sottofondo e, proiettate, immagini e parole su...l'amore, la coppia, il camminare insieme, l'iniziare un progetto... E poi ci vengono lette delle riflessioni/provocazioni per aiutarci a meditare sulle nostre scelte, personali, di noi due insieme, di famiglia...Anche frammenti da un cartone animato ci vengono proposti per ricordarsi sempre di...aiutarci, puntare in alto ("Up"), sperare, ricominciare. La preghiera condivisa è una luce che ci accompagna nella vita: e si accendono i lumini... Segue una breve camminata notturna e silenziosa verso il Santuario di Maccio, per fare memoria che abbiamo un Dio, Trinità Misericordia, che sempre ci accoglie così come siamo, ci perdona e ci ama...Ed è quello che abbiamo sperimentato nell'incontro personale con il Vescovo Oscar che ci ha salutato, conosciuto, ascoltato e incoraggiato: non "prediche" ma un dialogo tra amici. Grazie! **Luca e Luisa, coppie guida, vicariato Rebbio**

Giovanni ha mostrato che l'incontro con Gesù nasce proprio da quelle domande che, come persone e come coppie, abbiamo nel cuore. Nel dialogo di Gesù con i primi discepoli riecheggiano i nostri sentimenti: "Che cosa cercate?" "Maestro dove abiti?". Come a dire: quali sono i nostri desideri più profondi, su quali fondamenti costruire le nostre famiglie, come essere segno di amore? "Venite e vedrete!". Il Vescovo con le sue parole ha sottolineato che siamo di fronte ad un invito, per il quale ha senso mettersi in cammino, scoprendo la bellezza delle radici della nostra fede e della nostra storia di amore. Ha esortato a non farsi schiacciare dalle paure ma anzi ad accogliere la fragilità e le difficoltà, aprendosi ad un confronto reciproco e a non farsi vincere e sopraffare dalla disperazione nel momento in cui sopraggiungeranno crisi o problemi. A dare un segno concreto di vicinanza è stato proprio il cardinale Oscar che al termine ha consegnato personalmente, a ciascuna coppia, la preghiera da lui composta per l'occasione. Ci sono voluti più di quaranta minuti perché stringesse le mani di ciascuno, chiedendo in modo molto paterno i nomi, la parrocchia di

provenienza o la data di matrimonio, ma è stato davvero sentirsi famiglia! Così come è stato sentirsi famiglia bere poi tutti insieme una tisana in oratorio. Portando a casa l'impegno a pregare gli uni per gli altri, custodi a vicenda del desiderio di "per sempre" che ognuno porta nel cuore. E allora, 265 coppie sono un segno di speranza? Probabilmente sì, se nel cuore hanno sentito, scoperto e assaporato la bellezza di questo incontro. Abbiamo raccolto qualche testimonianza di molte coppie presenti a Maccio e Sondrio, che ci parlano di un momento sentito e significativo. Aggiungiamo quelle di chi li ha accompagnati (sposi e sacerdoti): è stato bello anche per loro, ancora una volta, gustare che svolgono un servizio condiviso con la "grande famiglia" della Diocesi. La carrellata di racconti è anche un modo per dire grazie a chi ha reso possibile le due serate: la Parrocchia e l'Istituto ISMA di Maccio, la Parrocchia di Sondrio e con loro chi ha pensato alla musica e al canto, chi ha preparato e servito le tisane, gli alpini di Sondrio... Grazie!

pagina a cura dell'Ufficio diocesano di pastorale familiare



Accettarsi sempre

La serata a cui abbiamo partecipato in compagnia del Vescovo Oscar è stata particolarmente avvolgente ad iniziare dal video di introduzione, estratto dal cartone animato "UP" che ci ha veramente emozionati ed è stato perfettamente in grado di farci comprendere nel profondo come la vita sia bella ma allo stesso tempo imprevedibile e che solo con il vero amore e il supporto reciproco si può superare tutto. Ancora più significativo è stato il momento in chiesa dove le parole del Vescovo sono state lungimiranti, mettendo particolare enfasi sulle trasformazioni dell'amore nel corso del tempo e l'importanza sull'accettarsi a vicenda nell'amare ciascuno i propri difetti accogliendo sia le parti belle e più luminose che quelle più buie che ciascuno custodisce.

Andrea e Veronica, vicariato di Sondrio

Consapevolezza

L'incontro con il Vescovo ci ha aiutati ad essere ancora più consapevoli del grande passo che stiamo facendo, inoltre è stata una bellissima occasione per vedere quante coppie ci sono nella nostra Diocesi che credono nel Matrimonio Cristiano.

Laura e Davide, Comunità Pastorale di Ronago e Uggiate

Tempo di Grazia

Abbiamo vissuto un momento di Grazia. Abbiamo lasciato "l'occhio della telecamera" e ci siamo realmente incontrati guardando il volto concreto di fratelli e sorelle che con il nostro Vescovo Oscar hanno camminato nella fede, testimoni del Battesimo che ci unisce. Significativo il passaggio dal luogo di prima accoglienza al Santuario dove le coppie di fidanzati hanno portato e deposto un lume ai piedi dell'altare. La preghiera comune e le parole confortanti e di coraggio che il nostro Vescovo ha avuto per noi, hanno dato senso e compimento al nostro cammino di coppia.

Gianni e Franca, coppia guida, vicariato di Canonica-Cittiglio

Accoglienza

Quello con il Vescovo è stato un incontro arricchente, che terremo stretto nel nostro bagaglio di viaggio verso il matrimonio: ci siamo sentiti accolti non solo come coppia, ma come coppia all'interno di una comunità. Ci ha colpito tanto il trovarci tutti assieme, così tanti, per cominciare lo stesso viaggio, con aspettative e timori simili. In fondo cerchiamo tutti le stesse cose, seppur ognuno nella sua unicità; una unicità che il Vescovo ha voluto valorizzare dedicando alla fine un momento privato di condivisione prezioso con ciascuna coppia.

Aurora e Davide, vicariato di Sondrio

Condivisione

Abbiamo vissuto questo momento sentendoci accolti, consapevoli di condividere, assieme a molti altri singoli individui divenuti coppie, partecipi di una Comunità alla ricerca della felicità, sentimento che allontana la solitudine, il dolore e la sofferenza.

Agata e Fosco, parrocchia di Maccio

Vicinanza

Siamo felici di aver partecipato all'incontro del 9 marzo a Sondrio. Al nostro arrivo e per tutta la serata ci siamo sentiti accolti con affetto dalle coppie che hanno preparato questo momento. Anche il vescovo Oscar, molto disponibile, ci ha fatto sentire la sua vicinanza; abbiamo apprezzato tanto il saluto personale che ha dedicato a ogni coppia presente.

Marika e Lorenzo, vicariato di Chiavenna

Comprensione

"Comprendere l'orientamento del cuore di ciascuno": da questo concetto, trasmesso con parole semplici ma allo stesso tempo profonde e precise dal Cardinale Oscar, ritroviamo la nascita e la crescita del nostro rapporto fino ad oggi. Imparare a conoscere l'altro nel suo stile di vita, ambiente e passioni, ha fatto in modo che il percorso insieme, cominciassi in maniera intima e speciale. A oggi ci ha permesso di riuscire ad analizzarci e comunicare, mossi da quell'amore che non rimane solo "innamorato" ma cerca di infilare le radici in profondità, erigendosi poi più in alto possibile. Quel "venite e vedrete" si è fatto reale in quell'occasione. Il Cardinale, dando concretezza al messaggio, ha voluto incontrarci tutti, guardarci tutti negli occhi, per invitarci a far parte della Chiesa e per augurarci di costruire una "bella casa" insieme, nella scelta di vivere il matrimonio con la grazia di Cristo. Siamo grati per questo incontro a tu per tu e per aver portato a casa una luce in più, che ci auguriamo possa illuminare il cammino della nostra nuova famiglia.

Martina e Nicolò, vicariato San Fermo

Sognare insieme

"Che cosa cercate"? Questa la domanda che ha aperto l'incontro dei fidanzati con il Vescovo, in cammino verso il matrimonio cristiano. I sogni di ogni coppia vengono affidati a una frase, o anche semplicemente una parola, da scrivere su un palloncino di carta. Dopo il momento di preghiera guidata dal Vescovo, ogni coppia ha preso il palloncino lasciato da un'altra, nella certezza che tutti siamo accomunati dal desiderio di accogliere i progetti del Signore nel cammino di vita insieme. Della serata ci portiamo a casa un bel momento di comunione con tante altre coppie in cammino, e l'affetto paterno del Vescovo che

sicuramente ricorderà ognuno di noi nella preghiera.

Caterina e Andrea, vicariato di Lomazzo

Disegno d'amore

L'incontro dei fidanzati alla presenza del vescovo è stato un ritrovarsi di giovani che condividono la stessa idea di "bellezza", la stessa ricerca di Gesù, disposti a conoscerlo ed accoglierlo e INSIEME desiderosi di seguirlo per realizzare il loro disegno d'Amore.

Laura e Andrea, coppia guida, vicariato di Marchirolo

Comprensione

Un'esperienza magica, un'atmosfera ricca d'amore e di comprensione e le parole del Vescovo Oscar come fossero state cucite su misura per i nostri cuori, hanno riempito una serata unica ed indimenticabile.

Dalila e Yuri, vicariato di San Fermo

Coinvolgente

È stato bello tornare in presenza: ci siamo sentiti "coinvolti" e non solo spettatori dietro uno schermo. Come coppie guida, ci siamo piacevolmente stupiti dell'alta partecipazione: abbiamo avuto la conferma che il percorso che proponiamo è molto sentito, che le coppie, poche forse rispetto a qualche anno fa, ma molto più motivate e consapevoli, hanno voglia di partecipare, ascoltare, confrontarsi. L'organizzazione (come avevamo già sperimentato negli incontri per equipie degli ultimi anni) è curata e coinvolgente, mai banale, e offre sempre nuovi spunti. Come hanno scritto i fidanzati del nostro cammino (parrocchiale, ma raccogliamo coppie che vivono a Como, per lavoro o per scelta, quindi molto variegata): "durante la serata ci siamo sentiti accolti dalla comunità. Non ci aspettavamo che ci fossero così tante coppie che hanno scelto di intraprendere il percorso verso il matrimonio cristiano. È stato bello sentirsi parte di una comunità più grande e condividere le nostre riflessioni insieme." Ci auguriamo sempre che questi semi che lanciamo nel terreno dei cuori delle coppie che scelgono il matrimonio, e quindi, forse, in qualche modo, hanno anche già deciso "cosa cercano", diano frutti abbondanti nel continuare ad alimentare una Chiesa che sia vicina alle giovani coppie, alle famiglie di oggi e di domani, che sappia dialogare, ascoltare e soprattutto fare rete, facendoci sentire parte di una grande famiglia, mai soli, ma in cammino con gli altri.

Coppie e coppie guida, parrocchia S. Giuseppe Como

Gioia e speranza

Una bellissima serata di condivisione, amore, gioia e speranza. Ci siamo sentiti parte integrante della chiesa come comunità. Gli

auguri e le parole del Vescovo Oscar, insieme a quelle delle nostre coppie guida, sono per noi parte importante di un bagaglio di fede che ci porteremo per sempre nel nostro cammino di amore. Grazie di cuore.

Sara e Stefano, vicariato di Colico

Profondità...

Semplicità e profondità. Due parole mi aiutano a dire la bellezza di questo incontro tra i fidanzati e il nostro Vescovo. E lo faccio in un modo circolare perché possa essere più completo possibile: una semplice profondità; una profonda semplicità. Nel primo caso metto in luce il contenuto che leggo nell'intreccio tra l'accoglienza, la provocazione iniziale, la celebrazione, la preghiera, il messaggio, il saluto emozionante finale a "tu per tu" di ogni coppia col Vescovo. Nel secondo caso metto in luce la leggerezza, l'armonia, la freschezza di un momento di Chiesa che veramente si apre e che va verso l'altro, senza stereotipi, senza pesantezza. Grazie.

Don Teresio, parroco di Fino Mornasco

Gratitudine

L'incontro di sabato 9 marzo a Sondrio ci ha lasciato un sentimento di gratitudine. Gratitudine nel vedere così tante coppie che si incamminano come noi verso il Matrimonio. Gratitudine per le coppie guida, per il coro e per gli alpini che ci hanno mostrato cosa vuol dire vivere la Comunità mettendosi al servizio. Gratitudine, infine, per il nostro Vescovo Oscar che nella semplicità e concretezza di quanto ci ha detto è stato di profonda ispirazione.

Elisa e Francesco, vicariato di Bormio

Gesù nella coppia

Abbiamo vissuto un intenso momento di riflessione che ci ha permesso di chiederci se siamo disposti a lasciare spazio a Gesù nel nostro cammino di coppia. Con il matrimonio siamo chiamati ad esprimere il nostro sì alla vita, all'amore, alla donazione, all'ascolto del Signore. L'amore è la più grande avventura che si possa vivere sulla terra, anche quando ci impedisce di realizzare i nostri sogni e nella coppia la realizzazione più vera si ha nell'essere autenticamente se stessi con i propri limiti, nella capacità di aprirsi agli altri, nel condividere la vita con chi si ama. Soltanto incontrando Gesù conosceremo il suo amore che ci farà riconoscere e che sostiene la nostra vocazione: ci ha fatti incontrare, ha messo nel nostro cuore un desiderio di felicità che cresce nell'essere a sostegno l'uno dell'altro, che ci donerà il coraggio di vivere le situazioni non facili, al quale affidiamo il nostro futuro nella certezza che non siamo soli perché Lui è con noi, il nostro amico fedele sul quale poterci sempre appoggiare. Gesù ci ricorda ogni giorno che di tutto "più grande è l'amore".

Roberta e Simone, Comunità Pastorale Santi della Carità Como

Una Chiesa che è per tutti

«**M**ettiamo da parte i ragionamenti per compartimenti stagni e pure le soluzioni alternative. La sfida - anzi, l'urgenza - dei nostri giorni è riuscire a progettare proposte per tutti, in tutti i settori, insieme». Solo così, effettivamente, si riuscirà a «passare dal generico "noi e loro" a quel "noi tutti" che evidenzia la forza del gruppo e che, al contempo, riesce a valorizzare l'originalità, la personalità e l'unicità di ciascuno».

Ne è assolutamente convinto **don Mauro Santoro**, sacerdote dell'Arcidiocesi di Milano, intervenuto lo scorso sabato a **IncluSIamo**, il primo incontro sul tema della disabilità proposto a livello di Chiesa di Como, grazie all'iniziativa del Settore per la Catechesi con le persone disabili del competente Ufficio diocesano. Un pomeriggio davvero denso, con moltissimi contributi - o, meglio, storie di vita e racconti dal profondo del cuore - che hanno permesso ai parecchi partecipanti di riflettere su un tema che non può in alcun modo passare in secondo piano. Ragionare sull'inclusione nelle nostre comunità cristiane è un'esigenza trasversale che tocca tutte le realtà, dalle più popolate a quelle meno grandi, per riuscire a fare della Chiesa una casa per tutti. Significativo, in questo contesto, è stata la relazione di don Santoro, incaricato dall'arcivescovo Mario Delpini nel giugno di tre anni fa di guidare la Consulta ambrosiana "Comunità cristiana e disabilità. O tutti. O nessuno". Un nome - questo - certamente curioso, che rende bene l'idea che c'è alla base del lavoro.

«Come Consulta, siamo partiti con l'immaginarci quale sarà la comunità del futuro, in un momento storico particolare, in cui è evidente a tutti ciò che va dissolvendosi, mentre meno chiaro sembra quanto sta apparendo all'orizzonte. Da qui un desiderio semplice,



IncluSIamo, il convegno del 16 marzo

ma concreto: **non vogliamo una Chiesa preoccupata di fare tutto, ma una Chiesa in cui tutti possano farne parte**».

Parole chiare, che hanno trovato concordi tutti i partecipanti del convegno organizzato in Seminario vescovile lo scorso sabato. Tra di loro c'erano catechisti, insegnanti e operatori di pastorale familiare, ma anche esperti del settore (logopedisti e neuropsicomotricisti, per fare qualche esempio) e rappresentanti di associazioni del territorio: una bella testimonianza della necessità di «fare rete», aspetto ribadito da don Mauro Santoro nel corso della relazione.

Puntando l'attenzione su quel «tutti», pienamente evangelico, che si configura come obiettivo della Consulta diocesana di Milano, il relatore ha brevemente presentato l'équipe che lavora assieme a lui: si tratta di 17 persone, tra cui operatori pastorali, genitori, esponenti di vari enti del terzo settore e, soprattutto, tre ragazzi con disabilità. «Altrimenti - ha ricordato il sacerdote - continuiamo a parlare di "loro", ma senza mai metterci in loro ascolto. E tutto ciò è davvero paradossale.

Ecco perché, a maggior ragione, oggi sono necessari «un cambio di mentalità» e una «profonda riflessione sulla comunità» se si vuole davvero promuovere l'inclusione. «Una famiglia non deve sentirsi accolta come se fosse una gentile concessione da parte della parrocchia: nessuno deve sentirsi in debito, né tantomeno in diritto di richiedere un trattamento speciale. È giusto presentare la diversità, ma essa non può mai apparire come un'eccezione».

Anche perché, parafrasando il discorso dell'arcivescovo Delpini in un convegno sulla disabilità a Milano nel 2021, don Santoro ha ricordato che «lo scandalo non è la disabilità, ma smentire la promessa di amore che Dio fa a ogni uomo quando diciamo a un bambino: Tu sarai anche grande nel regno di Dio, ma qui non puoi entrare perché non sai fare le scale. Oppure, questa parola non la puoi ascoltare perché non senti o, ancora, questo libro non puoi leggerlo perché non puoi vedere. Ma anche qui non puoi venire perché il tuo comportamento è inaccettabile, il tuo carattere è insopportabile, il tuo linguaggio incomprensibile».

Tutto questo, peraltro, con la convinzione che «i ragazzi con disabilità non hanno solo bisogno di ricevere qualcosa: hanno, invece, moltissimo di più da dare. Diventare accoglienti significa, allora, affiancare all'abbattimento delle barriere architettoniche anche la

demolizione di quei muri mentali che ci impediscono di riconoscere l'altro come persona».

Un lavoro con tutta probabilità non facile da compiere, ma certamente indispensabile. «Purtroppo o per fortuna, in quest'ambito non esiste alcun manuale delle istruzioni! Sta a noi lavorare, innanzitutto su noi stessi, per diventare accoglienti e costruire relazioni sincere con il fratello e la sorella più fragili che abbiamo accanto», ha ricordato sempre don Mauro Santoro nel corso della relazione dello scorso sabato.

«Con questo primo incontro abbiamo dimostrato che lavorare insieme per far nascere e sviluppare progettualità condivise, con il desiderio di essere sempre più comunità, non solo è possibile, ma è soprattutto auspicabile». Così ha commentato Elisabetta Maschio, referente del Settore per la Catechesi con le persone con disabilità: assieme a lei collaborano anche **Fabrizio Alippi, Elena Mauri, Chiara Pozzi e Loredana Rampoldi**. «Allo stesso tempo, siamo stati contenti di offrire - durante il pomeriggio di confronto - alcune possibilità di riflessione a partire da storie di vita reali e dall'intervento saggio e competente di don Mauro Santoro». Davvero, «non si tratta certo di essere esperti per fare il primo passo verso la vera inclusione nelle nostre comunità: ci viene chiesto soltanto di essere appassionati di vita e di vita cristiana per tradurre, nel concreto, la Parola del Signore», come ha ricordato **don Francesco Vanotti**, direttore dell'Ufficio per la Catechesi. All'incontro diocesano di sabato hanno collaborato attivamente anche altre realtà della Chiesa di Como, tra cui la **Caritas diocesana** - rappresentata dal direttore **Rossano Breda** - e gli Uffici per la pastorale familiare e per la pastorale della scuola e dell'università, oltre al **Centro per la pastorale giovanile vocazionale** e all'**Ufficio per la Liturgia**.

Per **Loretta Cerutti**, condirettrice (assieme al marito **Riccardo Speziale**, ai coniugi **Michela Vaninetti e Alberto Tosato**, a suor **Adele Mattioni** e a **don Maurizio Mosconi**, entrambi questi ultimi presenti al convegno) dell'Ufficio diocesano per la famiglia, «questo progetto va nella direzione dei nostri obiettivi, verso una pastorale integrata».

Salvatore Currò, vicespesso del Servizio per la pastorale scolastica, ha posto l'accento sulla «sinodalità che valorizza un argomento così importante», mentre **Breda**, direttore della Caritas diocesana, ha parlato di «Chiesa per tutti, che ha davvero tanto da donare a tutti».



FOTO DI ANDREA COMPAGNINO

Convivere con la disabilità... e vivere felici!

Oltre al contributo di **don Mauro Santoro**, lo scorso sabato **IncluSIamo** è stato impreziosito da alcune testimonianze che, in tutta la loro semplicità, hanno offerto spunti di riflessione e stimoli per il cammino futuro del rapporto comunità-disabilità.

La storia di **mamma Paola e papà Claudio**, genitori della piccola **Rebecca**, va certamente in tale direzione: pur tra mille fatiche, legate alle complicanze insorte nel momento del parto, negli ultimi cinque anni la forza e la speranza non hanno mai abbandonato questa famiglia di Cadorago. Ancora oggi ciò che più colpisce della bambina, oltre allo splendido sorriso e alla sua risata contagiosa, è «il desiderio di conquistarsi appieno la vita fin dal primo istante, nonostante una partenza particolarmente difficile». Il cuoricino che smette di battere mentre la mamma entra in travaglio, il cesareo d'emergenza e i successivi dodici minuti di rianimazione: attimi quasi disperati, preludio peraltro delle difficoltà

che sarebbero poi insorte nei mesi a venire, eppure il coraggio di sperare nella vita non è mai venuto meno. «Dall'essere nata bene o male morta attorno alle 20.00 del 24 di dicembre, la nostra bimba è stata estubata alle tre della notte di Natale: questo, per noi, è stato il primo miracolo. Rebecca ha sempre lottato per vivere e questo, per noi, è stato il segnale più incoraggiante per guardare avanti con speranza», hanno raccontato i genitori lo scorso sabato. A tre giorni dalla nascita, la piccola è stata battezzata in ospedale da **don Alfredo Nicolardi**, l'allora parroco del paese portato via dal Covid l'ultimo giorno del 2020. «La festa, insomma, è iniziata in corsia ed è poi proseguita a casa, dopo quaranta giorni di terapia intensiva, ma anche in parrocchia, quando Rebecca ha compiuto dieci mesi e l'intera comunità ha organizzato per lei un momento commovente di accoglienza. In questi anni non siamo mai stati soli: accanto a noi abbiamo persone che ci sostengono e ci accompagnano», hanno concluso Paola

e Claudio. Profondo anche il racconto di **Massimo**, 57enne rovellaschese con la sindrome di Down, e di sua sorella **Paola**. «Raccoglio le offerte in chiesa, canto nella corale, anche se la voce è un po' bassa, e porto orgogliosamente la Croce durante la processione del Venerdi Santo», ha raccontato - orgoglioso di sé e dei propri impegni - Massimo, come è conosciuto da tutti in paese. Ripensando alla vita del fratello, Paola ha riconosciuto una grande fortuna. «Negli anni Ottanta non si facevano grandi progetti, eppure ci siamo sentiti accolti in parrocchia, in comunità: Massimo ha vissuto sempre come tutti gli altri suoi coetanei, ha avuto modo di dare il proprio contributo, tanto piccolo, quanto prezioso». Anche per **Fabio**, di Tavernerio, negli ultimi trent'anni si sono alternati alti e bassi. Costretto sulla carrozzina dopo un incidente, la sua testimonianza è tuttavia di grande speranza per chi fatica ad accettare il limite fisico. «Sono stato in coma, ho subito un intervento



delicato: sono paraplegico, eppure non mi sono mai chiesto perché tutto questo sia toccato proprio a me e non a un altro. No, davvero: nonostante le problematiche con cui convivo tuttora, cerco sempre di vivere nel miglior modo possibile e di vivere felice».

pagina a cura di
FILIPPO TOMMASO CERIANI

Al Collegio Gallio, sabato 6 aprile. L'iniziativa nell'ambito delle celebrazioni per il 30° della comunità Masci di Como. Diretta sul canale Youtube del Settimanale Paolo Benanti e la nuova frontiera dell'intelligenza artificiale

"L'immensa esplosione della tecnologia deve essere accompagnata da un'adeguata formazione alla responsabilità"
(Francesco - 1 gennaio 2024)

Comunità M.A.S.C.I. di Como

Auditorium COLLEGIO GALLIO
Via T. Gallio - Via Barelli COMO

SABATO 6 APRILE 2024
9:30 - 12:15

La nuova frontiera dell'intelligenza artificiale apre a sfide "tecnologiche, ma anche antropologiche, educative, sociali e politiche"

CONOSCERE, COMPRENDERE E RIFLETTERE

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Dialogo con
Paolo BENANTI

francescano del T.O.R. - professori Straordinario, Facoltà di Teologia Pontificia Università Gregoriana, Roma
membro del Comitato sull'Intelligenza artificiale delle Nazioni Unite
presidente della Commissione AI per l'informazione presso la presidenza del Consiglio.

Per segnalare la propria partecipazione collegarsi a www.masci-como.it

Promuovono l'iniziativa

LA DIRETTA SUL CANALE YOUTUBE del Settimanale
<https://www.youtube.com/c/IlSettimanaleDellaDiocesiDiComo>

Gli adulti scout del Masci sono consapevoli di quanto sia difficile trovare spazi nei quali aprirsi a una lettura della condizione umana e, da cristiani, riconsiderare il ruolo del laico adulto nella società e nella Chiesa. Non essendo affatto scontato che il nostro personale "equipaggiamento" sia adeguato, e rimanga tale, rispetto all'urgenza di essere adulti affidabili capaci di abitare le diverse nuove frontiere etiche, sociali, culturali, politiche e personali che la vita propone, il nostro movimento riconosce nell' "educazione permanente" la sua finalità primaria. Proprio in tale prospettiva, nel 30° della sua costituzione, la nostra comunità di adulti scout di Como ha ritenuto di invitare padre Paolo Benanti, già scout e assistente Masci per la regione Lazio, per approfondire le implicazioni etiche e sociali della cosiddetta "Intelligenza artificiale" in un incontro aperto a tutti gli interessati.

Bruno Magatti - Comunità MASCI di Como

Masci Como: correva l'anno 1994

Trent'anni fa, dopo un percorso di avvicinamento e approfondimento, nasceva a Como la Comunità MASCI (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani). La finalità di fondo del MASCI è sostenere donne e uomini in quel percorso che non si può dare per concluso e definitivo col raggiungimento dell'età adulta: la propria educazione, l'attrezzatura essenziale per abitare la Storia e andare per il mondo "senza perdersi". La strada per questo obiettivo si chiama "Scoutismo degli Adulti". Per l'educazione degli adulti lo scoutismo immagina un sistema di esperienze e di valori, fa riferimento a una visione del mondo e dell'uomo che sono riassunte nella Legge e nella Promessa scout. Chi decide di condividere questa esperienza considera lo scoutismo uno strumento potente per tutta la vita, da declinarsi in modalità differenti e nuove nelle sue diverse stagioni, mai dentro una campana di vetro o nel chiuso di un'aula, lasciandosi coinvolgere con la Storia. Questa esperienza richiede di mettere a disposizione un poco del proprio tempo per sperimentare, con altri, la fatica e la gioia del vivere e imparare a verificare e riflettere comunitariamente. Lo scoutismo non è una sequenza di prediche sapienti o di esortazioni morali, né si riduce a riflessioni e meditazioni all'interno di un cenacolo: è un cammino sul sentiero della Storia, è sostenersi nella capacità di abitare la città dell'uomo in modo consapevole e responsabile, è imparare a porsi al servizio come strada verso la felicità. Oggi sono rari gli spazi nei quali è possibile aprirsi a una lettura della condizione umana

e, da cristiani, riconsiderare "Il ruolo del laico adulto nella società e nella Chiesa". Condividere l'esperienza scout da adulti è vivere una comunità capace di fermarsi per riflettere e verificare il senso e la direzione del cammino ponendo le radici nell'unica Parola che conta. Tra devoti-pigri e atei-devoti urge darsi una mano per essere adulti affidabili capaci di abitare le diverse nuove frontiere che la vita propone, frontiere etiche, sociali, culturali, politiche e personali. Le comunità MASCI coltivano una spiritualità del quotidiano e la Sequela di Gesù di Nazareth. Nello scoutismo la "strada", parabola della vita, esperienza comunitaria apre all'incontro e al servizio. Convivialità, avventura, gioco e canto si intrecciano con le esperienze di famiglia, di lavoro, di impegno e con il vissuto quotidiano di ciascuno. Nella varietà di carismi e di vicende personali una comunità MASCI supporta, in modo garbato e rispettoso, le scelte personali e di cittadinanza attiva. L'affidabilità, uno dei caratteri essenziali dello scout, si riflette nel modo di porsi "al servizio" in ciò che la vita chiama a fare in famiglia, negli ambienti di vita, nel lavoro e poi di chi soffre, del povero, dell'emarginato, dei piccoli senza voce e senza potere. Infine, ma non meno importante, nel MASCI si è parte di una fraternità scout internazionale che travalica confini e differenze di costumi e di fedi. A Como nell'autunno del 2011 la nostra comunità accolse donne e uomini scout da tutto il mondo qui convenuti per la Conferenza mondiale dello scoutismo adulto. **(Bru. Mag.)**

Centro Civico Tavernola - via Polano 63

A passo di danza nel Medioevo

Il Gruppo Dame del Lago del Pallo del Baradello
ricerca nuovi componenti donne e uomini amanti della musica medievale

Per info chiamare la Maestra di danze
Gigliola Foglia 3203551711

Primo incontro: **martedì 19 marzo**
ore 20.30 - 22.00 al Centro Civico

Tradizionale alzabandiera il 28 marzo

Riapre Villa D'Este

In vista delle festività pasquali anche lo splendido 5 stelle Villa d'Este, sul lago di Como, si appresta ad aprire i suoi cancelli, preannunciando una nuova stagione ricca di progetti e novità. Il tradizionale alzabandiera che segna l'avvio della 152ª stagione si svolgerà giovedì 28 marzo, appuntamento che richiama la storia secolare di un hotel che negli anni ha visto ospiti illustri passare e poi tornare: da Alfred Hitchcock a Woody Allen, da George Clooney ad Antonio Banderas, da Elton John a Madonna. Si partirà dalla ristorazione, con particolare cura dedicata al menù pasquale, per spaziare nei mesi successivi ad esplorare sapori tradizionali e nuovi.

E poi: dal 24 al 26 Maggio tornerà il Concorso d'Eleganza, che da anni calamita l'attenzione di appassionati d'auto e motori. Ricco il palinsesto estivo con numerose feste d'Estate, e la possibilità di partecipare ad escursioni del tutto nuove, come lo Snow Dream, un'avventura nelle lontane montagne a Cervina, Zermatt o Courchevel (COSCEVEL), e poi sport, benessere e molto altro. E il tutto non finirà con l'estate. Nell'ottica di destagionalizzare l'accoglienza Villa d'Este rimarrà aperta anche nel periodo invernale, con molteplici proposte alla portata dei turisti.

Per saperne di più: consultare il sito www.villadeste.com

L'IDEA

Ristrutturazione del complesso settecentesco e realizzazione, al suo interno, di una scuola ad alta specializzazione (ITS).

Costi del primo lotto: 8 milioni

Fondi Cariplo. La Provincia punta su Villa Porro Lambertenghi

La Provincia di Como scende in campo alla caccia dei 5 milioni di euro messi a disposizione dal bando Emblematico Maggiore della Fondazione Cariplo 2024. E lo fa candidando il progetto di recupero di Villa Porro Lambertenghi di Cassina Rizzardi, di proprietà della stessa Provincia. Gioiello architettonico del Settecento, la villa è stata una delle residenze del Marchese Luigi Porro Lambertenghi, figura di spicco del Risorgimento italiano. Il complesso immobiliare di 6.500 mq e i suoi 18.000 mq di parco, versano oggi in un precario stato di conservazione. «Il recupero di questo luogo - spiega **Fiorenzo Bongiasca**, presidente della Provincia di Como - rappresenterebbe un'opportunità unica per la valorizzazione del nostro patrimonio storico e culturale, nonché per lo sviluppo socio-economico della nostra comunità». Il progetto, promosso appunto dalla Provincia di Como, prevede il restauro della villa e del parco e l'inserimento al suo interno di un ITS (scuola) di eccellenza ad alta specializzazione tecnologica post diploma di durata biennale) che assumerà la denominazione di "Cittadella delle scienze tecniche". Gli ITS sono istituti nati recentemente per rispondere alla necessità di formare figure professionali altamente qualificate e specializzate in settori tecnici e tecnologici, in modo da colmare il divario tra la formazione scolastica e le esigenze del mondo del lavoro, fornendo competenze specializzate e pratiche in settori specifici del mercato del lavoro. Quattro i percorsi formativi che saranno previsti all'interno della "Cittadella": mecatronica, tessile, farmaceutico-sanitario e turistico. «Condivisi accogliendo una specifica



VILLA PORRO LAMBERTENGHI. SOTTO: IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI COMO FIORENZO BONGIASCA



richiesta di formazione avanzata dalle principali associazioni datoriali del territorio» continua Bongiasca. Associazioni che si sono già dichiarate disponibili a sostenere, anche finanziariamente, il progetto, qualora venisse approvato. A sostenere l'idea della Provincia sono, ad oggi, Confindustria Como, Ance Como, Cna Lario Brianza, Compagnia delle Opere Como, Confartigianato Como, Confesercenti Provinciale di Como, Concommercio Como e Camera di Commercio di Como-Lecco. «Abbiamo già incontrato la Soprintendenza - prosegue il presidente della Provincia di Como -, che si è espressa con favore all'idea di recuperare questo bene». In caso di vittoria del bando, il primo lotto del progetto interesserà 3 mila metri quadri e avrà un costo di 8 milioni di euro (30% a carico della Provincia e 5 milioni dall'eventuale contributo Cariplo). L'iter, secondo la nuova formulazione prevista per l'accesso ai Bandi Emblematici, prevede l'invio, da parte dei territori, delle proposte di progetti da finanziare. Entro luglio 2024 la Fondazione si riserva di "scremare" i progetti ritenuti più interessanti, e pertanto potenzialmente meritevoli di beneficiare del contributo. A questa fase seguirà, da parte degli enti proponenti, la stesura più accurata dei progetti, che dovranno essere inviati alla Fondazione entro il 7 novembre 2024. La Commissione preposta selezionerà i vincitori entro

fine anno. In caso di selezione e finanziamento la realizzazione del primo lotto dei lavori verrà effettuata entro 36 mesi dall'erogazione del contributo. Tra i sostenitori del progetto di recupero di Villa Porro Lambertenghi non c'è il Comune di Como, che ha invece deciso di candidare all'Emblematico Cariplo 2024 I Musei Civici, con un progetto di rigenerazione urbana dell'area che abbraccia, da via Balestra, la torre San Vitale, le mura ed il suo camminamento, i giardini, le strutture museali, i cortili, il Ninfoe di Palazzo Giovo fino ad arrivare alla riqualificazione di piazza Medaglie d'Oro. «Ho ricevuto tempo fa dal sindaco **Alessandro Rapinese** l'invito ad aderire alla loro proposta - continua Bongiasca -, cosa che non abbiamo fatto, ritenendo questo un progetto più meritevole. Provvederò ad inviarlo a mia volta a lui, perché ne conosca nel dettaglio i contenuti». Ma in caso di vittoria del bando per il recupero di Villa Porro Lambertenghi, significherebbe, da parte della provincia, dire addio al S. Martino? «Assolutamente no! - chiosa il presidente -. L'idea di spostare il Setificio al S. Martino e di realizzare lì un polo di alta formazione resterà viva fino a quando io siederò su questa sedia. In relazione a quell'area noi abbiamo fatto il nostro "compitino", come richiestoci dalla Regione, presentando uno studio di fattibilità che li preveda lo spostamento del Setificio. Essendo quello un sito di cui sono proprietari più enti, e di cui gli spazi sono attualmente occupati da Asst Lariana e Ats, appare comprensibile come si tratti di un'operazione non facile. Inoltre, i 5 milioni di euro del Bando Cariplo non sposterebbero di molto la fattibilità dell'operazione, la cui realizzazione ne richiederebbe circa una trentina». Contrario all'operazione S. Martino, è il sindaco Rapinese... Bongiasca alza le spalle «il suo è un no a prescindere, non credo nemmeno abbia letto il progetto. Ma poco importa, per noi resta una partita aperta». Ad ogni modo, un passo per volta. Nel mirino, al momento, c'è Villa Porro Lambertenghi. (m. ga.)

Dopo le nuove tariffe dei parcheggi, gli asili nido e il Luna Park. Sono settimane di annunci relativi a provvedimenti impopolari e di conseguenti proteste a Como. Il tema più caldo è quello dei nidi. Il sindaco **Alessandro Rapinese** ha deciso che a partire dall'anno scolastico 2024-2025 chiuderà la struttura di via Passeri (zona Borgovico vecchia) e l'anno seguente anche l'edificio di Monte Olimpino. Ha poi insistito sul fatto che i posti per i piccoli alunni, comunque, complessivamente non diminuiranno, ma aumenteranno: da 325 a 361 (+11%) grazie alla concentrazione di più bambini nelle sedi che rimangono aperte. Gli asili nido pubblici in città calano comunque da sette a cinque (-30%) e non sono previste nuove assunzioni di personale; quindi, ci si rivolgerà a enti del terzo settore per avere educatori. Risultato, la gestione comunale diretta sarà limitata a soli tre nidi: via Giussani, via Italia Libera e via Zezio. In virtù di una convenzione stipulata con gli asili nido privati di Como, si renderanno poi disponibili altri 6 posti a tariffa agevolata Isee (Indicatore della situazione



economica equivalente). È una svolta epocale per una città che aveva da decenni asili nido, ben 10 aperti e funzionanti, con presenza capillare nei diversi quartieri del capoluogo. Insieme con i 7 privati assicuravano un servizio articolato e completo. La risposta degli utenti è stata la mobilitazione dei genitori, che hanno protestato in municipio, una prima volta in coincidenza con la conferenza stampa di presentazione della misura decisa e la seconda presentandosi contestualmente al consiglio comunale in numero consistente, circa 200, nel cortile di Palazzo Cernezzi con una piccola delegazione ammessa nell'aula consiliare. È nato anche un comitato genitori che conta già 300 adesioni e che promette ulteriori iniziative. Le famiglie hanno ricevuto l'appoggio dei sindacati, a loro volta spazzati

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Perplessità su stile e metodo nella chiusura degli asili nido



dalla scelta del Comune. Occorre tenere presente che spostare i servizi scolastici in un quartiere diverso da quello in cui vivono le persone interessate è sempre un vulnus: per le relazioni che vengono a mancare e per i disagi degli spostamenti in orari di punta con i minuti

contatti perché i genitori si recano al lavoro. È altrettanto vero che la diminuzione delle nascite riduce anche le presenze in queste strutture che sono dedicate ai bambini nei primi tre anni di vita. E nessuno può mettere in dubbio i costi di gestione e

di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici. Il tema della sostenibilità economica è innegabile. Ci si deve però anche chiedere se tutti i conti devono sempre quadrare per forza quando sono in ballo servizi sociali importanti e, talvolta, indispensabili alle famiglie. Un'amministrazione pubblica, entro certi limiti, deve forse anche mettere in conto alcuni servizi in perdita. Uno degli argomenti usati dal sindaco per tagliare corto sulla vicenda è stata l'allusione alla frequenza nelle strutture del capoluogo di qualche famiglia residente nei Comuni limitrofi. Ma è lecito chiedersi se "prima i comaschi" sia la risposta al problema. È però il metodo l'argomento decisivo che non convince: ironia, sarcasmo, iperboli, espressioni autolaudatorie, parole beffarde indirizzate dal sindaco agli esponenti dei gruppi di minoranza, commiserazione e insulti ai cittadini che protestano. Fare terra bruciata tutt'intorno è una soluzione in prospettiva? E dialogo, consultazione, confronto, ascolto a monte delle decisioni che legittimamente spettano a chi amministra, non sono contemplati?

Eracle Sport Center di S. Fermo

Che successo per Rare Fuori!

Grande successo per la prima edizione "Rare Fuori: nuotiamo insieme nel mondo delle malattie rare", la staffetta di nuoto non competitiva che si è tenuta domenica 17 marzo dalle 9 alle 15 all'Eracle Sports Center di San Fermo della Battaglia e che ha ricevuto una lettera di vicinanza da **Alessandra Locatelli**, ministro per la Disabilità. Qualche numero può rendere bene l'idea: 230 iscritti suddivisi nelle categorie: studenti in testa grazie all'impegno degli insegnanti 100; simpatizzanti 46; operatori sanitari 32; iscritti Eracle 30 di cui 16 componenti della squadra di nuoto master; associazioni 22. Insomma 2.160 minuti nuotati complessivamente nelle 6 corsie in 6 ore di staffetta per un totale di 54 chilometri percorsi in acqua! «Quando vedi i bambini con malattia rara nuotare insieme ai compagni di classe - afferma **Angelo Selicorni** primario della Pediatria - Centro Fondazione Mariani per il bambino fragile di Asst Lariana all'ospedale Sant'Anna e ideatore dell'iniziativa - allora vuol dire che l'obiettivo della giornata è stato raggiunto». Questi risultati sono frutto di un grande lavoro di squadra che ha riunito: l'Associazione Diversamente Genitori di Villa Guardia, AISAC Associazione per l'Informazione e lo Studio dell'Acondroplasia, la delegazione comasca della Fondazione Aiuti alla Ricerca

Positivo bilancio per la prima edizione della manifestazione sportiva, non competitiva, promossa per sensibilizzare sul tema delle malattie rare

sulle Malattie Rare ONLUS (A.R.M.R.) e la sezione Telethon della provincia di Como, con l'ospitalità di Eracle Sports Center, di **Luca Saverognini** per CRANK Studio e il contributo del Comune di San Fermo della Battaglia.

Da sottolineare il grande lavoro svolto dagli insegnanti delle scuole del territorio. Hanno inoltre dato il loro contributo attivo gli enti patrocinatori: Associazione Nazionale Atleti Olimpici e Azzurri d'Italia, con la presidente plurimedagliata **Novella Calligaris** che ha incoraggiato con un video ad hoc i partecipanti lungo tutta la staffetta; UNIAMO Federazione Italiana Malattie Rare ONLUS e ASST Lariana che hanno diffuso l'iniziativa attraverso i loro canali on line. E ancora, il presidente del Panathlon International Club di Como **Edoardo Ceriani** che ha condotto con entusiasmo la staffetta e intervistato **Alessandro Forni**, assessore Università, Ricerca e Innovazione della Regione Lombardia; **Pierluigi Mascetti**, sindaco di San Fermo



della Battaglia; **Gialuigi Spata**, presidente Ordine Medici Chirurghi e Odontoiatri della provincia di Como; **Maurizio Morlotti**, direttore sanitario dell'Ospedale Sant'Anna. Il tutto accompagnato dalla presenza dei testimonial sportivi comaschi: **Jacopo Cerutti**, pilota ufficiale Aprilia, campione italiano in carica di Motorally ed Enduro, vincitore del Africa Eco Race 2024 e per sei volte partecipante alla Parigi Dakar; **Paolo Cecchetto**, oro paraciclismo Olimpici 2016 di Rio de Janeiro; **Federica Stefanelli**, Como Nuoto, 7° posto nel nuoto sincronizzato alle Olimpiadi di Atene del 2004, **Viviana Ballabio**, Pool Comense, 8° posto alle Olimpiadi 1986 di Atlanta.

«Non c'è conquista nella vita che non sia frutto di un lavoro di squadra - conclude il dott. Selicorni - che non si basi sulle acquisizioni di qualcuno che è venuto prima di noi e che in futuro può fare tesoro di ogni singola anche piccola ma indispensabile esperienza». Arrivederci al prossimo anno!

La nuova collana di testi didattici

Trame e colori - Tecnologie e design tessile

Si chiama "Trame e colori - Tecnologie e design tessile", ed è la nuova collana editoriale di testi didattici per il settore tessile realizzata in collaborazione con il Setificio Paolo Carcano di Como, edita dalla Cooperativa Editoriale Lariana, presentata la scorsa settimana presso la sala della biblioteca dell'istituto. La collana intende proporsi come uno strumento innovativo per la formazione nel settore, a disposizione delle scuole tessili di tutta Italia. Elemento distintivo della collana vuole essere il legame tra scuola e lavoro. Ad oggi sono stati pubblicati 3 volumi (alcuni già in ripetute ristampe) utilizzati nella formazio-

ne didattica ma anche nella formazione d'impresa e persino - a volte - nella comunicazione della qualità dei prodotti con i clienti. Fondazione Setificio attraverso la collaborazione con Cooperativa Editoriale Lariana vuole, con questa collana sostenere la scuola con un valido strumento didattico che aiuterà docenti e studenti ad avere una panoramica chiara della materia, con un riferimento alla realtà aziendale. «L'iniziativa è nata tre anni fa per dare una risposta all'esigenza didattica sia degli studenti che dei docenti e abbiamo cercato di offrire loro uno strumen-

to utile - spiega **Graziano Brenna**, presidente della Fondazione Setificio -. Siamo partiti con una prima iniziativa che riguardava il mondo della nobilitazione ed ha avuto un ottimo successo che ha raggiunto il migliaio di copie. Lo stesso apprezzamento è stato raggiunto dal volume di tessitura e il terzo sempre sulla parte tessile. Stiamo lavorando ad altri due volumi che comprenderanno anche altri distretti industriali come Biella e Prato. Il primo sarà

sul finissaggio e il secondo sul disegno per tessuti». «Il valore principale di questo progetto è lo strettissimo dialogo tra mondo della scuola e mondo dell'impresa - aggiunge **Francesco Painsi**, presidente Cooperativa Editoriale Lariana - Infatti, sono libri scritti da insegnanti e da tecnici delle imprese tessili in stretta collaborazione. Le direttrici di sviluppo sono principalmente due: da un lato il ponte di collegamento che grazie ad essi possiamo aprire con tante scuole italiane e la possibilità di approfondire l'insegnamento attraverso contenuti multimediali che consentano agli studenti di vedere un'impresa. Mi piace ricordare, in

conclusione, che questi libri sono stampati da una cooperativa sociale che inserisce nel mondo del lavoro pazienti psichiatrici e quindi ha un alto valore di sostenibilità sociale». «Una delle potenzialità interessanti di questa collana editoriale è quella di avere a disposizione una platea molto ampia di fruitori - spiega **Roberto Peverelli**, dirigente scolastico del Setificio Paolo Carcano - ma anche di soggetti che scrivono testi che coincide con il vasto gruppo di 120 scuole che aderiscono alla rete TAM, una rete di istituti tecnici e professionali di area moda diffuse su tutto il territorio nazionale, che ha tra gli obiettivi anche quello di promuovere la formazione del personale delle scuole. La proposta della collana di libri è stata accolta con entusiasmo dalle scuole».



UN MOMENTO DELLA PRESENTAZIONE DELLA COLLANA, PRESSO IL SETIFICIO DI COMO

Succede a Maurizio Ampollini

Martino Villani direttore di CSV Insubria

Il Centro di servizio per il volontariato dell'Insubria ha un nuovo direttore, **Martino Villani**, esperto del terzo settore con una carriera di 30 anni nell'ambito dell'associazionismo, della cooperazione sociale e delle organizzazioni non profit; succede a Maurizio Ampollini che ha raggiunto la pensione. Martino Villani ha già ricoperto il ruolo di direttore della sede del CSV di Como per 12 anni e di vicedirettore del CSV Insubria dal 2018, guadagnandosi la stima e il rispetto della comunità locale per le sue competenze e la sua dedizione. «La sfida che ci attende è quella di riuscire a dare un contributo fattivo ai due territori, di Como e Varese, sostenendo l'implementazione di percorsi di lavoro comune tra enti di terzo settore ed enti locali» il commento di Martino Villani. «Martino Villani porta con sé una ricca esperienza e un approccio centrato sulle persone e sulle comunità», ha dichiarato il presidente del CSV Insubria, **Luigi Colzani**.



Scuole paritarie

Spettacolo per bambini al Crocifisso il 21 marzo

In occasione dell'arrivo della Pasqua la basilica del Crocifisso ospiterà una rappresentazione sacra per i bambini con la compagnia dei burattinai Pigiapappazzi. Lo spettacolo si svolgerà giovedì 21 marzo alle ore 10 (ritorno in chiesa ore 9.45), durerà 20 minuti, è gratuito ed è pensato proprio per i bambini della scuola dell'infanzia. Si tratta di un momento che verrà condiviso dai bambini di alcune scuole dell'infanzia paritarie cattoliche della città. I piccoli partecipanti saranno oltre 150: è la prima volta che i bambini delle scuole dell'infanzia di Como si ritrovano insieme per un'iniziativa che sottolinea il proprio essere scuole cattoliche.

Un presepe "pasquale" alla Casa Divina Provvidenza

«Un'impressione impressionante», l'ha definito un visitatore, riferendosi al presepe "pasquale" allestito presso la sala "Arcobaleno" della Casa Divina Provvidenza di Como. In uno spazio limitato, scandito da pietre e ghiaietto, si susseguono armonicamente, come in un film, le scene dei momenti più importanti della vita di Cristo, dal Natale alla Risurrezione, con un focus particolare sui suoi ultimi giorni. Una splendida catechesi, semplice ed efficace nello stesso tempo, immediata e coinvolgente. Cuore, mente e mani di quest'opera è **Mario Vimercati**, referente del Centro Culturale guanelliano che, mostrando il suo lavoro, ha una straordinaria capacità di farlo "vivere" al visitatore, accompagnandolo a seguire Cristo. «Il presepe "natalizio" (dal latino praesepium, cioè greppia, mangiatoia) si diffonde in Europa occidentale attorno al XVIII secolo, partendo proprio dal nostro Paese. In generale, le scuole presepistiche più importanti erano quella genovese, quella bolognese e soprattutto quella napoletana. Qui, a partire dal '700, i grandi possidenti facevano a gara a mostrare, a Natale e Pasqua di ogni anno, presepi in grado di stupire, meravigliare, abbellendo le statue con pizzi, merletti, ornamenti di lusso e trasformandoli così in vere e proprie opere d'arte. La tradizione del presepe "pasquale" è invece più legata all'Europa Centrale, soprattutto Germania e Austria». I presepi "pasquali" in Italia (non i diorami...) non sono molto diffusi; la Casa Divina Provvidenza, dal 2018, ha il suo. Mario ha cominciato ad appassionarsi nell'allestimento dei presepi alla fine degli anni '80, quando, giovanissimo, lavorava come educatore nella Casa Divina Provvidenza. Ogni anno, con don Silvio Tiraboschi, allestivano con i ragazzi un presepe a tema, riuscendo a coinvolgerli nei vari lavori manuali, accompagnati da riflessioni sul significato di quello che stavano facendo. Mario ha continuato ad allestire presepi e anche a collezionarli: attualmente ne possiede circa un centinaio, in tutti i materiali, da quelli più celebri



Allestito presso la sala "Arcobaleno" della Casa Divina Provvidenza di Como. In uno spazio limitato, scandito da pietre e ghiaietto, si susseguono armonicamente, come in un film, le scene dei momenti più importanti della vita di Cristo, dal Natale alla Risurrezione, con un focus particolare sui suoi ultimi giorni. Una splendida catechesi, semplice ed efficace nello stesso tempo, immediata e coinvolgente. A realizzarlo Mario Vimercati.

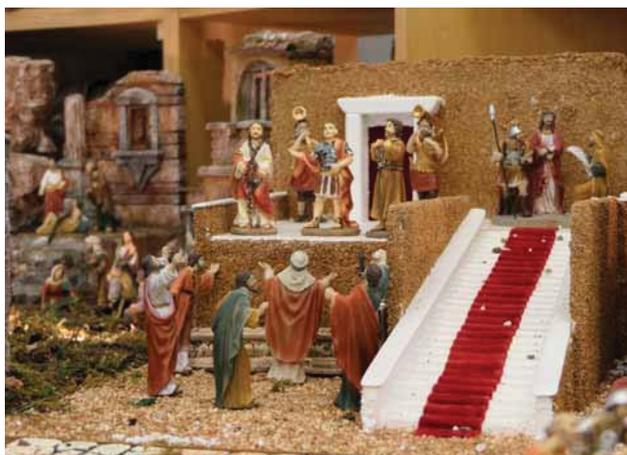
di Silvia Fasana



di Fontanini e Moranduzzo, a quelli nordici di Lemax, andandoli a cercare e "scovare" in tutto il mondo. Da una decina di anni è iscritto all'associazione Amici del Presepe di Roma che ha lo scopo di continuare e diffondere la preziosa tradizione del presepe come importante segno della nostra fede e della nostra cultura. «Oggi però, per i cambiamenti culturali e ideologici a cui stiamo assistendo, questa bella tradizione, tanto cara alla nostra fede, si sta perdendo. È quindi importante impegnarsi perché continui a vivere e a rinnovarsi». Il presepe si compone di poco meno di un centinaio di statuette colorate in resina alte 9 centimetri, acquistate a Napoli, Roma, Brescia, inserite in varie ambientazioni scenografiche di grande effetto, con fontane, alture, cascatelle d'acqua, edifici in miniatura, scalette. Si parte dalla natività, per proseguire con la fuga in Egitto, la circoncisione, la vita familiare a Nazareth, la disputa con i dottori nel Tempio. E ancora la vita pubblica di Gesù ormai cresciuto: dal battesimo nel Giordano alle nozze di Cana, ad alcuni miracoli (il cieco nato e il paralitico), all'incontro con la Samaritana, al monte delle Beatitudini (con simpatici uccellini che si muovono su un albero). Si arriva dunque ai momenti più salienti ricordati nella Settimana Santa, che si susseguono vorticosamente: l'entrata a Gerusalemme, l'ultima Cena, la lavanda dei piedi, la scena

nell'Orto del Getsemani, il tradimento di Pietro, il Sinedrio, il giudizio di Pilato, la flagellazione, la coronazione di spine, il caricamento della croce e tutte le tappe della salita al Calvario, tra cadute e gesti di compassione (Simone di Cirene, la Veronica, le donne di Gerusalemme). E quindi l'epilogo, con la spogliazione delle vesti e il gioco dei dadi su di esse e la crocifissione su uno scenario cupo e scuro quasi ad assorbire e riflettere tutto il dolore

di Cristo e del mondo. Oltre la deposizione e la posa del corpo nel sepolcro, ecco, nel punto più alto e luminoso della scena, Cristo risorge da morte, dando speranza all'umanità. Le scene sono state ricreate con pazienza e accuratezza studiando le immagini dei vari luoghi della Terra Santa. Mario ci ha raccontato che un sacerdote ospite della Casa, che ha trascorso vari anni in Palestina, commosso ha dichiarato che gli sembrava essere ritornato in quei luoghi, e questo per lui è stato di grande soddisfazione per il suo lavoro. Ma ciò che lo ha colpito ed emozionato maggiormente è stata la reazione dei bambini che sono andati a visitare il presepe. «Quando vengono i bambini è sempre un'esperienza bellissima. Riesco a vedere stupore e commozione nei loro occhi. Sono attentissimi, in religioso silenzio, si lasciano coinvolgere dal racconto che io propongo loro, fanno domande di una profondità incredibile. Una volta ho perfino visto un bambino piangere quando siamo arrivati alla morte di Gesù, segno che aveva davvero vissuto con partecipazione il percorso del presepe». Progetti per il futuro? Continua Mario: «Per il prossimo anno vorrei aggiungere all'inizio del percorso l'annuncio dell'angelo a Maria e al termine Gesù che si rivela a Maddalena, in modo da rendere ancora più completa la narrazione. Con il tempo sto pensando di inserire anche altri episodi, quali le tentazioni nel deserto, altri miracoli e la Trasfigurazione». Il presepe è visitabile durante le funzioni religiose domenicali nel Santuario del Sacro Cuore, con prenotazione al numero 347.8783308.



Medici con l'Africa Como. Un servizio che mantiene tutto il suo valore

Negli ultimi decenni molti si chiedono per quale motivo continuare ad aiutare i paesi poveri dell'Africa. I più malevoli rispondono: "Per far sì che gli Africani stiano a casa loro", quando in realtà è stato ormai ampiamente dimostrato che i veri poveri non hanno nessuna possibilità di emigrare e che un aumento delle disponibilità economiche in un determinato stato e la conoscenza di paesi più evoluti hanno sempre portato ad un incremento del fenomeno migratorio.

Quando pensiamo agli aiuti ai paesi del cosiddetto "terzo mondo", il pensiero va spesso ai missionari, sacerdoti, religiosi e laici, che, dalla fine del XIX secolo, sono partiti alla volta di paesi lontani per annunciare la Buona Novella del Vangelo, testimoniando l'amore di Cristo per ogni uomo e cooperando allo sviluppo e al progresso delle popolazioni in mezzo alle quali vivono.

Oggi, dopo tanti anni di attività missionaria, sono molti coloro che si chiedono: questi aiuti hanno davvero raggiunto il loro scopo? O non hanno addirittura peggiorato la situazione in alcuni paesi? A partire dagli anni '80 molti medici della nostra organizzazione (Medici con l'Africa) hanno lavorato in ospedali, in paesi dell'Africa sub sahariana. In particolare, in Uganda era stato stipulato un programma tra il governo italiano e il ministero della sanità ugandese che consisteva nel mantenere in funzione 8 ospedali nel nord, la maggior parte collegati alle missioni cattoliche italiane. Sicuramente sono stati commessi degli errori, alcuni aiuti possono aver recato danni anziché benefici, ma non si può negare che molte persone siano state curate grazie a questa cooperazione. Negli anni successivi, in tutto il mondo, cambia il modello della cooperazione e il livello di intervento è passato da un aiuto concreto agli ultimi al sostegno ai governi locali, aggravando una corruzione dilagante, che ha portato nei paesi gravi conseguenze, prima nascoste e poi sempre più palesi.

Nel 1985 il governo Craxi firma un accordo con la Somalia (ex colonia italiana) stanziando 550 miliardi di lire destinati in gran parte alla costruzione di una strada che attraversi tutto il paese. I soldi finiscono così in buona parte alle industrie italiane che realizzano le strade, seppellendo sotto l'asfalto tonnellate di rifiuti tossici; chi ha provato a far luce su tutto questo (vedi la vicenda di Ilaria Alpi) verrà ucciso. Dopo pochi anni, ci si rende conto che quella



Perché aiutare ancora l'Africa

Le ragioni di un impegno che, da quarant'anni, vede questa organizzazione impegnata nel continente. I progetti di sostegno a favore dell'ospedale di Makiungu, in Tanzania.

strada serviva all'allora dittatore socialista somalo per permettere alle sue milizie di spostarsi rapidamente nel paese e soffocare i vari focolai di ribellione che si stavano organizzando. Il tutto con i soldi dei contribuenti italiani... Eppure, nonostante tutti questi fatti, riteniamo che un aiuto diretto a chi soffre sia doveroso e ancora pieno di significato e speranza; per questo Medici con l'Africa continua ad aiutare direttamente poveri e sofferenti in qualsiasi parte del mondo, africani o italiani, ben sapendo che dietro gli slogan "l'Africa è qui da noi" o "aiutiamoli a casa



loro" spesso si nasconde solo grande ignoranza o, peggio, ipocrisia ed egoismo. Fedeli al motto dell'organizzazione, con cui 40

anni fa partimmo come giovani medici per l'Africa: "andando curate gli infermi", abbiamo deciso di sostenere l'ospedale di Makiungu, in Tanzania, sia

economicamente, certi che i nostri soldi si trasformeranno in cure mediche a molti poveri che afferiscono all'ospedale, sia con la presenza in loco per brevi periodi di qualcuno di noi per supportare i giovani medici tanzaniani che vi lavorano.

L'ospedale di Makiungu è un ospedale della diocesi di Singida, 400 km a sud del Kilimangiaro, che stava rischiando di chiudere per diversi motivi. Nel 2020 padre Alessandro Nava, missionario della Consolata da tanti anni in Tanzania, ha accolto l'invito del vescovo locale per ridare vita all'ospedale, perché "è un ospedale povero e il vescovo vuole che resti al servizio dei poveri".

Grazie al sostegno di diversi gruppi il Makiungu Hospital, che serve una popolazione di circa 500 mila abitanti, è già stato in parte riorganizzato: ha una capacità di circa 300 posti letto, un accesso medio giornaliero al Day Hospital di 450 ammalati; nel 2022 sono stati effettuati 14.000 ricoveri, 6000 interventi chirurgici, 5000 parti. Ma c'è ancora molto da fare....

Chi volesse vedere dove vanno i nostri e vostri contributi per il Makiungu Hospital può visitare il sito: <https://www.makiunguhospital.org/nuovo-ospedale/> Chi infine volesse approfondire le tematiche relative agli errori della cooperazione internazionale può leggere il libro "La carità che uccide", di Dambisa Moyo.

ALESSANDRO FRIGERIO e ANNA TUJA
Medici con l'Africa Como
<https://www.mediconlafricacomogeneral-4>

Medici con l'Africa

Como onlus



27 MARZO

Il titolo, honoris causa, in “Comunicazione, analisi e critica” verrà conferito dal direttore del conservatorio, Vittorio Zago

Alessandro Baricco e il diploma al Conservatorio

Mercoledì 27 marzo alle ore 21, il Conservatorio di Como tocca uno dei suoi momenti più significativi della sua breve storia di Istituto superiore di studi musicali. L'ospite invitato, **Alessandro Baricco**, è uno degli scrittori più singolari e vivaci della narrativa contemporanea italiana e a lui il Consiglio Accademico ha deciso di attribuire il Diploma accademico di secondo livello “honoris causa” in “Comunicazione, analisi e critica musicale”. Il titolo verrà conferito dal direttore del conservatorio, il M° **Vittorio Zago**, in una cerimonia che si terrà presso il Teatro Sociale, che ha collaborato all'organizzazione della serata, che si preannuncia indimenticabile.

Alessandro Baricco, nato nel 1958, è scrittore, saggista, conduttore televisivo, sceneggiatore e regista. Diplomato in pianoforte al Conservatorio, dopo la laurea in filosofia, pubblica alcuni saggi di critica musicale. Nel 1993 conduce “L'amore è un dardo”, trasmissione di Rai Tre dedicata alla lirica; nel 1994 idea e conduce il programma dedicato alla letteratura “Pickwick, del leggere e dello scrivere”. Fu inoltre tra i primi conduttori della trasmissione “Radio Tre Suite” su Rai Radio Tre. Durante gli anni Novanta si afferma nel panorama editoriale pubblicando diversi romanzi di grande successo: “Castelli di rabbia”, “Oceano mare”, “Seta”, “City”, “Senza sangue”. Nel 1994 esce “Novecento. Un monologo”, non un vero e proprio romanzo quanto un lavoro teatrale. Nel 1998 il regista Giuseppe Tornatore ha diretto un film, tratto dal romanzo, “La leggenda del pianista sull'oceano”. Nel 1994 ha fondato, insieme ad altri soci, la “Scuola Holden” di scrittura e storytelling a Torino, dove si studiano tecniche della narrazione e di cui è il preside.

ALESSANDRO BARICCO
NELLA FOTO PICCOLA
IL M° VITTORIO ZAGO



Nel 2018 ha fatto parte della Giuria della sezione “Venice Virtual Reality” nella settantacinquesima Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

Per l'occasione abbiamo incontrato il Direttore del Conservatorio, M° Vittorio Zago, ideatore e proponente del titolo onorifico, per comprendere il significato di questo evento.

Perché un diploma “honoris causa”?

“E' da quasi un anno che rifletto su questo tema, poiché ogni ateneo che si rispetti deve immaginare scenari futuri di crescita, seppur immersi nell'organizzazione della propria didattica e di una produzione molto prestigiosa quanto impegnativa, ma anche riflettere sul proprio attuale essere ateneo cercando di condividerlo all'esterno. Attribuire una laurea “honoris causa” permette di cristallizzare un momento di arrivo, di propria valutazione e di veicolare pubblicamente queste riflessioni. Inoltre è necessario individuare un soggetto

che abbia dimostrato, per propri meriti intellettuali e opere realizzate, di essere degnamente destinatario di un titolo accademico, ma che al tempo stesso consenta di suscitare l'interesse di un ampio pubblico con il quale vogliamo condividere questo appuntamento per noi, Conservatorio, significativo ed emozionante”.

Quasi un anno? Come si è evoluto il percorso?

“Spesso ho già le idee chiare sin dall'inizio, ma il Conservatorio è un ateneo complesso che oltre al fare cultura, attraverso la musica, nel senso vero, proprio e genuino di crearla dal nulla, secondo me ha bisogno anche di equilibri di convivenza, di serenità e di benessere esistenziale, non di essere percepito come un fastidioso o noioso luogo di lavoro. Del resto il Conservatorio non è uno strumento a mio uso e consumo, io sono al servizio dell'Istituto. Pertanto gradualmente ho lanciato con vari interlocutori dei piccoli segnali per comprendere come



avrebbero reagito e soprattutto se avessero condiviso questa idea e la scelta di Baricco. Sino ad arrivare alla decisiva condivisione in Consiglio Accademico, organo collegiale deputato a deliberare l'attribuzione del titolo. Quindi, un po' di tempo

ci è voluto”.

Per quali motivi la scelta è caduta su Alessandro Baricco?

“Sono molteplici le ragioni di questa scelta perché Baricco, per quanto possa essere un intellettuale discusso e controverso, ha rivestito oggettivamente un ruolo attivo in modo sempre originale e moderno nello scrivere romanzi, nei suoi scritti da saggista e critico musicale, ma soprattutto - e qui il Consiglio Accademico ha sottolineato la ragione sostanziale della nostra scelta - ha saputo farlo “adottando nuove modalità di comunicazione” che lo hanno contraddistinto in maniera inequivocabile, valorizzando appieno le sue idee. Inoltre questa motivazione è perfettamente aderente al biennio di “Comunicazione, analisi e critica musicale” che è presente solo a Como fra tutti i Conservatori d'Italia. Da ultimo Baricco, a mio modo di vedere, è l'immagine di come dovrebbe essere un Conservatorio moderno oggi: dinamico, produttivo, pieno di contenuti, ma capace anche di saperlo comunicare”.

La “comunicazione” di questo evento quali risultati ha avuto finora?

“Come tutti i contenuti che vengono comunicati bisogna fare i conti con chi recepisce il messaggio. Ci sono stati molti esiti positivi e di entusiasmo, compresa l'immediata disponibilità del Teatro Sociale offerta da Barbara Minghetti, che ringrazio in modo particolare, per poter dare ampia visibilità all'evento. Da quanto mi hanno riferito le prenotazioni sono quasi esaurite. E poi ci sono tutti gli equilibri da gestire nelle interpretazioni distorte anche se messaggio e sua diffusione sono stati precisi, ...ma quelli, qui, non li “comuniciamo!” (Il direttore conclude con un sorriso, ndr).

pagina a cura di ALBERTO CIMA

Cantù - Basilica S. Teodoro



MAREK STEFANSKI

Al via la stagione organistica internazionale 2024

Domenica 24 marzo alle ore 17, nella Basilica di San Teodoro, si terrà a Cantù l'inaugurazione della Stagione Organistica Internazionale 2024 (“Serate organistiche con meditazioni”) promossa dall'Associazione “Amici dell'Organo di Cantù” e dal locale Assessorato per la Cultura. All'organo Bernasconi della Basilica si esibirà l'organista polacco Marek Stefanski che interpreterà musiche di Cracovienis (“Salve Regina”, “3 Preludia”), J.S. Bach (“Fantasia e Fuga BWV 245/5”, “Heut triumphieret Gottes Sohn BWV 630b”), Walthier (Choralpartita “Vater unser im Himmelreich”), Pachelbel (“Aria Quatra”) e Haydn (Stuecke fuer Floetenuhr). Marek Stefanski - organista, professore d'arte, insegnante, animatore della vita musicale - è nato a Rzeszów nel 1969. Ha studiato all'Accademia di Musica di Cracovia nella classe d'organo di Joachim Grubich, diplomandosi con lode nel 1994. Ha iniziato la sua attività concertistica all'inizio degli studi, esibendosi due volte come organista-solista con il Coro Accademico Organum di Cracovia. Si è sinora esibito nella maggior parte dei Paesi europei, nel Nord e Sud America, in Israele. Da menzionare un suo cd monografico, pubblicato nel 2013, dedicato alla musica d'organo di compositori cracoviani della seconda metà del XX secolo. Dal 2017 è Vice Presidente della Fondazione “Ars pro Arte” per la promozione della Cultura e dell'Arte.

Il Teatro Sociale di Como monumento nazionale

In seguito alla proposta dell'onorevole comasco Paolo Emilio Russo (capogruppo di Forza Italia in commissione Affari costituzionali alla Camera) la Commissione Cultura della Camera dei Deputati ha dato voto favorevole al Teatro Sociale di Como per diventare monumento nazionale. Lo storico presidio culturale della città e della provincia di Como ottiene così un meritato riconoscimento per l'indubbio valore artistico, storico e architettonico e può ora costruire un futuro all'altezza del suo glorioso passato. Il Teatro Sociale, inaugurato nel 1813, viene dunque considerato alla pari di grandi istituzioni culturali note in tutto il mondo, come il Teatro San Carlo di Napoli, il Teatro La Fenice di Venezia, il Petruzzelli

di Bari e il Carlo Felice di Genova. Il riconoscimento non è soltanto simbolico in quanto potrà accedere a una quota parte dei fondi (dieci milioni all'anno a partire dal 2024) destinati ai teatri dichiarati monumenti nazionali per l'attribuzione di risorse umane, finanziarie e strumentali. La legge, approvata in commissione, sarà fra poco discussa in Aula alla Camera e successivamente al Senato per il via libero definitivo. Sergio Gaddi, consigliere regionale e coordinatore provinciale di Forza Italia, ha dichiarato: “Questo risultato è la dimostrazione di come, con il lavoro di squadra, si ottengano risultati concreti. Ancora una volta sottolineo l'importanza della cultura come motore di sviluppo del nostro territorio”.





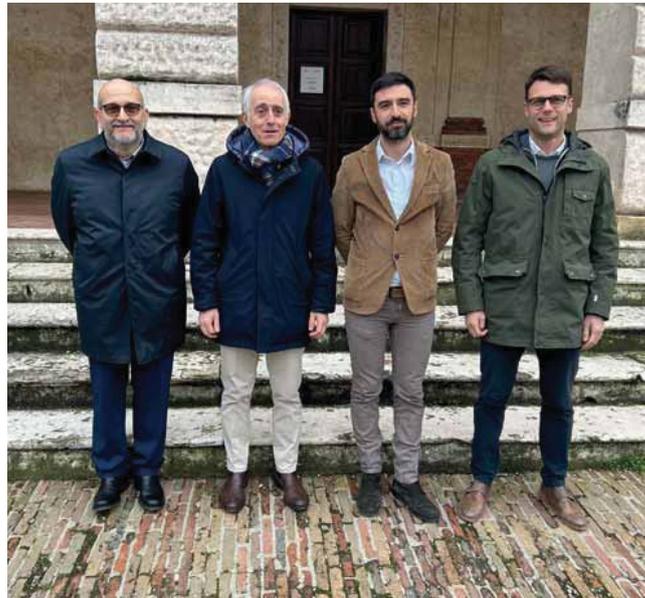
ORDINE DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI DELLA PROVINCIA DI COMO
Via Vittorio Emanuele II, 113 - 22100 COMO - Telefono 031 267431 Fax 031 267388
info@ordineperiticomo.it - ordinedicomo@pec.cnpi.it - www.peritiindustriali.como.it

ORDINE DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI DELLA PROVINCIA DI SONDRIO
Largo Artigianato, 1 - 23100 SONDRIO - Telefono e Fax 0342 1900293
segreteria@peritiindustrialisondrio.it - collegiodisondrio@pec.cnpi.it - www.peritiindustrialisondrio.it



Nuova collaborazione virtuale per quattro Ordini lombardi

Gli Ordini provinciali dei Periti Industriali di Como, Sondrio, Mantova e Pavia si sono uniti in una nuova collaborazione. Si chiama "Periti industriali in rete", una piattaforma nata per comunicare contenuti e progetti. "E' una novità assoluta", confermano i Presidenti dei quattro Ordini lombardi, **Orazio Spezzani**, Presidente dell'Ordine di Como, **Claudio Giana**, Presidente dell'Ordine di Sondrio, **Fabio Pezzoni**, Presidente dell'Ordine di Pavia e **Fabio Fregni**, Presidente dell'Ordine di Mantova nell'annunciare la nuova proposta avviata sul web. È sufficiente accedere a "Peritiindustrialinrete.it" per condividere servizi, corsi e notizie, proposte da ogni realtà territoriale. "Provare a connettersi in un unico network - sostengono i portavoce degli Ordini professionali - in cui possa avvenire con maggiore facilità lo scambio di informazioni, una maggiore proposta di corsi formativi aperti a tutti, una organicità di servizi ampliati, con minore dispendio di risorse, è un nuovo modo di guardare al futuro e di orientarsi in un sistema lavorativo che prevede continui aggiornamenti. Poiché i singoli Ordini provinciali si sono costruiti sulle peculiarità economiche di ciascun territorio di appartenenza, l'unione tra i quattro organismi aumenta l'offerta di conoscenze, contatti e possibilità di lavoro per tutti gli iscritti". La piattaforma, attivata in queste settimane, unirà, sotto un unico logo, attraverso i contenuti proposti, tutti i professionisti delle quattro realtà lombarde, con una modalità più semplice e innovativa, quella di creare collaborazione tra chi appartiene ad una stessa categoria, se pur frammentata in tante specializzazioni diverse. La particolarità del lavoro del perito industriale sta nelle sue ramificate competenze, oggi così preziose. Le diversità tecniche, stabilite con il "Regolamento per la professione di Perito Industriale", introdotto con



Sopra, da sinistra **Fabio Fregni** Presidente dell'Ordine di Mantova, **Orazio Spezzani** Presidente dell'Ordine di Como, **Claudio Giana** Presidente dell'Ordine di Sondrio e **Fabio Pezzoni** Presidente dell'Ordine di Pavia.

R.D. 11 febbraio 1929, n. 275, vicino a compiere il secolo di vita, rappresentano il cuore del lavoro. Ogni realtà provinciale si identifica per la peculiarità delle sue professioni con vocazioni diverse dall'edilizia, all'elettronica, all'agricolo, all'alimentare, all'informatico, al tessile. E quella propensione a costruire ha portato i Presidenti Spezzani, Giana, Pezzoni e Fregni a dare il via ad un nuovo organismo.

Sul blog e nei post, con una veste rapida e semplice, sarà possibile avvicinarsi alla conoscenza della figura del perito industriale, comprenderne le sfaccettature, capire cosa fa l'Ordine, come iscriversi all'Albo, conoscere corsi, informarsi sul percorso previdenziale, soprattutto scoprire tutte le innovazioni che il lavoro di un perito industriale può portare nella vita di tutti i giorni.

La mobilità nelle città e nei paesi non è per tutti

Eliminare le barriere architettoniche è un dovere. Il tema sta particolarmente a cuore ai periti industriali, ma nonostante la sensibilizzazione, c'è ancora molto lavoro da svolgere. La capacità costruttiva e le conoscenze tecniche permettono ad ogni professionista di intervenire laddove esistono impedimenti e difficoltà, alla ricerca delle soluzioni più adeguate a rendere un immobile fruibile a tutte le persone. In tempo di spostamenti di massa, di turismo e di allungamento della vita, la necessità di poter accedere ad un luogo sia pubblico sia privato diventa urgenza. E purtroppo, l'Italia non brilla per lungimiranza e innovazione. Sono numerose, infatti, le barriere architettoniche in ogni città, paese, luogo turistico che rendono difficile l'accesso e la circolazione alle persone. Anche se negli ultimi anni sono stati fatti dei progressi nella rimozione delle barriere, ancora molto resta da fare per rendere il Bel Paese più accessibile per tutti. Quali sono gli ostacoli che possono limitare l'autonomia delle persone con disabilità o con fragilità? Scale senza rampe o ascensori per persone in carrozzina, porte troppo strette per persone su sedia a rotelle, bagni senza spazio sufficiente per manovrare una sedia a rotelle, passaggi troppo stretti o angusti per consentire il passaggio di una persona con disabilità, parcheggi senza stalli riservati alle persone con disabilità, pavimentazioni irregolari o scivolose che possono rappresentare un pericolo, segnaletica incomprensibile per le persone ipovedenti o non udenti. Così i luoghi sono impossibili da raggiungere a tutti: non solo, a persone con disabilità motorie, ma anche ad anziani e a mamme con bambini in passeggino. C'è un lungo percorso da fare nei luoghi dove viviamo per renderne più semplice la fruizione. Il primo passo per iniziare ad eliminare le barriere architettoniche è quello di condurre un'attenta valutazione delle strutture esistenti per identificare le aree che possono essere migliorate o modificate per renderle accessibili a tutti. Questa valutazione dovrebbe coinvolgere sia esperti del settore che persone con disabilità per assicurarsi che le soluzioni proposte siano efficaci e rispettino le esigenze di tutti. Una volta identificate le aree critiche, è possibile pianificare interventi di miglioramento e investimenti per rendere gli spazi più accessibili e inclusivi. È certo che l'abbattimento delle barriere interessa anche i privati, come case e condomini.

Il tema. Accessibilità degli edifici pubblici e privati Incentivi fiscali per abbattere le barriere architettoniche

È stata prolungata fino al 31 dicembre 2025 l'agevolazione fiscale che prevede la possibilità di **detrarre il 75%** delle spese sostenute per lavori di abbattimento barriere architettoniche, effettuati tra il 1° gennaio 2022 e il **31 dicembre 2025**, solo su edifici esistenti. Questo significa che tutte le spese sostenute per realizzare ascensori e montacarichi, elevatori esterni all'abitazione, sostituzione di gradini con rampe, sia negli edifici pubblici sia nelle singole unità immobiliari possono avere una facilitazione economica. L'agevolazione si può allargare anche ai costi necessari per la realizzazione di strumenti che, attraverso la comunicazione, la robotica e ogni altro mezzo tecnologico, favoriscono la mobilità interna ed esterna delle persone portatrici di handicap grave. La detrazione



Un esempio di barriera architettonica in un edificio pubblico

non si applica, invece, per il semplice acquisto di strumenti o beni mobili, anche se diretti a favorire la comunicazione e la mobilità della persona con disabilità. Si tratta di una grande opportunità per rendere sempre più accessibili strutture pubbliche e immobili privati, oltre a aree all'aperto. Infatti, se la denominazione "barriera architettonica" induce a pensare ad un impedimento per portatori di handicap, tra

questi ci sono anche anziani e bambini. È evidente che l'aiuto di un professionista può permettere di avviare l'iter burocratico e poi quello pratico in maniera più facile. Per esempio, fin dalle prime mosse e per ottenere le detrazioni fiscali, è essenziale ottenere una relazione tecnica redatta da un professionista abilitato, che illustri lo stato dell'immobile prima e dopo l'intervento, oltre a spiegare le azioni eseguite

per rimuovere le barriere architettoniche. Gli Ordini dei Periti Industriali di Como e di Sondrio ribadiscono, insieme ai propri professionisti, l'urgenza di intervenire il più possibile in tutte le realtà pubbliche per togliere ogni impedimento che renda difficoltosa la circolazione delle persone. È innegabile che, in questi anni, la sensibilità rispetto al tema delle barriere architettoniche è aumentata. Quando si costruisce un edificio bisogna pensare alla progettazione di un ambiente che tenga conto di individui con esigenze diversificate. Sull'esistente, si può cominciare a partire da piccoli interventi: togliere i dislivelli nei marciapiedi, inserire, alcuni accorgimenti come l'integrazione della segnaletica o l'inserimento di maniglioni o rubinetteria a leva nei servizi igienici.



Un altro ostacolo che impedisce la mobilità di tutti

Stagione al via. Apertura dei cancelli venerdì 22 marzo

Lavorare assieme, innovazione, legare il territorio: queste parole d'ordine espresse dal primo relatore, il sindaco di Tremezzina **Mauro Guerra**, alla presentazione della nuova stagione di Villa Carlotta, che aprirà i battenti venerdì 22 marzo (h. 10-19). Il sindaco ha ringraziato i vertici dell'istituzione per come hanno saputo interpretare e reinterpretare il turismo culturale, facendo un grande lavoro con i progetti del PNRR; dal canto suo il Comune si lancia ora nell'integrare alle iniziative della villa anche quelle affini e combacianti al Museo del Paesaggio in Villa Mainona (come l'esposizione "Paesaggio sublime. Il Lago di Como all'epoca di G.B. Sommariva" curata da **Fabio Cani** e **Marco Leoni**, in contemporanea alla mostra dedicata al grande collezionista). L'obiettivo è "ospitare con sempre maggior qualità" e inserire armoniosamente l'accoglienza "nella vita della nostra gente, che non deve sentirsi schiacciata".

Il vicepresidente della Provincia di Como **Giovanni Alberti** si è inserito qui sottolineando come Villa Carlotta abbia "fatto da traino per la grande rinascenza del turismo lariano post Covid" e assicurando: "Stiamo lavorando a una coabitazione, il territorio ha capito le problematiche".

Il presidente dell'Ente Morale Villa Carlotta **Giuseppe Elias** ha offerto poi qualche dato: circa 250.000 visitatori lo scorso anno, 300 gruppi prenotati per la primavera, 13.000 biglietti già acquistati, e multiformi attività "che ci stanno portando verso il futuro". Come aprire altri 7 ettari di bosco, una parte della proprietà da tempo non utilizzata, a settembre dopo la messa in sicurezza dei percorsi già tracciati da Sommariva e ora recuperati creando sentieri tematici del bosco. O un' "economia circolare" con la piattaforma di compostaggio che trasformerà i residui vegetali in materiale utile anziché in rifiuti. O la nuova gestione della buvette, col nome Villa Carlotta Bistrot,



FOTO RICKY MONTI

300 gruppi già prenotati per la primavera, 13 mila biglietti già acquistati e molteplici attività in programma. Tutto lascia presumere la possibilità di superare i 250 mila visitatori dello scorso anno.

che avrà a disposizione degli avventori anche alcune

eccellenze locali, sempre nell'ottica di legare col territorio. La direttrice **Maria Angela Previtera** parla poi di "stagione continua" grazie alle aperture a richiesta con un migliaio di visitatori nei mesi invernali, vedendo già le prime fioriture: "Già, perché il clima cambia e questa sarà una sfida per il futuro", come ha poi meglio spiegato Elias: "Essenze adatte decenni fa ora sopravvivono male e hanno nemici difficili da combattere (ad es. stanno scomparendo i pini rossi); stiamo già ragionando sul giardino tra cinque anni, selezionando piante ora in vivaio" e organizzando corsi di alta specializzazione per i giardinieri. Tra le varie iniziative, imperdibili le mostre; la prima prosegue il filone di riordino e valorizzazione



delle collezioni con "Fioriture di carta" (cartoline, affiches ecc.); poi ecco nel filone storico sui proprietari della villa "L'Olimpo sul lago", ovvero i tesori collezionati da Sommariva, "personaggio dimenticato ma per Villa Carlotta elemento identitario": non solo sculture ma una serie di materiali inediti quali stampe, disegni, miniature,

cammei e gemme incise, ispirati ai miti classici. Basti pensare alla valigetta del suo "Museo Portatile" che mostrava per i salotti di tutta Europa, da grande "antesignano della comunicazione".

Terza mostra dedicata a **Luisa Albertini**, artista comasca di respiro internazionale che spazia tra varie tecniche: non solo pittura e scultura ma grafica, gioielli, e arazzi che si inseriscono nella tradizione della villa (per decenni ospitò gli arazzi "Storie di Giasone" del Palazzo Reale di Milano danneggiati dai bombardamenti).

Da collaborazioni con vari enti e circuiti nascono poi le giornate speciali come la caccia al tesoro botanica di Pasquetta con Grandi Giardini Italiani, gli eventi del network Musei dell'800 Lombardo, il Flower Day con Fuori Orticolo 2024, la sinergia con Orticolo e con Associazione Abbonamento Musei Lombardica, col Teatro Sociale e la Navigazione, la promozione condivisa con altre ville del Lario ecc.

Tornano le giornate dedicate alle fioriture (già sabato 23 marzo la camelia, in aprile rododendri e azalee, e il citato Flower Day) e le mostre nella Torretta Romantica su temi sociali, artigianato artistico, fotografia, arte contemporanea. Per la prima volta il Comune di Tremezzina ha dato la partnership all'intero calendario di eventi, rivolto in particolare agli italiani che la villa l'hanno già vista, col suggerimento "Torna! Perché... c'è qualcosa di diverso ogni settimana".

Si è parlato del potenziamento dei servizi online per essere sempre informati sulle iniziative e saltare la coda in biglietteria, del restauro delle sale a pianterreno, e degli eventi musicali da maggio a chiusura, alcuni all'aperto. Infine, le pubblicazioni: l'una dedicata alla mostra trascorsa "Canova novello Fidia" e l'altra all'Arboreto dei Giusti che grazie al Progetto Marks si sta creando tra il Lago e la Valle Intelvi con alberi e boschi dedicati a persone che si sono adoperate, a volte a costo della vita, per la giustizia e la solidarietà.

www.villacarlotta.it

GIGLIOLA FOGLIA

La solidarietà continua

I "ponti" comaschi verso l'Ucraina

Nonostante il passare dei mesi e una situazione sul campo di battaglia che sembra sempre più difficile per le truppe ucraine, con la recente conquista di alcune città da parte dell'esercito russo, continua a rimanere vivo e, anzi, si intensifica il legame di solidarietà tra i volontari comaschi e le popolazioni colpite dalla guerra. In particolare sono due le iniziative in corso in questi giorni. La prima vede protagonisti i volontari di "Frontiere di pace", gruppo che fa riferimento alla Caritas parrocchiale di Maccio di Villa Guardia, pur abbracciando persone di diverse comunità del comasco. Lo scorso 15

marzo è partita la ventiseiesima missione in terra ucraina con destinazione Kramators'k, città situata nell'oblast' di Donec'k, nella regione del Donbass. Alla missione partecipa anche una delegazione dell'associazione svizzera Hunpa con due paramedici che saranno impegnati in alcune visite mediche. «Dopo aver fatto tappa a Leopoli, presso il seminario greco-cattolico, per raggiungere il rettore padre Ihor Boyko (guida di tutte le missioni dei volontari), il gruppo con due furgoni è partito alla volta di Kharkiv nell'est del Paese», racconta il volontario

Nicola Gini. Il primo impegno di Frontiere di Pace è stata la visita a Izjum dove il gruppo, anche con il sostegno della Caritas diocesana di Como, sta finanziando la ricostruzione della cappella greco-cattolica. Qui i paramedici sono stati impegnati in alcune visite ad anziani rimasti senza assistenza sanitaria. Nei giorni successivi il gruppo si spingerà fino a Kramators'k, nella regione del Donbass. «L'obiettivo della missione - spiega il coordinatore Giambattista Mosa - è quello di portare gli aiuti raccolti grazie alla generosità di molti, di monitorare i progetti di sostegno in corso e di programmare i prossimi impegni».



Il secondo progetto che vede i volontari protagonisti in Ucraina ha come riferimenti nel comasco le comunità di Civiglio e Rebbio e come destinazione la città di Korosten verso il confine con la Bielorussia. I volontari comaschi insieme a "SoS Emergenza Ucraina di Cantù" inviano da tempo aiuti nel Paese grazie al coinvolgimento di padre Luca Bovio, missionario della Consolata a Varsavia ma con contatti nel Paese. Un viaggio a Korosten è in programma in primavera. Si raccolgono beni di prima necessità come cibo in scatola, zucchero, legumi secchi, latte a lunga conservazione, alimenti per bambini, abbigliamento estivo. Il materiale può essere consegnato in oratorio a Rebbio o a Civiglio. Per finanziare il prossimo viaggio e gli aiuti è stato organizzato anche un concerto dei "Musica Spiccia" intitolato "musiche dal mondo" in programma sabato 23 marzo, alle ore 20.45, al Teatro di Brunate. Il ricavato della serata sarà devoluto al progetto.

Entrambi i gruppi partecipano al coordinamento dei volontari comaschi in Ucraina che ha sede presso l'Oratorio di Rebbio a Como. (m. l.)

Un nuovo info-point per Villa Balbianello

Il nuovo spazio sarà funzionale non soltanto alla fruizione turistica della Villa (punto informativo e futura biglietteria) ma anche dell'intero Dosso di Lavedo, penisola di straordinaria bellezza

Un passo oltre la Villa... venerdì della scorsa settimana il Fai ha inaugurato e presentato il nuovo info-point di Villa del Balbianello, posizionato all'imbocco di via Guido Monzino, il tratto pedonale di circa un km che da poco sopra il molo di Lenno conduce a quella che fu l'ultima dimora di Monzino. Uno spazio che sarà funzionale non soltanto alla fruizione turistica della Villa (punto informativo e futura biglietteria) ma anche dell'intero Dosso di Lavedo, penisola di straordinaria bellezza naturalistica e paesaggistica che delimita il Golfo di Diana e Venere. L'info-point è stato realizzato recuperando un vecchio fabbricato (ne risulta un censimento al catasto nel 1898) con ogni probabilità un tempo destinato a fini agricoli. Costo dell'intervento di riqualifica 150 mila euro, di cui 135 mila donati dal Lago di Como GAL nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020, Operazione 7.05.01 "Incentivi per lo sviluppo di infrastrutture e di servizi turistici locali". «Si tratta di un importante passo avanti nel recupero e nella valorizzazione del territorio - il commento di **Giuliano Galli**, Area Manager FAI Lombardia prealpina e dell'architetto **Paola Candiani**, direttore restauri e conservazione del FAI -. Questo intervento, pur essendo attuato su un piccolo immobile, ha un grande significato simbolico,

che si lega alla volontà del FAI di preservare una labile testimonianza di cultura materiale e di un saper costruire tradizionale che oggi rischia di scomparire. Il compendio del Balbianello salvaguarda così una diversità e una ricchezza che la contraddistinguono fatta di linguaggi e segni sul territorio molto diversi tra loro (dalla Villa a questo rustico, dal giardino formale a lago al Dosso con il suo patrimonio naturale) e che insieme costituiscono un patrimonio davvero unico e prezioso. Tale struttura ambisce a diventare il punto focale per coloro che desiderano conoscere le iniziative locali di promozione del territorio, le strutture ricettive, i percorsi naturalistici, culturali ed enogastronomici presenti nella zona. Inoltre, per promuovere un turismo sostenibile e rispettoso dell'ambiente, è stato istituito un servizio di noleggio e ricarica di mountain bike elettriche, consentendo ai visitatori e ai turisti di esplorare il bosco del Lavedo, la vicina Greenway e i dintorni della Villa, contribuendo così a valorizzare l'intera area della Tremezzina». Il nuovo info-point sarà aperto negli stessi orari di Villa del Balbianello con prenotazione obbligatoria. «Siamo fortunati - ha commentato il sindaco di Tremezzina **Maurio Guerra** -. Abbiamo la disponibilità di un patrimonio meraviglioso di



A SINISTRA GIULIANO GALLI E PAOLA CANDIANI DAVANTI AL NUOVO INFO-POINT

La sfida: destagionalizzare

Quest'anno per Villa del Balbianello la sfida della destagionalizzazione è già iniziata. Da tempo, il Bene del FAI aveva allungato la stagione nel periodo invernale prolungando l'apertura fino all'Epifania. Dal 2024, il calendario si è ulteriormente ampliato e la dimora ha anticipato l'apertura al 23 febbraio con orario ridotto.

Da venerdì 15 marzo, si torna ai consueti orari di apertura: tutti i giorni tranne i lunedì e i mercoledì non festivi dalle 10. alle 18. con prenotazione obbligatoria. (Ultimo ingresso al parco ore 17:00 e alla villa ore 16:30).

Anche quest'anno verrà riproposto a partire dal fine settimana di Pasqua il contingentamento degli ingressi. Per visitare la Villa del FAI e il suo giardino, bisognerà prenotare l'ingresso in anticipo acquistando il biglietto sul sito del bene.

cui, grazie a diversi enti, tra cui il Fai, ci stiamo prendendo cura, non soltanto occupandoci della sua tutela, ma cercando modalità nuove che ci permettano di condividere queste bellezze, senza ferirla. La Tremezzina è un territorio stupendo, ma anche fragile. La nostra principale sfida è conciliare la fruizione turistica di questi luoghi con la qualità della vita dei residenti, nel rispetto della sostenibilità».

«Lo scorso anno abbiamo deciso di contingentare gli ingressi a Villa Balbianello

- ha aggiunto l'architetto Candiani -. Si è trattato di una scelta non semplice, perché ha significato rinunciare a delle somme importanti (la Villa è il bene FAI più visitato d'Italia, nel 2023 ha superato i 220 mila visitatori, ndr), ma abbiamo voluto dare un segnale, che questa visita va meritata». All'inaugurazione erano presenti, tra gli altri, anche **Daniela Gerosa**, presidente Lago di Como GAL e **Roberto Segattini**, progettista e direttore dei lavori.

(sintesi a cura di m. ga.)

Luzzeno di Mandello

I 101 anni di Michele Zucchi

Lo scorso 12 marzo tra le pareti domestiche dell'abitazione di Michele Zucchi, nella natia frazione di Luzzeno a Mandello del Lario, si respirava una calda atmosfera di festa. Il 12 marzo 1923 nasceva in questo rione, "El Michelen" per gli amici e conoscenti locali, celebrato dai cultori della storia, per essere uno tra i pochi internati militari italiani ancora oggi presente a raccontare e diffondere un passato non certo facile. Nel libro "Abbiamo detto No" di Enrico Iozzelli e Susanne Wald, Zucchi racconta, con altri nove testimoni, le vicende maturate nei campi nazisti tra il 1943 e 1945. Uno tra i pochi superstiti della Divisione Acqui a Cefalonia che, ancora oggi con grande lucidità, porta ai giovani nelle scuole il suo vissuto. Per la ricorrenza dei 101 anni abbiamo chiesto un ricordo alla nipote Amanda, la persona che da sempre ha tenuto i contatti e organizzato gli incontri con coloro che hanno voluto ricostruire a mezzo la stampa e con i libri il passato di questa straordinaria persona. «Mio nonno è colui che ci ha insegnato la saggezza e ogni ruga sul suo viso racconta una storia importante da



custodire. Anche se il tempo passa, il suo cuore resta sempre giovane e attivo. Gli auguro possa continuare a sorridere e a raccontarci storie. Buon compleanno al mio nonno fantastico». Un augurio condiviso anche da noi, nella speranza che il compleanno di Michele sia l'auspicio di un mondo migliore in cui il "no" a tutte le guerre porti la vera pace. (al. bo.)

Tumore al seno: fare prevenzione va di moda. Successo a Gravedona

L'iniziativa organizzata a Palazzo Gallio, nell'ambito della Settimana nazionale per la prevenzione oncologica

Grande successo di pubblico per l'evento "Fare prevenzione va di moda" organizzato da LILT di Gravedona e **Miriam Tirinzoni** fashion brand per la Settimana Nazionale della Prevenzione Oncologica. Sulla passerella di Palazzo Gallio di Gravedona hanno sfilato il fashion e l'autentica bellezza di chi può sorridere ancora grazie alla prevenzione; è stato emozionante vedere tra le modelle professioniste sfilare donne operate di tumore della mammella. Questo vuol dimostrare che di tumore della mammella si guarisce, se preso in tempo. Infatti la prevenzione, cioè la diagnosi precoce, è ancora un'arma fondamentale in questa lotta. Proprio per incentivare la partecipazione alla prevenzione tra le giovani, considerando l'aumento di incidenza del tumore al seno nelle fasce d'età giovani, in occasione dell'evento è stato regalato ai partecipanti un coupon per una visita ed ecografia senologica gratuita (in caso di prima visita), presso il Centro di Senologia della Delegazione LILT di Gravedona. «Sotto il vestito niente è il titolo di un film sul mondo delle modelle di qualche

anno fa. Ma questa sera posso dirvi che non è vero, perché sotto il vestito di Nadia, Barbara, Katia e Valentina c'è una cicatrice e nel caso di Valentina la cicatrice è così recente da essere ancora ricoperta dal cerotto - è stato il commento del dott. **Giorgio Maria Baratelli**, chirurgo senologo di Gravedona e presidente della LILT della Provincia di Como. Un grazie alla stilista **Miriam Tirinzoni** che con entusiasmo ha prontamente condiviso l'idea e ha vestito le modelle professioniste e non, con abiti di alta sartoria. Un grazie a tutte le volontarie della LILT di Gravedona, capitanate dall'infaticabile **Cati Bongiasca**, che hanno lavorato dietro le quinte per l'ottima riuscita dell'evento. Un grazie agli sponsor che hanno offerto l'aperitivo finale (Crai Di Gravedona, Biffi di Domaso, Osvaldo Presazzi, capo chef del Grand Hotel Tremezzo) Un grazie particolare a **Laura Pizio**, special guest, che recentemente si è affermata a "io canto generation" programma condotto su Canale 5 da Gerry Scotti. E infine un grazie ad **Alberto Cappi**, prezioso tecnico di luci e suoni.

Breta, un libro sulla storia di don Luigi Aliverti

L'ultima opera di Sergio Todeschini, storico e membro dell'Associazione Cultori Storia Salesiana, è dedicato al sacerdote



Il sacerdote è stato parroco della comunità dal 1955 al 1971 in un tempo di grandi cambiamenti sociali

Anche quest'anno la comunità di Brenta ha festeggiato San Giuseppe con un triduo di Preghiera, una serie di appuntamenti da venerdì a domenica che sono culminati con la processione per il borgo antico del paese con la statua di San Giuseppe portata dai papà dell'oratorio.

Nel pomeriggio, dopo il pranzo comunitario, nell'ambito del percorso in preparazione all'ordinazione sacerdotale di don Alex Di Biase, il prof. Sergio Todeschini, storico e membro di ACSSA (Associazione Cultori Storia Salesiana), con un'esperienza trentennale di ricerche sulla storia di religiosi e religiose della congregazione salesiana, ha presentato il suo nuovo libro dedicato a don Luigi Aliverti, parroco di Brenta dal 1955 al 1971, frutto di una ricerca di oltre due anni tra gli archivi parrocchiali. Il professore, che collabora anche con l'opera guanelliana, ha



Sergio Giuseppe Todeschini
Don Luigi Aliverti, parroco di Brenta dal 1955 al 1971
Gli anni del suo apostolato attraverso la Cronistoria Parrocchiale

spiegato le ragioni per le quali si è spinto in questa ricerca d'archivio: prima di tutto ha voluto rivalutare la figura del parroco di paese, anche su invito di don Silvio Bernasconi, raccontando quanto rinvenuto nella "Cronistoria Parrocchiale" di Brenta e regalando uno spaccato di quasi vent'anni di vita vera di un piccolo paese di provincia che affronta il grande cambiamento storico degli anni cinquanta e sessanta. Nel racconto emerge un sentimento di dolore e fatica, vissuti dal protagonista nel corso del suo apostolato, per non essere stato accettato e amato da tutti nonostante gli sforzi quotidiani. Si percepisce una fatica anche nel rincorrere i cambiamenti che leggiamo nelle pagine di storia e che stavano trasformando una società prevalentemente contadina.

Tra i presenti in sala, numerosi parrochiani hanno conosciuto don Aliverti e hanno potuto condividere con l'autore un sentimento nostalgico nel ricordo affettuoso del parroco e di quel mondo, lontano nel tempo ma sempre fresco nella memoria, che non tornerà più e che ha rappresentato la loro gioventù nei momenti fondamentali della vita, segnati soprattutto dai sacramenti ricevuti.

Dopo un breve intervento di don Livio, parroco di Brenta e Cittiglio, ci si è lasciati con una promessa: acquistare il libro lasciando un'offerta libera che contribuirà all'illuminazione esterna della chiesa parrocchiale di Brenta, leggerlo e fissare un nuovo appuntamento per potersi confrontare.

ALESSANDRO BERGOMI

Notizie flash

■ Vicariati Canonica-Cittiglio: verso la Pasqua

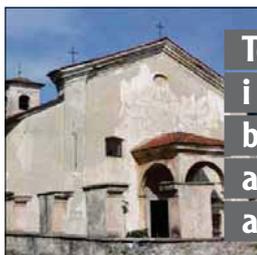
Archiviata la "24 ore per il Signore" dell'8/9 marzo scorso con il ricordo di una buona partecipazione di fedeli che, nonostante la pioggia, hanno partecipato ai vari appuntamenti di preghiera e di adorazione proposti nell'antica chiesa di San Pietro a Gemonio, il vicariato di Canonica - Cittiglio ha vissuto la sua seconda esperienza "comunitaria" lo scorso mercoledì 13 con un affollato incontro all'oratorio di Gemonio per incontrare e salutare don Filippo Macchi che il 21 marzo ritornerà come prete Fidei donum nella missione africana di Mirrote in Mozambico, dopo aver trascorso due mesi a casa. L'ultimissimo appuntamento di zona don Macchi lo ha dedicato alla preghiera mariana, partecipando sabato mattina al pellegrinaggio vocazionale di zona e celebrando la Messa nel santuario della S. Casa di Cavona.

I prossimi appuntamenti quaresimali che coinvolgeranno ancora il vicariato di Canonica - Cittiglio saranno in sequenza il 22 e il 25 marzo.

Il primo sarà alle 20.45 di venerdì 22 marzo, nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo a Canonica, con la Via Crucis per pregare per i missionari martiri. Nella serata saranno proposte due testimonianze: una da parte di don Enrico Brogini che ricorderà don Roberto Malgesini (suo compagno di messa), ucciso a Como nel settembre 2020; l'altra da parte di don Massimiliano Taroni che ricorderà mons. Salvatore Colombo, Vescovo dei poveri e martire della carità, ucciso a Mogadiscio nel 1989, dopo 42 anni di missione in Somalia.

Il secondo appuntamento è con la Via Crucis dei giovani prevista per lunedì 25 marzo presso il convento dei Padri Passionisti di Caravate. Il ritrovo è alle 18.45 per la celebrazione penitenziale. Alle 20.45 (dopo la cena insieme alle 19.45) inizierà la Via Crucis nel parco del convento in preparazione della S. Pasqua.

A.C.



Tornano i sabati della bioarcheologia: appuntamento ad Azzio

Continuano "i sabati della Bioarcheologia", la proposta promossa dal dipartimento di bioarcheologia dell'Università dell'Insubria di Varese che da diversi anni, con i propri tecnici esperti, sta eseguendo studi sui reperti scheletrici medioevali rinvenuti negli scavi archeologici portati a termine nell'intorno di tre antiche chiese della Valcuvia: San Biagio in Cittiglio, dell'ex convento di Azzio e di S. Agostino

a Caravate. A questi tre siti se ne aggiunge un quarto - esterno alla Valcuvia, ma ad essa limitrofa - che riguarda la chiesa romanica dei Santi Primo e Feliciano a Leggiano. Dopo la visita del 16 marzo alla chiesa di San Biagio il calendario prevede altri tre appuntamenti con visite tra le ore 10.30 e le 12.30. Il primo appuntamento sarà il 23 marzo a Leggiano (chiesa dei Santi Primo e Feliciano); il 6 aprile visita alla

chiesa dei Santi S. Eusebio e Antonio ad Azzio; il 13 aprile (chiesa di S. Agostino a Caravate). In quest'ultimo appuntamento, in aggiunta alla visita guidata, ci sarà anche la possibilità di partecipare ad un laboratorio di antropologia che analizzerà alcuni reperti ossei lì conservati. Gli organizzatori raccomandano l'iscrizione alla visita desiderata inviando una mail all'indirizzo: info@bioarchoe.it. Per info bioarchoe.it.

Sport. Consueto successo per la gara internazionale vinta quest'anno da Elisa Balsamo Da 50 anni il ciclismo in rosa a Cittiglio



Da 50 anni Cittiglio è la capitale italiana del ciclismo femminile e anche quest'anno la gara - partita nel 1974 da un'idea della Pro Loco di allora - ha attirato tantissimo pubblico e, soprattutto, ha visto le migliori atlete del mondo della specialità gareggiare lungo le collaudate strade della Valcuvia. Domenica 17 marzo si è, infatti, corso il 25° Trofeo Alfredo Binda (che ha preso il posto del "glorioso" Trofeo Badalin che designava le prime gare cittigliesi), settima gara 2024 dell'UCI Women's World Tour (come si chiama dal 2016 la ex Coppa del Mondo donne di ciclismo) e seconda gara italiana del calendario dopo il trofeo Strade Bianche corso a Siena il 2 marzo. Sono state 131 le atlete della categoria Elite che alle 11.50 hanno preso il via da Maccagno per questa 25ª edizione del trofeo Alfredo Binda di 140,5 km. La corsa, dopo aver toccato Luino, Rancio, Masciago Primo, Brinzio, Gemonio, Besozzo, Cocquio, Orino, Gemonio, Cittiglio, ha iniziato qui il tradizionale circuito passando

da Brenta, Casale (paese), Cuveglio, Orino, Gemonio, Cittiglio da ripetere, quest'anno, 5 volte con la salita di Casale e il Gran Premio della Montagna di Orino a 450 m slm. La Cycling Sport Promotion (la società organizzatrice della corsa) anche in questa occasione si è dimostrata all'altezza della situazione, dando prova di competenza e capacità organizzativa, grazie anche ai tanti volontari che si sono schierati lungo il percorso per garantire la sicurezza necessaria ad una gara di tale levatura. La gara, è stata sempre avvincente. Dopo una iniziale fuga solitaria della canadese Clara Emond il gruppo si è ricompattato e si è presentato unito all'ultimo chilometro, quando è partita la volata imposta dalla belga Lotte Kopecky (leader della classifica della Women's World Tour) che, però non è riuscita a mantenere la prima posizione perché superata sul finale da Elisa Balsamo che con la sua vittoria ha entusiasmato il pubblico presente all'arrivo. La classifica: 1° Elisa Balsamo (già vincitri-

ce a Cittiglio nel 2022) in 3h40'09", alla media di 38,292 km/h; 2° Lotte Kopecky; 3° Pieters Puck (olandese). Da ricordare che nella mattinata di domenica si è corso anche l'11° "Piccolo trofeo Alfredo Binda - Valli del Verbano", riservato alle atlete juniores. Anche questa gara è partita da Maccagno e con un percorso in linea ha raggiunto Cuveglio e da lì Cittiglio passando da Azzio e Gemonio. È, poi, iniziato il circuito valcuviano (percorso tre volte) che ha toccato Cuveglio, Comacchio, Azzio, Gemonio e Cittiglio. Il gradino più alto del podio è andato all'inglese Imogen Wolff che dopo oltre 30 km di fuga ha primeggiato in 1h58'42" (media di 37,606 km/h per coprire i 74,4 km del percorso). Dietro di lei, staccata di 19", la connazionale Cat Ferguson (vincitrice a Cittiglio nel 2023) e terza la belga Auke De Buysser. In questo gruppetto anche la prima delle italiane: Alessia Zambelli piazzatasi al sesto posto.

A.C.

Le raffigurazioni della Passione in Valtellina

Don Andrea Straffi, direttore dell'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici, è intervenuto per l'ultimo "Quaresimale" nella collegiata di Sondrio



«Salva me, fons pietatis» il titolo del momento di riflessione.

pagina a cura

di **Filippo Tommaso Ceriani**

fondamentale, l'Eucarestia, indispensabile per sottolineare «la perenne continuità tra il sacrificio di Cristo e la Messa»; quello di don Straffi è stato un viaggio nella bellezza «che resta a noi come testimonianza delle generazioni che ci hanno preceduto», come ha sottolineato all'inizio l'arciprete di Sondrio, **don Christian Bricola**. Ad arricchire la serata di meditazione, tre brani musicali scelti e proposti dall'organista **Caterina Borinelli**, alla consolle del Mascioni ora oggetto di importanti restauri.

Per approfondire la dimensione del corpo, il relatore ha scelto di partire da ciò che rimane dell'architrave del portale maggiore di fine Quattrocento, posto in origine all'ingresso della collegiata e ora collocato al Museo valtellinese di storia e arte dopo i restauri del 2019. «Al centro troviamo una piccola figura dell'Uomo dei dolori, collocato dentro al sepolcro, dal profondo significato simbolico e

«La bellezza è certamente conoscenza, una forma superiore di conoscenza poiché colpisce l'uomo con tutta la grandezza della Verità». Prendendo spunto dalle parole di Benedetto XVI, **don Andrea Straffi** ha così iniziato la propria relazione - in un clima di «contemplazione, ascolto e preghiera» - lo scorso venerdì 15 marzo in occasione dell'ultimo dei *Quaresimali* proposti dalla Comunità pastorale di Sondrio.

Salva me, fons pietatis il titolo del momento di riflessione, tenuto appunto dallo storico dell'arte locale (nonché direttore dell'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici) nella collegiata dei Santi Gervasio e Protasio del capoluogo. E sono state proprio tre opere strettamente connesse al tempio sacro cittadino a offrire al sacerdote il giusto aggancio per riflettere sulla Passione in Valtellina - e non solo - nel campo dell'arte. A partire dall'aspetto del corpo, ossia dalla dimensione più fisica e forse più evidente del *Vir dolorum*, fino ad arrivare al tema della croce, passando dallo snodo



teologico: per entrare in chiesa, infatti, i fedeli passavano così sotto al corpo di Cristo morto. O, meglio, passavano attraverso la sua Passione».

E non è raro - come ha dimostrato don Straffi - ritrovare tale iconografia in varie chiese della provincia e, in generale, del panorama alpino. «*L'Imago pietatis* è uno dei temi più diffusi tra XIV e XVI secolo: non costituisce un preciso momento narrativo della Passione, ma - vista la sua indeterminata spaziale e temporale - vuole offrire al fedele la possibilità di contemplare e immedesimarsi nella figura di Cristo». Altri esempi si possono ritrovare ad Ardenno, sul portale della parrocchiale di San Lorenzo, ma anche al santuario di Tirano, dove il *Christus passus* è accostato al tema dell'apparizione mariana al beato Mario e alle figure di Santa Perpetua, San Remigio e San Martino, strettamente connesse alla città abduana.

Profonda, poi, la riflessione sul tema dell'Eucarestia, a partire dalla tela settecentesca di Pietro Ligari - conservata in collegiata a Sondrio - con soggetto la *Messa di San Gregorio Magno*. «Dalla scena, arricchita dalla presenza soprannaturale di un angelo che conduce verso il cielo un'anima purgante, emerge appieno il valore del suffragio per i defunti», aspetto

ribadito dallo stesso pontefice. Proprio all'autore dei più noti *Dialogi*, a cui è legata un'apparizione di Cristo ferito e sanguinante, si devono sette invocazioni per la Passione che, non a caso, ricorrono in alcune opere locali: un esempio è il portale della chiesa di Sant'Eufemia a Teglio. Una riflessione, infine, sul terzo e ultimo tema. Come punto di partenza è stata scelta la calotta absidale della collegiata dei Santi Gervasio e Protasio, nella quale compaiono due croci. Una domina il prezioso reliquiario donato nel 1709 da Francesco Saverio Guicciardi - affine, per dimensioni e scopo, a quello di San Giovanni Battista a Morbegno -, mentre l'altra, posta appena sotto, rappresenta forse la più antica opera d'arte conservata nella chiesa sondriese. Infatti, il crocifisso ligneo che corona il catino absidale, «probabilmente più di ambito tedesco che non lombardo, potrebbe essere assegnabile addirittura alla seconda metà del Quattrocento». Inusuale, per il relatore, è la collocazione in questa zona della chiesa: a suo dire, «potrebbe essere nata come croce da architrave, posta in origine nell'arco trionfale, in corrispondenza dell'altare, di cui si hanno molte testimonianze in diocesi», San Pietro a Berbenno e San Lorenzo a Mandello in primis.

Commemorazioni a Sondrio È vivo il ricordo di Gabriel e Meriton

È trascorso poco più di un anno dal tragico pomeriggio di domenica 12 marzo 2023, quando due quindicenni residenti a Sondrio, Gabriel Manuel Tejada Reyes e Meriton Ajeti, persero la vita sui binari di San Pietro Berbenno, travolti da un treno in transito.

Grandissimo il dolore delle due famiglie e, più in generale, di una città intera che - in vari momenti - scelse di stringersi ai parenti e agli amici delle vittime. Lo stesso affetto dimostrato dodici mesi fa, in occasione dei momenti di cordoglio, ha caratterizzato anche le commemorazioni degli ultimi giorni.

Sentito il ricordo dei due nel primo anniversario, durante il pomeriggio di convivialità dello scorso martedì 12 marzo: tanti sono stati i giovani che hanno fatto memoria degli amici scomparsi e che si sono di nuovo stretti a Clariton e ai fratelli di Gabriel Manuel (i parenti di Meriton, invece, sono rientrati nel Paese di origine, il Kosovo).

Dopo la merenda in piazza Campello, il ricordo dei ragazzi è proseguito con la celebrazione eucaristica nella collegiata dei Santi Gervasio e Protasio. In questo contesto, l'arciprete emerito di Sondrio, **monsignor Valerio Modenesi**, ha rivolto parole di speranza ai presenti, ricordando che, «sebbene la storia ci abbia

Un momento di ritrovo e una Messa per ricordare i due ragazzi travolti da un treno un anno fa. A loro dedicata anche un'area sportiva alla Piastra.

fisicamente divisi, in Cielo tutto si ricomponne in unità». Ai diversi ragazzi in chiesa, in particolare, il sacerdote ha ricordato che «Gesù vuole sempre la nostra gioia ed è proprio in momenti di debolezza e di fragilità come questi che non dobbiamo allontanarci da lui». Altrettanto toccante è stato, poi, il pomeriggio di domenica, quando è stata inaugurata la nuova area sportiva della Piastra, il quartiere cittadino dove Gabriel Manuel e Meriton erano soliti incontrarsi per stare insieme e giocare con altri coetanei. Significativa la scelta dell'amministrazione comunale di Sondrio che, tenendo fede alla promessa fatta un anno fa ai familiari, ha voluto intestare ai due giovani scomparsi l'area per l'attività sportiva, passatempo che tanto ha unito in vita i due. «Da un lato è un momento triste, nel ricordo di una disgrazia che molto ha segnato la nostra città, ma dall'altro è occasione di gioia per guardare al futuro, nella speranza che fatti simili non accadano più». Così ha spiegato il primo cittadino **Marco Scaramellini**,



presente all'inaugurazione a diversi assessori e consiglieri comunali, ma anche ai colleghi sindaci di Berbenno, **Valerio Fumasoni**, e di Fusine, **Monica Taschetti**.

A pochi metri di distanza dal grande murale che ricorda la vita e le passioni di Gabriel Manuel e di Meriton, ora la cittadinanza potrà godere di un nuovo complesso sportivo all'aria aperta, composto da tre diversi settori. Innanzitutto, un campo multisport con i canestri per la pallacanestro e le porte da calcio. Esattamente sopra l'ex pattinodromo, invece, ora sorge un circuito pump track con dossi, curve sopraelevate e discese per biciclette. E poi c'è uno spazio fitness, pensato per allenamenti a corpo libero e per esercizi con gli attrezzi. «Questa parte sportiva, molto ampia e ben fornita, consentirà ai nostri ragazzi di allenarsi e trascorrere momenti di socialità», ha concluso Scaramellini. «Confido nel senso civico dei cittadini per mantenere sempre in ordine quest'area».

L'EPISODIO

L'uomo indicato come pericoloso per i bambini, ma non era vero

Odio sui social: bersagliato un senzatetto bengalese

social media offrono possibilità comunicative a livello globale che sarebbero state impensabili fino a pochi decenni fa. Allo stesso tempo, però, mostrano troppo spesso anche tanti limiti, creando dipendenza tra gli utenti e influenzando negativamente la salute mentale, soprattutto tra i giovani. Ma nemmeno gli adulti sono immuni dai problemi che i social possono generare. Ne sono un esempio la continua condivisione di *fake news* e la diffusa incapacità di sapere gestire le impostazioni legate alla privacy. Non rare, purtroppo, sono anche le campagne d'odio e di violenza verbale che si ingenerano a partire dai social. Come la scorsa settimana, in Valtellina, quando una mamma sondriese - evidentemente con in cuore quello che per lei doveva essere un sano timore per i propri figli - ha pubblicato su Facebook la foto di un uomo di origine bengalese indicandolo come socialmente pericoloso perché in più occasioni si sarebbe trovato in luoghi frequentati da bambini, soffermandosi a fissarli, e si sarebbe anche introdotto in diverse proprietà private. Stando sempre alla mamma preoccupata, i ripetuti episodi sarebbero stati segnalati alle forze dell'ordine, impossibilitate a intervenire perché l'uomo sarebbe incensurato e sarebbero dovuti trascorrere sette giorni dalla prima segnalazione per poter fare qualcosa. Questa, almeno, la versione - non verificata - della donna. Che a corredo dell'immagine ha offerto anche altre informazioni, naturalmente senza alcun tipo di riscontro oggettivo: l'uomo si sarebbe presentato come «puzzolente da morire», avrebbe avuto la scabbia, sarebbe già stato oggetto di un decreto di espulsione e sarebbe stato avvistato in



diversi luoghi quali Sondrio, Montagna in Valtellina, San Pietro Berbenno, Ardenno, Sirta... Va anzitutto rilevato che la pubblicazione di una foto senza il consenso del soggetto ritratto, ai sensi dell'articolo 167 del decreto legislativo 196/2003 in materia di privacy, comporta il reato di trattamento illecito di dati e chi lo compie può essere punito con la reclusione da sei mesi fino a tre anni. Ma se davvero il bengalese fosse stato pericoloso per i bambini - situazione in cui l'utilizzatore medio dei social media diventa più obnubilato del solito - magari si sarebbe anche potuta comprendere la condivisione dell'immagine. Invece... l'allarme lanciato era eccessivo. Lo ha spiegato il sindaco di Ardenno, **Laura Bonat**, al quotidiano *La Provincia di Sondrio*. «Capisco - ha affermato - che certe situazioni possano dare inquietudine,

ma cerchiamo di fare uno sforzo e guardiamo fuori dalle nostre case ben riscaldate e accoglienti per capire che purtroppo c'è gente costretta a vivere anche in altre situazioni e sottolineo costretta, perché nessuno credo che scelga di vivere così». Il sindaco ha voluto rassicurare i propri cittadini e placare il tam tam generatosi sui social media. «Abbiamo controllato la situazione anche con i carabinieri per capire se ci fossero gli estremi per fare qualcosa a livello ufficiale, ma non ce ne sono - ha spiegato Bonat -. L'uomo non è andato mai in escandescenza, non ha dato motivo di pensare che sia violento né pericoloso per alcuno. Capisco che il nostro territorio non sia abituato a queste situazioni incresciose e che per alcuni vedere un uomo in estrema difficoltà girovagare per il paese possa causare preoccupazione.

Ma consideriamo che è un povero ragazzo, lontanissimo dalla sua casa, malridotto, che non è certo capitato nel paese dei balocchi, visto che è sporco, affamato, nullatenente e probabilmente in difficoltà psicologica, visto che ho provato a parlargli, nonostante sia schivo e impaurito». Mentre il sindaco di Ardenno si adoperava per risolvere la situazione e anche la Caritas diocesana si attivava per dare aiuti concreti all'uomo originario del Bangladesh, su Facebook e attraverso condivisioni anche su WhatsApp della fotografia pubblicata dalla mamma sondriese, proseguiva una vera e propria campagna d'odio. Ecco il tenore di alcuni commenti, riportati così come scritti da utenti social chiaramente identificabili, padri e madri di famiglia, lavoratori, gente comune valtellinese: «Avete tanti boschi da quelle parti... capisciammè...»; «Un peccato che la gente parla troppo altrimenti in una concimaia che non si vuota potrebbe trovare alloggio! (almeno sarebbe utile», risponde un altro); «Questo se lo fai sparire non sa nulla nessuno»; «Basta un cellophane e un badile...»; «Andrebbe portato a Fusine da usare come cippato!» («biogas? El spizzaz eh, rende!», viene risposto); «Fatelo sparire intanto non si accorge nessuno»; - «Se lo trovo nella mia proprietà chiamo il camion delle ossa»; «Portarlo in Albosaggia in cremeria problema risolto»; «Ho la vasca dei liquami bella grande...». Tanti «leoni da tastiera» si sono sfogati e si sono probabilmente dimostrati socialmente pericolosi più loro dell'uomo che avrebbero inteso segnalare. Perché se lui, incensurato, non avendo fatto nulla di penalmente rilevante, vagava confuso, chi ha compiuto minacce credibili sui social si è dimostrato essere un pericolo per la società. Sarebbe bene che le forze dell'ordine intervenissero anche su di loro. Così da far comprendere che non si può odiare e incitare all'odio rimanendo impuniti.

ALBERTO GIANOLI

Con Asst Valtellina e Alto Lario negli ospedali del territorio



Nuovi medici tirocinanti al polo formativo locale

A pochi giorni dall'inaugurazione ufficiale del nuovo triennio del corso di formazione specifica in Medicina generale nella sede di Regione Lombardia, lo scorso martedì 12 marzo il direttore generale dell'Azienda socio sanitaria territoriale della Valtellina e dell'Alto Lario, **Monica Fumagalli**, il direttore sociosanitario **Roberta Trapletti** e il direttore sanitario **Anna Maria Maestroni** hanno accolto quattro nuovi tirocinanti iscritti al polo formativo

della stessa Asst, attivo da quest'anno, all'inizio del quale competenze e funzioni relative alla gestione dei medici di assistenza primaria, pediatri di libera scelta e medici di continuità assistenziale sono passate dalle agenzie per la tutela della salute alle singole Asst del territorio. È stato il direttore generale Fumagalli a dare il benvenuto ai quattro nuovi tirocinanti, tre donne e un uomo, due residenti in Alta Valtellina, poi

a Teglio e nel Morbegnese. «È un piacere accogliervi qui - ha affermato Fumagalli -, all'inizio di questo percorso che vi impegnerà per i prossimi tre anni e che mi auguro soddisferà le vostre aspettative. Teniamo molto alla formazione e particolarmente a questo corso che forma i medici di base dei quali abbiamo molto bisogno. Voi siete l'avamposto della sanità sul territorio, i primi a intercettare i bisogni dei cittadini e a dover dare delle risposte: un ruolo fondamentale che, ne sono certa, sarete in grado di svolgere al meglio. Questo corso vi consente di ridurre i tempi e di operare tempestivamente: so che avete già indicato gli ambiti in cui eserciterete, quindi vi auguro buon corso e buon lavoro». I quattro tirocinanti, per i prossimi tre anni, seguiranno le lezioni teoriche e affronteranno il tirocinio presso gli ospedali locali, i Servizi territoriali e gli studi medici di medicina generale. Il percorso formativo si svolge interamente in provincia di Sondrio con modalità diverse per quanto riguarda le lezioni, in presenza e on line, per un totale di 4.800 ore. Con i quattro nuovi corsisti, sono complessivamente 17 i medici di medicina generale iscritti al Polo Valtellina, quasi tutti già operativi nelle diverse zone del territorio, come previsto dalla normativa in vigore che consente l'inserimento in organico a partire dall'iscrizione. Nello specifico, erano cinque i tirocinanti nel triennio 2020/2023, due nel 2021/2024, sei nel 2022/2025 e quattro per il corso inaugurato settimana scorsa.

Notizie in breve

Sondrio

Un contributo per le bollette energetiche

Un contributo massimo che sale da 300 a 500 euro per un risparmio effettivo per le famiglie: i soldi per pagare le bollette arrivano direttamente dalla Regione Lombardia che ha destinato alla provincia e ai comuni le risorse aggiuntive incassate dalle aziende idroelettriche per l'energia gratuita. Il bando 2024 è riferito ai consumi elettrici del 2022: le famiglie richiedenti devono avere un Isee non superiore a ventimila euro, con tre o più figli la soglia sale a 40 mila euro. Le risorse disponibili sono pari a due milioni di euro per l'intero territorio provinciale. Il bando per i contributi a sostegno delle famiglie residenti per le utenze domestiche di energia elettrica è stato approvato la scorsa settimana dalla Giunta comunale di Sondrio e ora si possono presentare le domande di contributo, redatte sull'apposito modello, compilate e sottoscritte dai richiedenti per essere presentate al Comune, con i documenti richiesti, fino alle ore 12.00 del 20 maggio. La consegna può avvenire mediante la compilazione on line, tramite posta elettronica certificata, raccomandata postale con ricevuta di ritorno o a mano all'Ufficio Servizi Sociali. Per informazioni è possibile scrivere a energia@comune.sondrio.it, o telefonare allo 0342.526420.

Chiavenna. Sabato 23 e domenica 24 marzo si potranno visitare diversi monumenti

Sono in partenza le *Giornate nazionali di primavera* del Fondo ambiente italiano (Fai): la trentaduesima edizione si terrà infatti, in provincia di Sondrio, sabato 23 e domenica 24 marzo nel comune di Chiavenna.

«Le *Giornate di primavera* – spiega **Marta Scherini**, capo delegazione del Fai di Sondrio – sono il più importante evento nazionale di piazza dedicato al patrimonio culturale e paesaggistico del nostro Paese e prevedono in tutta Italia, durante lo stesso fine settimana, l'apertura eccezionale di quasi ottocento luoghi in quattrocento città. Siamo alla trentaduesima edizione di questo evento che, anche qui da noi, sarà l'occasione per scoprire alcuni luoghi inediti della splendida cittadina di Chiavenna, solitamente chiusi al pubblico e spesso dimenticati».

La manifestazione è organizzata con il patrocinio del Comune di Chiavenna, in collaborazione con il Consorzio per la promozione turistica della Valchiavenna, la Comunità montana della Valchiavenna, la Comunità pastorale di Chiavenna e Prata e il Coro Nivalis. Un evento nazionale di partecipazione attiva di raccolta pubblica di fondi, che prevede due giorni di aperture straordinarie, sabato 23 marzo dalle 14 alle 18 e domenica 24 dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 18, per approfondire le origini, la cultura e le tradizioni del cuore di Chiavenna.

Ad accogliere il pubblico nei diversi beni visitabili ci saranno gli apprendisti



Oltre all'evento di Chiavenna, si potrà visitare anche Castello Grumello, a Montagna in Valtellina, aperto sia sabato che domenica gratuitamente

ciceroni dell'Istituto di Istruzione superiore Leonardo Da Vinci e dell'Istituto professionale Crotto Caurga, che si occuperanno dell'accoglienza e delle visite guidate. La due giorni prevede il ritrovo presso il banco Fai allestito in piazza Bertacchi, dove sarà possibile conoscere i luoghi aperti e organizzare il proprio itinerario. «Il pubblico – conclude Scherini – sarà libero di recarsi nei punti di interesse nell'ordine che preferisce,

ma noi consigliamo di cominciare la visita dal chiostro dell'ex convento dei cappuccini, dove alcuni volontari della delegazione introdurranno la storia delle *Giornate Fai di primavera* e la storia di Chiavenna. Saranno poi visitabili, nell'ordine preferito, palazzo Pestalozzi - Luna, palazzo Pretorio, la chiesa di San Bartolomeo, il santuario della Madonna di Loreto e il Crotto Nivalis. Durante le giornate sarà inoltre possibile iscriversi al Fai, rivolgendosi direttamente al banco in piazza Bertacchi. Queste *Giornate* sono importanti perché permettono di conoscere la cittadina sotto nuovi punti di vista e attraverso l'apertura di luoghi che solitamente, per diversi motivi, sono chiusi o poco accessibili. Per questo è una splendida occasione culturale e di scoperta di luoghi sconosciuti vicini al nostro territorio». Nell'arco delle due giornate, oltre alla manifestazione a Chiavenna, sarà possibile visitare anche il castello Grumello, un bene Fai situato nel territorio di Montagna in Valtellina, che sabato 23 marzo sarà eccezionalmente aperto dalle 14 alle 18 e domenica 24 dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 18. Un'iniziativa importante a livello culturale, che permette a tutti coloro che lo desiderano, gratuitamente, di conoscere meglio tanti luoghi che costituiscono un bene per il patrimonio artistico e culturale della nostra provincia e che spesso sono sconosciuti o dimenticati.

SARA POZZI

Chiavenna. Laura De Stefani subentra a Giordano Sterlocchi, presidente per quarant'anni Cambio alla presidenza della Corale Laurenziana



La Corale Laurenziana Giocondo D'Amato di Chiavenna ha nominato la sua nuova presidente nel corso del primo consiglio del nuovo direttivo, che si è svolto il 16 febbraio scorso. Il volto di questo cambiamento è quello di **Laura De Stefani**, corista dal 1992 e ora presidente della corale, ruolo che dal 1984 è sempre stato ricoperto da **Giordano Sterlocchi**, oggi presidente onorario.

A quarant'anni esatti dall'atto costitutivo in associazione, redatto il 17 marzo 1984 a Chiavenna, la Corale Laurenziana accoglie un significativo cambiamento e lo celebra con un brindisi collettivo e un abbraccio tra l'ex presidente Giordano Sterlocchi e la nuova presidente Laura De Stefani.

«Un passaggio fondamentale e necessario nella vita di un coro – afferma Sterlocchi –. Una scelta ponderata, quella delle mie dimissioni, e non presa a cuor leggero, ma maturata per il bene del coro e nel segno del profondo

affetto che da sempre mi lega a questa realtà, fiore all'occhiello del panorama corale del nostro territorio».

Giordano Sterlocchi è una figura che è sempre stata riferimento per la Corale Laurenziana e ha saputo rappresentarla in ogni occasione, istituzionale e non. «Con questo nuovo ruolo di presidente onorario – prosegue – posso rimanere vicino alla corale pur lasciandola camminare con le sue gambe, come è giusto che sia. Sarò comunque sempre al suo fianco e non le farò mai mancare il mio sostegno».

«Ci siamo subito messe all'opera per proseguire bene il cammino fatto insieme finora. – confida De Stefani –. E intendiamo farlo anche mettendoci in discussione, rinnovando il nostro punto di vista e lasciando circolare l'entusiasmo, cosa di cui abbiamo bisogno. Il canto corale è un'attività sorprendente per i benefici che porta alla persona, al gruppo e al territorio: per questo intendiamo valorizzarlo e dividerlo sempre più. Ci auguriamo al-

lora di accogliere presto nuove voci e di portare le nostre emozioni sempre più nel cuore delle persone. La corale è la nostra seconda famiglia e adesso ha tanta voglia di allargarsi». La nuova presidente reterà in carica per un triennio, così come il consiglio direttivo. Fondata nel 1936 da don Giocondo D'Amato, la Corale Laurenziana di Chiavenna è una formazione a voci femminili. Si dedica alla musica polifonica, sacra e profana. Presta servizio liturgico nelle principali festività nella collegiata di San Lorenzo in Chiavenna e partecipa a concerti, rassegne e concorsi in Italia e all'estero. L'organico attuale del coro è di 16 elementi.

Le prove di canto si tengono con cadenza settimanale, al martedì o al venerdì, alle 21 nella sede a Palazzo Pretorio, in piazzetta San Pietro a Chiavenna. Chi fosse interessata ad avvicinarsi alla polifonia e alla Corale Laurenziana, può contattare il direttore, **Ezio Molinetti**, alla mail info@coralelaurenziana.it.

■ La cooperante di Prata Campportaccio è spirata a causa delle complicanze di una polmonite

La morte improvvisa di Silvia Longatti in Afghanistan



È stato celebrato il pomeriggio di lunedì 18 marzo nella parrocchiale di San Cassiano, nel comune di Prata Campportaccio, il rito funebre di Silvia Longatti, morta improvvisamente domenica 10 marzo a Kabul, in Afghanistan, dove era impegnata per l'associazione umanitaria Emergency. Da sempre attiva nel mondo della co-

operazione, Silvia è spirata alla vigilia del suo trentottesimo compleanno a causa delle complicanze di una polmonite fulminante.

«La morte improvvisa di Silvia ci ha lasciati sconvolti – hanno scritto su *Instagram* gli amici e i colleghi di Emergency –. Silvia era con noi da molti anni. Era stimata come collega ed era amata come persona sempre disponibile e attenta a chi aveva intorno».

Dopo aver studiato Scienze internazionali e diplomatiche all'Università degli Studi di Genova e poi International relations alla Luiss Guido Carli, Silvia ha lavorato in diverse parti del mondo per Cesi onlus, per l'Organizzazione delle Nazioni Unite e per Emergency. Il suo impegno era ben noto nel suo paese di origine. E il sindaco di Prata Campportaccio, **Davide Trussoni**, ha voluto ricordare quanto Silvia fosse una ragazza solare, ma anche «il suo impegno civile per i diritti e le cause umanitarie che l'hanno portata sin da giovanissi-

ma a seguire progetti nei posti più difficili del mondo. Perdiamo troppo presto una donna che si batteva con passione per i suoi ideali». Tra i molti ricordi di Silvia non è mancato quello dell'Associazione Dukorere Hamwe, realtà di cooperazione internazionale che lega Sondrio al Burundi. «Silvia – ha voluto ricordare la presidente del sodalizio, **Fides Marzi Hatungimana** – era una giovane donna piena di vita, di entusiasmo, di generosità, di desiderio di spendersi per gli altri. Ancora studentessa universitaria, aveva maturato la scelta di dedicare la vita all'impegno assoluto nel mondo del volontariato e della cooperazione internazionale. È stata nostra compagna di viaggio in Burundi durante l'estate del 2007». Nonostante i costanti impegni in diversi continenti, Silvia tornava spesso in Valchiavenna per fare visita al padre e ai fratelli, ma anche per coltivare i rapporti coi suoi amici di sempre. Che lo scorso mercoledì hanno voluto

lanciare una raccolta fondi a favore di Emergency per ricordare e onorare la figura della donna. «Questa raccolta fondi – hanno scritto i promotori rivolgendosi in maniera diretta all'amica scomparsa – è in tuo ricordo, Silvia, o meglio: sei tu, Silvia, che tramite il bene che hai trasmesso, farai in modo, ancora una volta, di dare aiuto a chi ha più bisogno. E non è forse "porgere una mano" il gesto più significativo per offrire il proprio aiuto? Per questa ragione vogliamo supportare l'attività di salvataggio che Emergency effettua nelle acque del Mediterraneo». L'iniziativa di raccolta fondi, che proseguirà per due mesi, nei soli primi due giorni ha visto donazioni per oltre 20 mila euro. È possibile parteciparvi sul portale insieme.emergency.it, per sostenere la nave di Emergency che salva migranti in mare (www.emergency.it/progetti/nave-life-support).

ALBERTO GIANOLI

Il giornalista Giorgio Fornoni, ospite di Libera, col suo ultimo libro



“Putinstan” presentato dall’autore a Morbegno

Il giornalista e reporter bergamasco **Giorgio Fornoni** è stato l'ospite d'eccezione della serata di martedì 12 marzo all'auditorium di Sant'Antonio a Morbegno. Chiamato dal Presidio di Libera Morbegno Piero Carpi - Luigi Recalcati, nell'ambito del percorso *I cento passi*, in preparazione alla *XXIX Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie*, che quest'anno si celebrerà a Roma giovedì 21 marzo e

alla quale sarà presente una delegazione dalla Valtellina. Dal 1975 reporter indipendente e dal 1999 per numerosi anni collaboratore della trasmissione televisiva *Report*, Fornoni fa parte di quella schiera di giornalisti "vecchio stampo" presenti sui teatri di guerra e attenti a documentarne soprattutto le pieghe nascoste, attraverso le sue numerose inchieste in tutto il mondo. Il suo ultimo libro *Putinstan*, appena pubblicato, raccoglie il frutto

delle sue indagini nella ex Unione sovietica, attraverso gli orrori e le testimonianze del gulag, le rovine della città di Grozny e i campi profughi della Cecenia, i depositi di armi chimiche delle città segrete sugli Urali, le mille vie del gas che alimentano il potere corrotto degli oligarchi. Il tutto in un quadro dove si staglia minacciosa la figura di Vladimir Putin, evocata più volte da Fornoni come «persona che non si è mai seduta a trattare con nessuno». La serata di martedì si è aperta con i saluti di **Alba Rapella**, membro del Presidio Libera Morbegno, e di **Alberto Gavazzi**, sindaco di Morbegno. Al tavolo dei relatori, oltre a Fornoni, anche **Lorenzo Frigerio**, giornalista e autore di studi sulle mafie italiane e coordinatore della Fondazione Libera Informazione, e **don Diego Fognini**, referente del Presidio morbegnese di Libera. Un filmato che condensa le inchieste fatte da Fornoni e che hanno dato vita ai suoi appunti di viaggio è stato proiettato prima del dibattito. Non vi appare soltanto Putin, ma anche personaggi estremamente positivi come Anna Politkovskaja, grande esempio di giornalista dalla "schiena dritta" che ha criticato la politica russa e per questo ha pagato con la vita. Fornoni ha indicato in papa Francesco l'unica voce autorevole in materia di pace. Concetto che ha ribadito la mattina seguente incontrando le classi quinte dell'Istituto Saraceno - Romegialli.

pagina a cura di **FABRIZIO ZECCA**

Notizie in breve

■ Cosio

Novità per l'Associazione Oratorio don Provino

Mercoledì 13 marzo, nel corso dell'annuale assemblea dei 193 soci attuali, è stato rinnovato il consiglio direttivo dell'Associazione Oratorio don Provino, nata nel 2009 nella parrocchia di San Martino a Cosio per sostenere la raccolta fondi per la ristrutturazione dell'Oratorio. **Elisabetta Acquistapace** è la nuova presidente, affiancata dal vice presidente **Armando Cazzaniga** e dai consiglieri **Manuela Alberti**, **Katia Spandiro**, **Annamaria Sutti**, **Silvana Valsecchi** e **don Romeo Scinetti**, parroco della Comunità pastorale. Associazione don Provino in cui, d'ora in avanti, confluirà anche il Gruppo missionario parrocchiale, attivo da oltre trent'anni in parrocchia.

■ Morbegno

Con Elena Somarè il fischio è musica

Il terzo appuntamento curato da AmbriaJazz nell'ambito del cartellone di "MorbegnoMusica" vedrà protagonista, all'auditorium Sant'Antonio di Morbegno, il fischio. Sarà l'artista **Elena Somarè** ad esibirsi sabato 23 marzo alle 21.00. Accompagnata dal chitarrista **Mats Hedberg**, dall'arpista e percussionista **Lincoln Almada** e dal pianista e tastierista **Gianluca Massetti**, il concerto "Il suono proibito", permetterà di scoprire il talento di Somarè che trasporterà gli spettatori in un viaggio tra la musica sudamericana e brani originali, fino ai grandi successi degli anni '60 e '70.

■ Campo Tartano

In oratorio venerdì 22 una "Cena al buio"

L'Oratorio di Campo Tartano, l'Unione Ciechi, il Gruppo Sentieri Valtartano e il Ponte nel Cielo organizzano la "Cena al buio" di venerdì 22 marzo alle ore 19.30 nel teatro dell'Oratorio. Il costo della cena è di 25 euro a persona. Alle 18.30 il ritrovo per spiegare nei dettagli l'iniziativa per la quale non potranno essere introdotti in sala oggetti luminosi di qualunque tipo. In caso di bel tempo, i partecipanti dalle 17.30 potranno attraversare il Ponte nel Cielo bendati e accompagnati, recandosi presso la biglietteria. Il ricavato della manifestazione verrà devoluto all'Unione italiana Ciechi, all'oratorio di Campo Tartano e al Gruppo Sentieri Valtartano.

■ Sirta di Forcola

In scena all'oratorio "I segreti delle monache"

Prosegono le serate con il teatro nel salone dell'Oratorio della frazione Sirta di Forcola. Sabato 23 marzo sarà la volta, con inizio alle 21.00, della Compagnia *Il Caminetto* di Ardenno con "I segreti delle monache", una commedia brillante in due atti con la regia di **Elena Sacchi** che è come sempre l'autrice del testo. Nella trama si narrano le vicende di due conventi un po' uniti e un po' rivali che cercano di superare le loro divergenze con l'aiuto della Provvidenza. Sul palco **Claudio Bongini**, **Roberta Cadario**, **Franco Fondrini**, **Letizia Marelli**, **Miriam Mondora**, **Daniele Patisso**, **Franco Ruffini**, **Giulia Ruffini**, **Elena Sacchi**, **Alda Vanotti** ed **Ebe Vanotti**. Al loro fianco lo staff di collaboratori formato da **Marilina Baletti**, **Remo Boiani**, **Maris Bulanti** e **Domenico Marelli**.

■ La prima di tre guide dedicate alle persone con disabilità

Iniziativa editoriale del centro I Prati



La prima di tre agili guide dedicate alle persone con disabilità è stata recentemente realizzata al Centro servizi *I Prati* della frazione Regoledo di Cosio Valtellino. Idea nata dalla partecipazione del gruppo di lavoro, composto da una quindicina tra

utenti, educatori e volontari al corso promosso da Anffas Roma nel 2022, a cui *I Prati* hanno potuto accedere grazie al supporto economico dell'associazione *Dappertutto*. Analizzando la realtà e le sue problematiche, è nata l'idea di andare a scrivere delle guide semplici. La prima già pubblicata, è stata dedicata alla Biblioteca civica Ezio Vanoni di Morbegno, luogo spesso frequentato dagli utenti de *I Prati*. Alla versione on-line o cartacea è stata aggiunta anche la versione audio per le persone non vedenti o ipovedenti. Il libretto è composto da 32 pagine ed è suddiviso principalmente in due parti: la prima spiega come è la biblioteca ed i servizi che propone, la seconda, considerata come un'appendice è il risultato di un esame delle barriere architettoniche. Alla fine la biblioteca è stata promossa anche se ci sarebbero alcuni interventi importanti da effettuare per renderla completamente accessibile.

Per il momento sono state stampate una ventina di copie depositate nella struttura di Morbegno. Sono tuttavia disponibili online sul sito de *I Prati* (www.iprati.org) e sullo stesso sito della biblioteca. Il lavoro di stesura e realizzazione della prima guida ha comportato un impegno di circa sei mesi. Attualmente in cantiere ci sono altri due progetti molto interessanti. Il primo è relativo al corpo umano e ai principali disagi che potrà essere molto utile per chi ha bisogno di un modo semplificato per conoscere meglio il proprio corpo e capire meglio cosa succede quando non è molto in forma. L'altro lavoro è una guida delle buonissime ricette tradizionali valtellinesi andando a spiegare nel modo più semplice possibile come preparare i nostri piatti, arricchendo la ricetta da alcune note relative alle loro origini.

■ Si è cominciato nel 2020

Capelle votive sulla Costiera dei Cech: avanti coi restauri

Dalla fine dello scorso anno è tornato periodicamente a riunirsi il gruppo di persone interessate al restauro delle cappelle votive esistenti sulla costiera dei Cech. *Ciò che è stato è parte di noi* è nato per impulso dell'architetto **Roberto Paruscio** e di **Patrizia Rovedatti** ed ha provveduto al restauro di due cappelle nella frazione di Roncaglia di sotto nel comune di Civo. "Il ciancett de premule", detto "del quadriov" fu restaurato tra il 2020 e il 2021, il secondo, appartenente alla famiglia Re è stato completato tra il 2022 e l'estate del 2023. I restauri sono stati possibili grazie al contributo del-

la Fondazione Pro Valtellina nel primo caso e delle donazioni libere nel secondo caso. Al momento, insieme a **Sandra Chistolini**, presidente dell'Associazione per la diffusione del Fondo Pizzigoni, ci si sta orientando al restauro conservativo della cappelletta votiva Santa Croce, località Rebusella, di proprietà Bogialli. Ottenuto il parere favorevole della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza - Brianza, Pavia, Sondrio e Varese, ora si tratta di concentrare l'attenzione sulla partenza dei lavori di ristrutturazione e



poi di restauro degli affreschi interni. Si tratta di un intervento che si prevede di concludere per il 2024, fondi e collaborazioni volontarie permettendo. I soci dell'Associazione per la diffusione del Fondo Pizzigoni si incontrano mensilmente on-line per la programmazione dell'attività. Il contributo di tutti è fondamentale per alzare l'attenzione sulla tutela e il recupero delle cappelle costruite nei secoli passati dalle testimonianze della vita di lavoro e di preghiera della gente di montagna.



Villa di Chiavenna: il ricordo di don Pietro Snider

Nativo della Val Bregaglia, prete per l'arcidiocesi di Milano dal 1965, si è spento la scorsa settimana

È spirato giovedì 14 marzo all'Ospedale Sant'Anna di Como, dove era ricoverato, don Pietro Giuseppe Andrea Snider, nato a Villa di Chiavenna il 28 agosto 1932, ma divenuto prete per l'arcidiocesi di Milano il 26 giugno 1965. Ospite nell'ultimo periodo all'Istituto Santa Croce, don Giuseppe era ancora conosciuto nel paese di origine, nonostante il suo

ministero negli anni si sia sempre svolto in un'altra diocesi. Dal 1965 al 1974 è stato vicario parrocchiale a Lonate Ceppino, in provincia di Varese, poi dal 1974 al 1975 è stato con lo stesso incarico a Lonate Pozzolo, prima di essere nominato per la prima volta parroco nella vicina frazione di Tornavento. Dopo dieci anni, nel 1985, un nuovo trasferimento, sempre nel Varesotto, alla guida della parrocchia di San Biagio a Casale Litta, cui si è aggiunta, nel 1988, anche quella di Santa Maria Assunta nella località Villa Dosia.

Nel 1994 è stato nominato parroco

di Sant'Agata a Bulgarograsso, nella Bassa Comasca, rimanendovi fino al 2008, quando iniziò, all'età di 76 anni, un'esperienza come missionario fidei donum a Salvador da Bahia, in Brasile. Rientrato in Italia nel 2015, era tornato a stabilirsi a Bulgarograsso.

L'arcivescovo Mario Enrico Delpini ha affermato che tutti dobbiamo riconoscenza a don Pietro «per quello che è stato e per la testimonianza che ha dato, perché in ogni esperienza vissuta ha fatto intuire di essere abitato da un desiderio più grande di carità, di santità, di dedizione».

Sondrio. Sabato 23 marzo il primo appuntamento promosso quest'anno da Scarpattetti Arte Torna "Scarpabellando", mercatino dell'usato



Ritorna *Scarpabellando*, l'ormai classico mercatino dell'usato organizzato da anni dall'Associazione Culturale Scarpattetti di Sondrio con l'obiettivo di sensibilizzare al riutilizzo degli oggetti, inteso come base di una nuova economia che non è fondata sul concetto di consumismo estremizzato all'usa e getta, ma è basata sul continuo sfruttamento dei propri beni, protratto fino all'effettiva usura. «Siamo molto contenti di aver organizzato nuovamente *Scarpabellando* - afferma **Marta Scherini**, da anni socia dell'Associazione Culturale Scarpattetti -: la prima data del 2024 sarà sabato 23 marzo. Siamo soddisfatti di poter portare avanti questo evento che riempie tanto la contrada: ci piacerebbe che *Scarpabellando* diventi sempre più conosciuta e sia una delle tante attività che organizza la nostra Associazione per riportare in vita Scarpattetti. Se è vero infatti che tutti i sondriesi sanno dell'esistenza di Scar-

patetti, è vero anche che è una contrada in cui tendenzialmente non si passa, una via un po' staccata rispetto ai centri che si frequentano normalmente. Di conseguenza il fatto di provare a fare tante attività a noi piace perché ci dà l'opportunità di recuperare pubblico e dare vita alla nostra zona». L'Associazione culturale Scarpattetti è nata nel 2011 per promuovere la socialità e la crescita culturale attraverso iniziative che si svolgono nel quartiere sondriese da cui prende il nome, che sembra derivato da quello di un'antica famiglia grigione o dal dialettale sgarba tec, ossia scopercchia tetti. Stiamo parlando della contrada più caratteristica di Sondrio, fatta di architetture rurali, corti interne, capitelli dedicati alla Madonna, il tutto in una suggestiva architettura di pietra a vista e ballatoi in legno di carattere pittorresco.

L'Associazione promuove eventi e iniziative organizzati con l'obiettivo di animare e va-

lorizzare l'omonima contrada durante tutto l'arco dell'anno, esprimendo la volontà e la tenacia di chi da sempre crede nell'importanza della visibilità culturale.

«Il 23 marzo - conclude Scherini -, proprio durante la prima data di *Scarpabellando* del 2024, l'Associazione culturale Scarpattetti inaugurerà anche Spazio 42, un locale in piazza Quadrivio che diventerà la sede dell'associazione ma più in particolare sarà un luogo in cui gli artisti si potranno trovare, divenendo quindi un centro di aggregazione artistica per la nostra città. Verrà infatti utilizzato come atelier, come studio di artisti ma anche come centro espositivo per future manifestazioni. Siamo molto contenti di tutto questo perché siamo convinti che un luogo di questo genere non potrà che valorizzare la nostra contrada e dare ancora maggior spazio all'arte e alla cultura sondriesi».

SARA POZZI

Sondrio. Una riunione di confronto sull'Azienda di promozione e formazione Valtellina

I presidenti delle comunità montane e i sindaci dei comuni capo di mandamento della provincia di Sondrio si sono riuniti per confrontarsi, lo scorso giovedì 14 marzo, sull'andamento dei primi mesi di attività dell'Azienda di promozione e formazione (Apf) Valtellina. Alla riunione, svoltasi nella sala consiliare della Provincia, hanno preso parte **Davide Menegola**, presidente della Provincia di Sondrio, **Elio Moretti**, presidente del consiglio di amministrazione dell'Apf, **Evaristo Pini**, direttore dell'azienda speciale, e lo staff del nuovo nucleo operativo di Apf destinato alla promozione territoriale.

Premessa importante dei primi mesi di attività sono l'ascolto, il confronto e il coinvolgimento del territorio, uno stile con cui l'Apf Valtellina intende impostare strategia e programmazione. I prossimi anni saranno decisivi per lo sviluppo turistico della provincia di Sondrio, c'è molto lavoro da fare e risultati ambiziosi di lungo periodo potranno essere raggiunti soltanto con intelligenti sinergie e concreta volontà di costruire un modello di cooperazione. Così come già avvenuto alcune settimane fa in occasione del primo incontro ufficiale dell'Apf Valtellina con i consorzi di promozione turistica del territorio, fondamentali partner operativi, l'obiettivo dell'incontro di oggi è stato quello di condividere con gli enti locali l'avvio di questo nuovo disegno di sviluppo turistico del territorio, che ha preso forma nella cornice istituzionale della Provincia di Sondrio e che si è concretizzato ad inizio anno con l'assunzione di 4 prime figure operative. L'incontro ha avuto inizio con un intervento da parte del presidente Menegola, che ha sottolineato il



I primi mesi dell'Apf

La nuova realtà sostituisce il Polo di formazione professionale e finora si è distinta per ascolto, confronto e coinvolgimento del territorio provinciale

ruolo strategico del turismo per lo sviluppo del territorio, motivo per cui l'ente provinciale ha deciso di ampliare la mission del proprio ente strumentale (già Polo di formazione professionale), trasformandolo in Agenzia di promozione e formazione, investendo sulla costituzione di un nucleo operativo dedicato alla valorizzazione delle specificità territoriali e del brand Valtellina. «Per la Provincia è fondamentale che si costruisca una visione condivisa per il futuro della Valtellina, da attuare con la collaborazione di tutti e secondo un modello qualitativo in grado di migliorare l'attrattività dell'intero territorio - ha spiegato Menegola -. Abbiamo davanti a noi anni

di grande importanza, le Olimpiadi 2026 potranno rappresentare un catalizzatore per la creazione di valore aggiunto e di conseguenza la valorizzazione turistica e territoriale rappresentano una priorità. Apf Valtellina è lo strumento con cui la Provincia intende sviluppare concretamente questa visione, ci abbiamo creduto fortemente e sono certo che raggiungeremo traguardi importanti». Elio Moretti, presidente del consiglio di amministrazione di Apf Valtellina, ringraziando il presidente della Provincia per il suo intervento e fondamentale sostegno, ha illustrato il nuovo ruolo che l'azienda speciale mira a ritagliarsi nella governance provinciale, ponendo l'accento sul metodo. «L'ascolto e il

confronto con il territorio rappresentano la base per la costruzione di un percorso di sviluppo turistico aderente alle necessità del territorio. Un approccio bottom-up che si allontana fortemente da logiche autoreferenziali, e che anzi individua nella raccolta di input e nel modello partecipativo il vero valore aggiunto di questo nuovo corso - ha evidenziato Moretti -. In questo senso Apf mira ad essere un punto di riferimento per la definizione di una strategia di sviluppo condivisa e una realtà di supporto per la relativa attuazione, nell'ambito della quale tutti gli attori rivestono un ruolo fondamentale».

Durante l'incontro il direttore Evaristo Pini e la responsabile del team **Lucia Simonelli** hanno invece illustrato le azioni più concrete che si stanno impostando e portando avanti e che verranno via via comunicate e illustrate al territorio, individuando anche le aree di collaborazione attivabili con i diversi interlocutori.

Il programma di incontri continuerà anche nei confronti di altri portatori di interesse del territorio, soprattutto dal momento in cui il punto di osservazione di Apf va oltre gli ambiti del marketing e della comunicazione, contemplando tutti quegli aspetti del destination management (prodotto turistico, formazione degli operatori, miglioramento dei servizi solo per citarne alcuni) che coinvolgono molteplici attori a più livelli. Mesi di lavoro cruciali dunque per l'Apf, indirizzati alla definizione della programmazione strategica dei prossimi anni, che vede in particolare modo l'impegno del Comitato di coordinamento per la promozione territoriale, che ne sta definendo le linee di indirizzo.

■ Fatti i misfatti

Il volontariato. La “ministerialità” che c’è già

Il volontariato è ancora una realtà attiva nella nostra società. In Italia circa 4 milioni e 600 mila persone dedicano del tempo gratuitamente al servizio del prossimo. Ce lo ricorda un convegno organizzato venerdì 1 marzo da Eurisce e Labsus a Trento, capitale europea del volontariato 2024. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella il 3 febbraio aveva inaugurato l'anno del volontariato davanti ai Vigili del fuoco, agli Alpini, agli Scout e ad altre numerose associazioni trentine. «Il volontariato - ha detto il Presidente - esprime una visione del mondo. Quella della indivisibilità della condizione umana. Il famoso “I care” (“mi riguarda”) fatto proprio da don Milani e da Martin Luther King. Una visione che pone in primo piano la persona, l'integralità della sua vita, il suo pieno diritto ad essere parte attiva della comunità». Sono principi tipicamente cristiani: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt. 10,8), dice Gesù ai suoi discepoli quando li manda in missione. La vita è un dono da

condividere col prossimo. Ognuno ha la sua vocazione, la sua professione che serve per mantenere sé stessi e la propria famiglia. Abbiamo anche del tempo libero da mettere al servizio degli altri, dei meno fortunati. Le nostre parrocchie vivono grazie al volontariato di molte persone che dedicano il loro tempo al servizio della comunità. Pensiamo ai catechisti che si prendono cura dei gruppi di bambini e di ragazzi per aiutarli nella crescita della vita cristiana. Con pazienza e spirito di fede devono affrontare le difficoltà dell'iniziazione cristiana nel nostro tempo secolarizzato. Ma anche la gestione dei nostri oratori poggia sul volontariato. Per tenere aperta una struttura sono necessarie molte persone che si dedicano alle attività più svariate: chi apre e chiude gli ambienti, chi fa funzionare il circolo, chi si dedica allo sport e fa giocare i ragazzi, chi segue il doposcuola, chi si occupa della pulizia degli ambienti e della loro manutenzione. Un discorso a parte richiedono il grest e le attività estive. Anche gli adolescenti e i giovani sono sensibili ai

bisogni della comunità. Per fortuna non ci sono solo le baby gang, chi occupa le scuole o manifesta in piazza, ma anche frotte di animatori che, nonostante la giovane età, si prendono cura dei loro compagni più piccoli. Magari ci lamentiamo che si vedono solo in quella occasione, ma ogni esperienza di gratuità è una crescita umana. Un altro settore di volontariato è quello della carità. Ogni parrocchia ha un gruppo di persone che cerca di alleviare le sofferenze dei poveri. Un po' in tutte le zone sono aperti centri di ascolto per raccogliere le richieste di aiuto dei bisognosi e per cercare di dare delle risposte. La fantasia degli operatori di carità non manca, dove esiste la S. Vincenzo ci si muove seguendo il metodo di questa associazione, altri raccolgono viveri da distribuire a chi non ce la fa a pagare la spesa, altri propongono bilanci di solidarietà, altri aderiscono al «Progetto Betlemme». Con la riforma liturgica del Concilio Vaticano II è aumentata la partecipazione attiva dei fedeli alle celebrazioni. Si è capito che ogni

battezzato fa parte della grande famiglia della Chiesa e ognuno deve contribuire alla vita della comunità. I chierichetti collaborano col sacerdote alla celebrazione della Messa, l'organista e i cantori elevano la lode a Dio animando e sostenendo l'assemblea, i lettori proclamano a tutti la parola di Dio, gli accoliti servono all'altare, il popolo di Dio dialoga col sacerdote e canta le meraviglie del Signore. Qualcuno che ha maggior tempo a disposizione parte addirittura per le missioni e dedica qualche anno della sua vita a popolazioni meno fortunate di noi. Potremmo continuare l'elenco di persone che, animate dallo Spirito di Gesù, si dedicano al volontariato, e questo è un segno di speranza. Il libro sinodale diocesano parla di «ministerialità», di una Chiesa al servizio degli altri. Oltre ai ministri ordinati ne suggerisce tre nuovi: il ministero dell'accoglienza, della consolazione e della compassione. Si allarga ancora di più il campo del volontariato.

DON TULLIO SALVETTI

■ Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

Aborto, il paradiso perduto

Ho letto in un libro di Attilio Mordini, pensatore cattolico del secolo scorso, questa frase: “La creazione dell'uomo e gli avvenimenti del Paradiso Terrestre sono miti. E' vero che si tratta di fatti realmente accaduti, ma è anche vero che sono narrati in forma mitica, sono narrati in figure analoghe ma non identiche allo stesso accadere”. Il concetto mi sembra chiaro. Non si può oggi sostenere che l'uomo sia comparso pochi giorni dopo la creazione della luce. Nello stesso tempo le teorie scientifiche moderne confermano la credibilità dello schema della creazione contenuto nei primi versetti della Genesi, una volta svincolati da un'interpretazione letterale. Si ritiene cioè che all'inizio vi fu un evento straordinario che diede origine all'universo (il Big bang), e poi gradatamente, in miliardi di anni, si è arrivati alla comparsa dell'uomo sulla terra. Ho citato questo brano perché si fa cenno al Paradiso Terrestre, il luogo dove la vita di Adamo (e con lui di Eva) scorreva felice e sicura, dove, come enuncia il Catechismo, “regnava un'armonia perfetta dell'uomo in se stesso, tra creatura e Creatore”. Su questo punto mi sembra che esista l'obiettivo difficoltà di trovare analogie tra la Rivelazione la storia dell'homo sapiens, così come è stata ricostruita dalla paleontologia. Egli infatti fu insidiato sin dalle origini dalla coesistenza con altri esseri viventi, fossero essi i cugini di Neanderthal, oppure animali feroci, o anche vegetali come i funghi velenosi. Il luogo del Giardino dell'Eden non solo non è stato mai trovato, ma neanche è ipotizzabile secondo i meccanismi della lotta per la sopravvivenza. Bisogna in questo caso rinunciare al concetto di fatto accaduto e riportare il brano al suo mero significato metafisico? Non so. Però si potrebbe trovare un'analogia col reale, con un fatto accaduto, anzi, con un'esperienza che ogni uomo fa. Riguarda il periodo in cui quell'uomo (maschio o femmina

che sia) si è formato nel ventre materno. E' nato da una cosa infinitesima, piccola come un grano di polvere ed è vissuto in un ambiente sicuro e amorevole, in cui, a suo modo, colloquiava con la sua procreatrice, in un processo armonico di crescita in cui nulla veniva lasciato al caso. Può accadere però che una lama tagli l'involucro o un gas avveleni l'aria. Per il piccolo Adamo (o la piccola Eva) il paradiso è perduto. Quando, recentemente, ho visto la schiera di parlamentari francesi applaudire soddisfatti, dopo la riforma costituzionale sulla libertà d'aborto, ho pensato che loro lo avevano potuto vivere, il loro Paradiso Terrestre: a differenza di altri a cui ciò viene negato.

ALBERTO TURRIN

Caro don Angelo, è con profonda tristezza che ho letto il suo articolo sul quotidiano locale (cfr. La Provincia del 27 febbraio, n.d.r.), e vedo che l'egoismo cieco e sordo di uccidere sale ai ranghi istituzionali e costituzionali, quasi fosse una esigenza vitale repressa da chissà quale feroce dittatura...Dico questo guardando e contemplando la bellezza del mistero della Vita fin dalla sua origine, e penso sempre che la terra dove noi viviamo, per l'abbondanza di bellezza nell'immensità dell'universo, è come se fosse una pupilla di Dio...con tutte le premure che Lui ha per i suoi occhi...Dacci Signore cuore per sentire e occhi per vedere la vita che ci doni a tua immagine.

FABRIZIO BIONDA

Quanto pare il radar non si è spento: c'è ancora qualcuno che non si rassegna alla «normalità» (addirittura costituzionale) dell'aborto. Non sono più, i nostri, i tempi delle crociate sui temi eticamente sensibili. Ma di preservare la ragione dal sonno, c'è ancora bisogno.

Anche perché il sonno della ragione crea sempre i suoi mostri. E' una mostruosità, Fabrizio, quando lo schiaffo rimpiazza la carezza della vita. E' una mostruosità, Alberto, la sostituzione, nelle viscere materne, del Paradiso Terrestre con la giungla dove vige la legge del più forte.



UNA STRANA EQUAZIONE

Gentile Direttore, leggo che l'ultima richiesta avanzata da Hamas per la liberazione degli israeliani tenuti in ostaggio a Gaza è di tremila detenuti palestinesi. Qualcuno che mi sa spiegare in base a quale logica ogni ostaggio israeliano dovrebbe corrispondere, secondo un

calcolo approssimativo, a una ventina di prigionieri palestinesi? A parte il fatto che “ostaggi” non sembra essere sinonimo di “detenuti”, non si capisce la ratio di un'equazione che richiama alla memoria le famigerate rappresaglie naziste. Ciò che più mi sorprende, tuttavia, è che, almeno fino ad oggi, non mi è capitato

di sentire o di leggere una sola voce che abbia sollevato obiezioni al riguardo. Evidentemente, le vite umane non hanno tutte lo stesso peso. Cordialità.

FABIO RONCHETTI

Sorvolando sul fatto che, a mio avviso, gli ostaggi sono dei detenuti a tutti gli effetti, la domanda posta mi sembra pertinente. Purtroppo la guerra è quasi sempre la macelleria della ragione.

L'equazione su cui tu metti l'accento segnala effettivamente un degrado della ragionevolezza. Ma non solo. Per esempio credo che non si possa mai giustificare il bombardamento di un ospedale. Anche se dentro ci sono dei terroristi. Anche se c'è stato un eccidio, il 7 ottobre, che non deve mai più avvenire. «Alienum a ratione», diceva la Pacem in terris di san Giovanni XXIII.

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione): Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-035.35.70
E-MAIL REDAZIONE setcomodo@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledeldiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario: iban IT11062301099600046635062 su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2024: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al “Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati”.

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledeldiocesi1@virgilio.it

Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: www.settimanalediocesidicomo.it

“Il Settimanale Della diocesi di Como” percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

CDAL

Un percorso promosso dalla Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali con la partecipazione di



EUROPA: UN'EREDITÀ, UNA SFIDA, UN PROGETTO

Verso le elezioni europee 8/9 giugno 2024

Giovedì 11
aprile 2024
Lenno
Ore 21
Oratorio san
Francesco

Europa: le radici e le ali

L'eredità culturale e spirituale di Adenauer, De Gasperi, Schuman.
Gianni Borsa e Paolo Bustaffa, giornalisti SirEuropa
Introduce e coordina: Alberto Ratti (giornalista)
- Laboratorio Bene Comune

Venerdì
19 aprile
Como
Ore 21
Centro Card. Ferrari
viale Battisti, 8

Perché scegliere l'Europa?

Domande e risposte su passato, presente, futuro.
Gianni Borsa, giornalista SirEuropa
e autore di saggi sull'Ue
Introduce e coordina Tommaso Siviero
del collettivo FuoriFuoco

Lunedì
22 aprile
Sondrio
Ore 21
Sala della comunità
B.V. del Rosario
Largo Fermo Stella 3

Ue: come funziona e chi decide?

Istituzioni comunitarie tra crisi e complessità.
Alessandra Lang docente di diritto Ue -
Università Statale di Milano
Introduce e coordina Francesco Mazza

Venerdì
10 maggio
Como
Ore 21
Aula studio Edith
Stein - Via Regina
Teodolinda, 25 bis

Quale Ue all'orizzonte?

Di fronte a sfide interne ed esterne.
Irene Tinagli e Massimiliano Salini eurodeputati -
Commissione PE problemi economici e monetari
Introduce e coordina: Enrica Lattanzi (giornalista)

Venerdì
24 maggio
Como
Ore 21
Aula studio Edith
Stein - Via Regina
Teodolinda, 25 bis

Che cosa ci tiene uniti?

Un percorso tra le fondamenta dell'Unione europea.
Giuseppe Riggio direttore Aggiornamenti Sociali
Introducono e coordinano i giovani
di "Strade e pensieri per domani"

Venerdì
21 giugno
Como
Ore 21
Centro Card. Ferrari
viale Battisti, 8

L'Europa per noi, noi per l'Europa

Per un pensiero e un impegno dopo il voto.
Mauro Magatti sociologo Università Cattolica
Introduce e coordina Marco Guggiari (giornalista)

Gli incontri saranno trasmessi sul canale YouTube del Settimanale della diocesi di Como